



vita diocesana

*Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile*

Gennaio - Marzo 2013 **2**

VITA DIOCESANA

Trimestrale della Diocesi di Albano

Anno XXII - N. 2 / Gennaio - Marzo 2013

Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.932.68.401

Direttore resp.: Francesco Macaro
Direttore: Mons. Marcello Semeraro

Abbonamento: € 26

C/C p. N. 32747008 - Int. Diocesi di Albano - Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 10/92, del 15 aprile 1992

Finito di stampare nel mese di *giugno* 2012

Stampa: Tipografica Renzo Palozzi s.r.l. - Via Vecchia di Grottaferrata, 4 - 00047 Marino (Roma, Italy)
Tel. 069387025 - 0693660358 • e-mail: info@tipografiapalozzi.191.it

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma

SOMMARIO

Editoriale “ <i>Habemus Papam Franciscum</i> ”	273
--	-----

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

BENEDETTO XVI

Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù	275
Lettera apostolica in forma di <i>motu proprio</i> sul servizio della carità - <i>Proemio</i>	284
Declaratio	292
Parole di saluto ai fedeli della Diocesi di Albano	293

FRANCESCO

Benedizione Apostolica “Urbi et Orbi”	294
Omelia per l’inizio del ministero petrino	295

CHIESA ITALIANA

2. Atti della CEI

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato Finale, 28 – 30 gennaio 2013	299
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato Finale, 18 – 19 marzo 2013	301

CHIESA DIOCESANA

3. Atti del Vescovo

MAGISTERO

Omelia per la conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato di Ariccia	303
Omelia nella Festa della Presentazione del Signore	307
Omelia nella Veglia di Preghiera per l’inizio della Visita Pastorale nel Vicariato di Ardea - Pomezia	309
Omelia nel Mercoledì delle Ceneri	314
Omelia nella Prima Domenica di Quaresima “ <i>ad competentes</i> ”	317
Omelia nella Messa Crismale	320
Omelia nella Veglia Pasquale	326

ATTI AMMINISTRATIVI

Provvedimenti e nomine	329
------------------------------	-----

ATTI PASTORALI

Lettere del Vescovo ai sacerdoti e ai religiosi	331
---	-----

Notificazione alla Chiesa di Albano	339
Intervista al Sir	340
<i>Un popolo grato</i> . Editoriale per l'Osservatore Romano	342
Editoriale Millestrade – Gennaio 2013	347

Agenda Pastorale del Vescovo

Gennaio – Marzo 2013	348
----------------------------	-----

4. Curia Diocesana

ECONOMATO DIOCESANO, Erogazione dei fondi provenienti dall'otto per mille attribuiti alla Diocesi per l'anno 2012	355
---	-----

5. Visita Pastorale – Vicariato di Ariccia

<i>Santa Maria Maggiore</i> . Lasciarsi illuminare dal Risorto per essere testimoni del Vangelo nel mondo	359
<i>Santa Maria del Pozzo</i> . Seguire Cristo nella fede con semplicità di cuore	361
<i>La Chiesa in dialogo con la Scuola</i> . Incontro con i dirigenti scolastici e i docenti	363
<i>La musica liturgica</i> . Incontro con le corali	364
<i>La Caritas e la generazione alla Fede</i> . Incontro con le Caritas	365
<i>Proclamare l'amore di Dio</i> . Bilancio sulla Visita pastorale	366

6. Visita Pastorale – Vicariato di Pomezia

<i>Una «pastorale di relazioni» per il catecumenato crismale</i> . Intervento del Vescovo all'incontro con il Clero	368
<i>I Consigli Parrocchiali, impegno di corresponsabilità</i> . Intervento del Vescovo all'incontro dei Consigli parrocchiali (pastorali e per gli affari economici)	377
Il Vescovo e i catechisti di Ardea - Pomezia	382
<i>Don Gianni Masella racconta attese e aspettative</i> . Intervista al Vicario territoriale di Ardea - Pomezia.....	383
<i>Nella carità vive una comunità aperta</i> . A Santa Procula l'incontro del vescovo con le Caritas del Vicariato	384
<i>La Chiesa in dialogo con la Scuola</i> . Incontro con i dirigenti scolastici e i docenti	385
<i>CPP e CPAE in ascolto del Vescovo</i> . La corresponsabilità laicale nell'azione della Chiesa	386
<i>Veglia di apertura a San Lorenzo Martire</i> . Le parrocchie del Vicariato di Ardea-Pomezia in preghiera per l'inizio della Visita pastorale	387
<i>San Benedetto abate</i> , Vivere la bellezza dell'annuncio cristiano nella nostra società	389
<i>San Bonifacio Vescovo e Martire</i> , Comprendere il cammino già fatto e intraprendere nuovi percorsi	390
<i>Madonna di Collesforito</i> , Una comunità parrocchiale pronta a ripartire per essere segno profetico nel territorio pometino	391
<i>San Michele Arcangelo</i> , La centralità delle celebrazione eucaristica domenicale nella vita della Parrocchia	393
<i>Sant'Isidoro Agricoltore</i> , Alleanza educativa con le famiglie per camminare insieme incontro al Signore	395

Ke rumore fa la felicit@ 398

7. Varie

Ministri sull'esempio di Cristo, *p. Corrado Maggioni* 399

Pregare per-con-in Cristo, *p. Corrado Maggioni* 406

Sigillati dalla grazia della Pasqua, *p. Corrado Maggioni* 415

HABEMUS PAPAM FRANCISCUM

Alle ore 20.12 di mercoledì 13 marzo tutti abbiamo appreso l'annuncio che il Cardinale Jorge Mario Bergoglio è stato eletto Sommo Pontefice. Siamo grati al Signore perché ancora una volta ha visitato il suo popolo nel segno di un Pastore *dalla mente aperta e dal cuore credente*.

Scelgo di descriverlo con queste poche parole, il nuovo Papa, facendomele prestare dal titolo di un volume pubblicato nella scorsa estate, che raccoglie testi di riflessioni spirituali del Cardinale Bergoglio, ora chiamato a guidare tutta la Chiesa perché Vescovo di Roma e Successore di Pietro. Egli è proprio così: *mente aperta e cuore credente*. Ma tutti, sin dalle prime immagini nella bianca veste papale, abbiamo riconosciuto in lui un uomo di grande preghiera e già dall'aspetto abbiamo intuito la sua profonda umiltà.

Egli ha scelto il nome di *Francesco*. Un nome inedito nell'elenco papale; un nome italiano, nel ricordo del Santo di Assisi. Eppure è il primo Papa che giunge sulla cattedra romana da un continente non europeo. È il segno di una Chiesa che, «cattolica» da sempre, oggi mostra ancora di più la consapevolezza di essere un albero i cui rami si estendono nel mondo intero. È la missione data dal Risorto ai suoi discepoli: il vasto mondo.

Se questo è il momento della gioia, è anche l'ora della preghiera. Il Signore sostenga il nostro Papa Francesco. La preghiera che egli ci ha chiesto dalla Loggia di San Pietro non facciamo- gliela mancare mai. Da subito e poi ogni giorno. Affidiamo pure gli inizi del suo ministero alla materna intercessione della Vergine Maria. In particolare, nella Messa per la solenne inaugurazione del Pontificato che si celebrerà in piazza San Pietro al mattino di martedì 19 marzo, solennità di San Giuseppe, siamo tutti almeno spiritualmente stretti accanto al nuovo Papa.

Albano Laziale, 13 marzo 2013

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

1. LA PAROLA DEL PAPA

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.vatican.va

BENEDETTO XVI

MESSAGGIO PER LA XXVIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

«Andate e fate discepoli tutti i popoli!» (cfr Mt 28,19)

Cari giovani,

vorrei far giungere a tutti voi il mio saluto pieno di gioia e di affetto. Sono certo che molti di voi sono tornati dalla Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid maggiormente «radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede» (cfr Col 2,7). Quest'anno, nelle varie Diocesi, abbiamo celebrato la gioia di essere cristiani, ispirati dal tema: «Siate sempre lieti nel Signore!» (Fil 4,4). E ora ci stiamo preparando alla prossima Giornata Mondiale, che si celebrerà a Rio de Janeiro, in Brasile, nel luglio 2013.

Desidero anzitutto rinnovarvi l'invito a partecipare a questo importante appuntamento. La celebre statua del Cristo Redentore, che domina quella bella città brasiliana, ne sarà il simbolo eloquente: le sue braccia aperte sono il segno dell'accoglienza che il Signore riserverà a tutti coloro che verranno a Lui e il suo cuore raffigura l'immenso amore che Egli ha per ciascuno e per ciascuna di voi. Lasciatevi attrarre da Lui! Vivete questa esperienza di incontro con Cristo, insieme ai tanti altri giovani che convergeranno a Rio per il prossimo incontro mondiale! Lasciatevi amare da Lui e sarete i testimoni di cui il mondo ha bisogno.

Vi invito a prepararvi alla Giornata Mondiale di Rio de Janeiro meditando fin d'ora sul tema dell'incontro: «Andate e fate discepoli tutti i popoli!» (cfr Mt 28,19). Si tratta della grande esortazione missionaria che Cristo ha lasciato alla Chiesa intera e che rimane attuale ancora oggi, dopo duemila anni. Ora questo mandato deve risuonare con forza nel vostro cuore. L'anno di preparazione all'incontro di Rio coincide con l'Anno della fede, all'inizio del quale il Sinodo dei Vescovi ha dedicato i suoi lavori a «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana». Perciò sono contento che anche voi, cari giovani, siate coinvolti in questo slancio missionario di tutta la Chiesa: far conoscere Cristo è il dono più prezioso che potete fare agli altri.

1. Una chiamata pressante

La storia ci ha mostrato quanti giovani, attraverso il dono generoso di se stessi, hanno contribuito grandemente al Regno di Dio e allo sviluppo di questo mondo, annunciando il Vangelo. Con grande entusiasmo, essi hanno portato la Buona Notizia dell'Amore di Dio manifestato in Cristo, con mezzi e possibilità ben inferiori a quelli di cui disponiamo al giorno d'oggi. Penso, per esempio, al Beato José de Anchieta, giovane gesuita spagnolo del XVI secolo, partito in missione per il Brasile quando aveva meno di vent'anni e divenuto un grande apostolo del Nuovo Mondo. Ma penso anche a quanti di voi si dedicano generosamente alla missione della Chiesa: ne ho avuto una sorprendente testimonianza alla Giornata Mondiale di Madrid, in particolare nell'incontro con i volontari.

Oggi non pochi giovani dubitano profondamente che la vita sia un bene e non vedono chiarezza nel loro cammino. Più in generale, di fronte alle difficoltà del mondo contemporaneo, molti si chiedono: io che cosa posso fare? La luce della fede illumina questa oscurità, ci fa comprendere che ogni esistenza ha un valore inestimabile, perché frutto dell'amore di Dio. Egli ama anche chi si è allontanato da Lui o lo ha dimenticato: ha pazienza e attende; anzi, ha donato il suo Figlio, morto e risorto, per liberarci radicalmente dal male. E Cristo ha inviato i suoi discepoli per portare a tutti i popoli questo annuncio gioioso di salvezza e di vita nuova.

La Chiesa, nel continuare questa missione di evangelizzazione, conta anche su di voi. Cari giovani, voi siete i primi missionari tra i vostri coetanei! Alla fine del Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui quest'anno celebriamo il 50° anniversario, il Servo di Dio Paolo VI consegnò ai giovani e alle giovani del mondo un Messaggio che si apriva con queste parole: «È a voi, giovani uomini e donne del mondo intero, che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio. Perché siete voi che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri e vivrete nel mondo nel momento delle più gigantesche trasfor-

mazioni della sua storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, formerete la società di domani: voi vi salverete o perirete con essa». E concludeva con un appello: «Costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!» (Messaggio ai giovani, 8 dicembre 1965).

Cari amici, questo invito è di grande attualità. Stiamo attraversando un periodo storico molto particolare: il progresso tecnico ci ha offerto possibilità inedite di interazione tra uomini e tra popolazioni, ma la globalizzazione di queste relazioni sarà positiva e farà crescere il mondo in umanità solo se sarà fondata non sul materialismo ma sull'amore, l'unica realtà capace di colmare il cuore di ciascuno e di unire le persone. Dio è amore. L'uomo che dimentica Dio è senza speranza e diventa incapace di amare il suo simile. Per questo è urgente testimoniare la presenza di Dio affinché ognuno possa sperimentarla: è in gioco la salvezza dell'umanità e la salvezza di ciascuno di noi. Chiunque comprenda questa necessità, non potrà che esclamare con san Paolo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16).

2. *Diventate discepoli di Cristo*

Questa chiamata missionaria vi viene rivolta anche per un'altra ragione: è necessaria per il nostro cammino di fede personale. Il Beato Giovanni Paolo II scriveva: «La fede si rafforza donandola» (Enc. *Redemptoris missio*, 2). Annunciando il Vangelo voi stessi crescete nel radicarvi sempre più profondamente in Cristo, diventate cristiani maturi. L'impegno missionario è una dimensione essenziale della fede: non si è veri credenti senza evangelizzare. E l'annuncio del Vangelo non può che essere la conseguenza della gioia di avere incontrato Cristo e di aver trovato in Lui la roccia su cui costruire la propria esistenza. Impegnandovi a servire gli altri e ad annunciare loro il Vangelo, la vostra vita, spesso frammentata tra diverse attività, troverà la sua unità nel Signore, costruirete anche voi stessi, crescerete e maturerete in umanità.

Ma che cosa vuol dire essere missionari? Significa anzitutto essere discepoli di Cristo, ascoltare sempre di nuovo l'invito a seguirlo, l'invito a guardare a Lui: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Un discepolo, in effetti, è una persona che si pone all'ascolto della Parola di Gesù (cfr Lc 10,39), riconosciuto come il Maestro che ci ha amati fino al dono della vita. Si tratta dunque, per ciascuno di voi, di lasciarsi plasmare ogni giorno dalla Parola di Dio: essa vi renderà amici del Signore Gesù e capaci di far entrare altri giovani in questa amicizia con Lui.

Vi consiglio di fare memoria dei doni ricevuti da Dio per trasmetterli a vo-

stra volta. Imparate a rileggere la vostra storia personale, prendete coscienza anche della meravigliosa eredità delle generazioni che vi hanno preceduto: tanti credenti ci hanno trasmesso la fede con coraggio, affrontando prove e incomprensioni. Non dimentichiamolo mai: facciamo parte di una catena immensa di uomini e donne che ci hanno trasmesso la verità della fede e contano su di noi affinché altri la ricevano. L'essere missionari presuppone la conoscenza di questo patrimonio ricevuto, che è la fede della Chiesa: è necessario conoscere ciò in cui si crede, per poterlo annunciare. Come ho scritto nell'introduzione di *YouCat*, il Catechismo per giovani che vi ho donato all'Incontro Mondiale di Madrid, «dovete conoscere la vostra fede con la stessa precisione con cui uno specialista di informatica conosce il sistema operativo di un computer; dovete conoscerla come un musicista conosce il suo pezzo; sì, dovete essere ben più profondamente radicati nella fede della generazione dei vostri genitori, per poter resistere con forza e decisione alle sfide e alle tentazioni di questo tempo.» (Premessa).

3. Andate!

Gesù ha inviato i suoi discepoli in missione con questo mandato: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato» (Mc 16,15-16). Evangelizzare significa portare ad altri la Buona Notizia della salvezza e questa Buona Notizia è una persona: Gesù Cristo. Quando lo incontro, quando scopro fino a che punto sono amato da Dio e salvato da Lui, nasce in me non solo il desiderio, ma la necessità di farlo conoscere ad altri. All'inizio del Vangelo di Giovanni vediamo Andrea il quale, dopo aver incontrato Gesù, si affretta a condurre da Lui suo fratello Simone (cfr 1,40-42). L'evangelizzazione parte sempre dall'incontro con il Signore Gesù: chi si è avvicinato a Lui e ha fatto esperienza del suo amore vuole subito condividere la bellezza di questo incontro e la gioia che nasce da questa amicizia. Più conosciamo Cristo, più desideriamo annunciarlo. Più parliamo con Lui, più desideriamo parlare di Lui. Più ne siamo conquistati, più desideriamo condurre gli altri a Lui.

Mediante il Battesimo, che ci genera a vita nuova, lo Spirito Santo prende dimora in noi e infiamma la nostra mente e il nostro cuore: è Lui che ci guida a conoscere Dio e ad entrare in amicizia sempre più profonda con Cristo; è lo Spirito che ci spinge a fare il bene, a servire gli altri, a donare noi stessi. Attraverso la Confermazione, poi, siamo fortificati dai suoi doni per testimoniare in modo sempre più maturo il Vangelo. È dunque lo Spirito d'amore l'anima della missione: ci spinge ad uscire da noi stessi, per «andare» ed evangelizzare. Cari giovani, lasciatevi condurre dalla forza dell'amore di Dio,

lasciate che questo amore vinca la tendenza a chiudersi nel proprio mondo, nei propri problemi, nelle proprie abitudini; abbiate il coraggio di «partire» da voi stessi per «andare» verso gli altri e guidarli all'incontro con Dio.

4. Raggiungete tutti i popoli

Cristo risorto ha mandato i suoi discepoli a testimoniare la sua presenza salvifica a tutti i popoli, perché Dio nel suo amore sovrabbondante, vuole che tutti siano salvi e nessuno sia perduto. Con il sacrificio di amore della Croce, Gesù ha aperto la strada affinché ogni uomo e ogni donna possa conoscere Dio ed entrare in comunione di amore con Lui. E ha costituito una comunità di discepoli per portare l'annuncio di salvezza del Vangelo fino ai confini della terra, per raggiungere gli uomini e le donne di ogni luogo e di ogni tempo. Facciamo nostro questo desiderio di Dio!

Cari amici, volgete gli occhi e guardate intorno a voi: tanti giovani hanno perduto il senso della loro esistenza. Andate! Cristo ha bisogno anche di voi. Lasciatevi coinvolgere dal suo amore, siate strumenti di questo amore immenso, perché giunga a tutti, specialmente ai «lontani». Alcuni sono lontani geograficamente, altri invece sono lontani perché la loro cultura non lascia spazio a Dio; alcuni non hanno ancora accolto il Vangelo personalmente, altri invece, pur avendolo ricevuto, vivono come se Dio non esistesse. A tutti apriamo la porta del nostro cuore; cerchiamo di entrare in dialogo, nella semplicità e nel rispetto: questo dialogo, se vissuto in una vera amicizia, porterà frutto. I «popoli» ai quali siamo inviati non sono soltanto gli altri Paesi del mondo, ma anche i diversi ambiti di vita: le famiglie, i quartieri, gli ambienti di studio o di lavoro, i gruppi di amici e i luoghi del tempo libero. L'annuncio gioioso del Vangelo è destinato a tutti gli ambiti della nostra vita, senza alcun limite.

Vorrei sottolineare due campi in cui il vostro impegno missionario deve farsi ancora più attento. Il primo è quello delle comunicazioni sociali, in particolare il mondo di internet. Come ho già avuto modo di dirvi, cari giovani, «sentitevi impegnati ad introdurre nella cultura di questo nuovo ambiente comunicativo e informativo i valori su cui poggia la vostra vita! [...] A voi, giovani, che quasi spontaneamente vi trovate in sintonia con questi nuovi mezzi di comunicazione, spetta in particolare il compito della evangelizzazione di questo “continente digitale”» (Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24 maggio 2009). Sappiate dunque usare con saggezza questo mezzo, considerando anche le insidie che esso contiene, in particolare il rischio della dipendenza, di confondere il mondo reale con quello virtuale, di sostituire l'incontro e il dialogo diretto con le persone con i contatti in rete.

Il secondo ambito è quello della mobilità. Oggi sono sempre più numerosi i giovani che viaggiano, sia per motivi di studio o di lavoro, sia per divertimento. Ma penso anche a tutti i movimenti migratori, con cui milioni di persone, spesso giovani, si trasferiscono e cambiano Regione o Paese per motivi economici o sociali. Anche questi fenomeni possono diventare occasioni providenziali per la diffusione del Vangelo. Cari giovani, non abbiate paura di testimoniare la vostra fede anche in questi contesti: è un dono prezioso per chi incontrate comunicare la gioia dell'incontro con Cristo.

5. Fate discepoli!

Penso che abbiate sperimentato più volte la difficoltà di coinvolgere i vostri coetanei nell'esperienza di fede. Spesso avrete constatato come in molti giovani, specialmente in certe fasi del cammino della vita, ci sia il desiderio di conoscere Cristo e di vivere i valori del Vangelo, ma questo sia accompagnato dal sentirsi inadeguati e incapaci. Che cosa fare? Anzitutto la vostra vicinanza e la vostra semplice testimonianza saranno un canale attraverso il quale Dio potrà toccare il loro cuore. L'annuncio di Cristo non passa solamente attraverso le parole, ma deve coinvolgere tutta la vita e tradursi in gesti di amore. L'essere evangelizzatori nasce dall'amore che Cristo ha infuso in noi; il nostro amore, quindi, deve conformarsi sempre di più al suo. Come il buon Samaritano, dobbiamo essere sempre attenti a chi incontriamo, saper ascoltare, comprendere, aiutare, per condurre chi è alla ricerca della verità e del senso della vita alla casa di Dio che è la Chiesa, dove c'è speranza e salvezza (cfr Lc 10,29-37). Cari amici, non dimenticate mai che il primo atto di amore che potete fare verso il prossimo è quello di condividere la sorgente della nostra speranza: chi non dà Dio, dà troppo poco! Ai suoi apostoli Gesù comanda: «Fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). I mezzi che abbiamo per «fare discepoli» sono principalmente il Battesimo e la catechesi. Ciò significa che dobbiamo condurre le persone che stiamo evangelizzando a incontrare Cristo vivente, in particolare nella sua Parola e nei Sacramenti: così potranno credere in Lui, conosceranno Dio e vivranno della sua grazia. Vorrei che ciascuno si chiedesse: ho mai avuto il coraggio di proporre il Battesimo a giovani che non l'hanno ancora ricevuto? Ho invitato qualcuno a seguire un cammino di scoperta della fede cristiana? Cari amici, non temete di proporre ai vostri coetanei l'incontro con Cristo. Invocate lo Spirito Santo: Egli vi guiderà ad entrare sempre più nella conoscenza e nell'amore di Cristo e vi renderà creativi nel trasmettere il Vangelo.

6. Saldi nella fede

Di fronte alle difficoltà della missione di evangelizzare, talvolta sarete tentati di dire come il profeta Geremia: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma anche a voi Dio risponde: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,6-7). Quando vi sentite inadeguati, incapaci, deboli nell’annunciare e testimoniare la fede, non abbiate timore. L’evangelizzazione non è una nostra iniziativa e non dipende anzitutto dai nostri talenti, ma è una risposta fiduciosa e obbediente alla chiamata di Dio, e perciò si basa non sulla nostra forza, ma sulla sua. Lo ha sperimentato l’apostolo Paolo: «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2 Cor 4,7).

Per questo vi invito a radicarvi nella preghiera e nei Sacramenti. L’evangelizzazione autentica nasce sempre dalla preghiera ed è sostenuta da essa: dobbiamo prima parlare con Dio per poter parlare di Dio. E nella preghiera, affidiamo al Signore le persone a cui siamo inviati, supplicandolo di toccare loro il cuore; domandiamo allo Spirito Santo di renderci suoi strumenti per la loro salvezza; chiediamo a Cristo di mettere le parole sulle nostre labbra e di farci segni del suo amore. E, più in generale, preghiamo per la missione di tutta la Chiesa, secondo la richiesta esplicita di Gesù: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,38). Sappiate trovare nell’Eucaristia la sorgente della vostra vita di fede e della vostra testimonianza cristiana, partecipando con fedeltà alla Messa domenicale e ogni volta che potete nella settimana. Ricorrete frequentemente al Sacramento della Riconciliazione: è un incontro prezioso con la misericordia di Dio che ci accoglie, ci perdona e rinnova i nostri cuori nella carità. E non esitate a ricevere il Sacramento della Confermazione o Cresima se non l’avete ricevuto, preparandovi con cura e impegno. Con l’Eucaristia, esso è il Sacramento della missione, perché ci dona la forza e l’amore dello Spirito Santo per professare senza paura la fede. Vi incoraggio inoltre a praticare l’adorazione eucaristica: sostare in ascolto e dialogo con Gesù presente nel Sacramento diventa punto di partenza di nuovo slancio missionario.

Se seguirete questo cammino, Cristo stesso vi donerà la capacità di essere pienamente fedeli alla sua Parola e di testimoniare con lealtà e coraggio. A volte sarete chiamati a dare prova di perseveranza, in particolare quando la Parola di Dio susciterà chiusure od opposizioni. In certe regioni del mondo, alcuni di voi vivono la sofferenza di non poter testimoniare pubblicamente la fede in Cristo, per mancanza di libertà religiosa. E c’è chi ha già pagato an-

che con la vita il prezzo della propria appartenenza alla Chiesa. Vi incoraggio a restare saldi nella fede, sicuri che Cristo è accanto a voi in ogni prova. Egli vi ripete: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,11-12).

7. Con tutta la Chiesa

Cari giovani, per restare saldi nella confessione della fede cristiana là dove siete inviati, avete bisogno della Chiesa. Nessuno può essere testimone del Vangelo da solo. Gesù ha inviato i suoi discepoli in missione insieme: «fate discepoli» è rivolto al plurale. È dunque sempre come membri della comunità cristiana che noi offriamo la nostra testimonianza, e la nostra missione è resa feconda dalla comunione che viviamo nella Chiesa: dall'unità e dall'amore che abbiamo gli uni per gli altri ci riconosceranno come discepoli di Cristo (cfr Gv 13,35). Sono grato al Signore per la preziosa opera di evangelizzazione che svolgono le nostre comunità cristiane, le nostre parrocchie, i nostri movimenti ecclesiali. I frutti di questa evangelizzazione appartengono a tutta la Chiesa: «uno semina e l'altro miete», diceva Gesù (Gv 4,37).

A tale proposito, non posso che rendere grazie per il grande dono dei missionari, che dedicano tutta la loro vita ad annunciare il Vangelo sino ai confini della terra. Allo stesso modo benedico il Signore per i sacerdoti e i consacrati, che offrono interamente se stessi affinché Gesù Cristo sia annunciato e amato. Desidero qui incoraggiare i giovani che sono chiamati da Dio, a impegnarsi con entusiasmo in queste vocazioni: «Si è più beati nel dare che nel ricevere!» (At 20,35). A coloro che lasciano tutto per seguirlo, Gesù ha promesso il centuplo e la vita eterna! (cfr Mt 19,29).

Rendo grazie anche per tutti i fedeli laici che si adoperano per vivere il loro quotidiano come missione là dove sono, in famiglia o sul lavoro, affinché Cristo sia amato e servito e cresca il Regno di Dio. Penso in particolare a quanti operano nel campo dell'educazione, della sanità, dell'impresa, della politica e dell'economia e in tanti altri ambiti dell'apostolato dei laici. Cristo ha bisogno del vostro impegno e della vostra testimonianza. Nulla - né le difficoltà, né le incomprensioni - vi faccia rinunciare a portare il Vangelo di Cristo nei luoghi in cui vi trovate: ognuno di voi è prezioso nel grande mosaico dell'evangelizzazione!

8. «Eccomi, Signore!»

In conclusione, cari giovani, vorrei invitarvi ad ascoltare nel profondo di voi stessi la chiamata di Gesù ad annunciare il suo Vangelo. Come mostra la grande statua di Cristo Redentore a Rio de Janeiro, il suo cuore è aperto all'amore verso tutti, senza distinzioni, e le sue braccia sono tese per raggiungere ciascuno. Siate voi il cuore e le braccia di Gesù! Andate a testimoniare il suo amore, siate i nuovi missionari animati dall'amore e dall'accoglienza! Seguite l'esempio dei grandi missionari della Chiesa, come san Francesco Saverio e tanti altri.

Al termine della Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid, ho benedetto alcuni giovani di diversi continenti che partivano in missione. Essi rappresentavano i tantissimi giovani che, riecheggiando il profeta Isaia, dicono al Signore: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8). La Chiesa ha fiducia in voi e vi è profondamente grata per la gioia e il dinamismo che portate: usate i vostri talenti con generosità al servizio dell'annuncio del Vangelo! Sappiamo che lo Spirito Santo si dona a coloro che, in umiltà di cuore, si rendono disponibili a tale annuncio. E non abbiate paura: Gesù, Salvatore del mondo, è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (cfr Mt 28,20)!

Questo appello, che rivolgo ai giovani di tutta la terra, assume un rilievo particolare per voi, cari giovani dell'America Latina! Infatti, alla V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano che si è svolta ad Aparecida nel 2007, i Vescovi hanno lanciato una «missione continentale». E i giovani, che in quel continente costituiscono la maggioranza della popolazione, rappresentano una forza importante e preziosa per la Chiesa e per la società. Siate dunque voi i primi missionari! Ora che la Giornata Mondiale della Gioventù fa il suo ritorno in America Latina, esorto tutti i giovani del continente: trasmettete ai vostri coetanei del mondo intero l'entusiasmo della vostra fede!

La Vergine Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione, invocata anche con i titoli di Nostra Signora di Aparecida e Nostra Signora di Guadalupe, accompagni ciascuno di voi nella sua missione di testimone dell'amore di Dio. A tutti, con particolare affetto, imparto la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 18 ottobre 2012

LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI *MOTU PROPRIO* SUL SERVIZIO DELLA CARITÀ

Proemio

«L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro» (Lett. enc. *Deus caritas est*, 25).

Anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza (cfr *ibidem*); tutti i fedeli hanno il diritto ed il dovere di impegnarsi personalmente per vivere il comandamento nuovo che Cristo ci ha lasciato (cfr *Gv* 15,12), offrendo all'uomo contemporaneo non solo aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima (cfr Lett. enc. *Deus caritas est*, 28). All'esercizio della *diakonia* della carità la Chiesa è chiamata anche a livello comunitario, dalle piccole comunità locali alle Chiese particolari, fino alla Chiesa universale; per questo c'è bisogno anche di un'«organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato» (cfr *ibid.*, 20), organizzazione articolata pure mediante espressioni istituzionali.

A proposito di questa *diakonia* della carità, nella Lettera enciclica *Deus caritas est* segnalavo che «alla struttura episcopale della Chiesa [...] corrisponde il fatto che, nelle Chiese particolari, i Vescovi quali successori degli Apostoli portino la prima responsabilità della realizzazione» del servizio della carità (n. 32), e notavo che «il Codice di Diritto Canonico, nei canoni riguardanti il ministero episcopale, non tratta espressamente della carità come di uno specifico ambito dell'attività episcopale» (*ibidem*). Anche se «il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi ha approfondito più concretamente il dovere della carità come compito intrinseco della Chiesa intera e del Vescovo nella sua Diocesi» (*ibidem*), rimaneva comunque il bisogno di colmare la suddetta lacuna normativa in modo da esprimere adeguatamente, nell'ordinamento canonico, l'essenzialità del servizio della Carità nella Chiesa ed il suo rapporto costitutivo con il ministero episcopale, tratteggiando i profili giuridici che tale servizio comporta nella Chiesa, soprattutto se esercitato in maniera organizzata e col sostegno esplicito dei Pastori.

In tale prospettiva, perciò, col presente *Motu Proprio* intendo fornire un quadro normativo organico che serva meglio ad ordinare, nei loro tratti generali, le diverse forme ecclesiali organizzate del servizio della carità, che è strettamente collegata alla natura diaconale della Chiesa e del ministero episcopale.

E' importante, comunque, tenere presente che «l'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo» (*ibid.*, 34). Pertanto, nell'attività caritativa, le tante organizzazioni cattoliche non devono limitarsi ad una mera raccolta o distribuzione di fondi, ma devono sempre avere una speciale attenzione per la persona che è nel bisogno e svolgere, altresì, una preziosa funzione pedagogica nella comunità cristiana, favorendo l'educazione alla condivisione, al rispetto e all'amore secondo la logica del Vangelo di Cristo. L'attività caritativa della Chiesa, infatti, a tutti i livelli, deve evitare il rischio di dissolversi nella comune organizzazione assistenziale, divenendone una semplice variante (cfr *ibid.*, 31).

Le iniziative organizzate che, nel settore della carità, vengono promosse dai fedeli nei vari luoghi sono molto differenti tra di loro e richiedono un'appropriata gestione. In modo particolare, si è sviluppata a livello parrocchiale, diocesano, nazionale ed internazionale l'attività della «*Caritas*», istituzione promossa dalla Gerarchia ecclesiastica, che si è giustamente guadagnata l'apprezzamento e la fiducia dei fedeli e di tante altre persone in tutto il mondo per la generosa e coerente testimonianza di fede, come pure per la concretezza nel venire incontro alle richieste dei bisognosi. Accanto a quest'ampia iniziativa, sostenuta ufficialmente dall'autorità della Chiesa, nei vari luoghi sono sorte molteplici altre iniziative, scaturite dal libero impegno di fedeli che, in forme differenti, vogliono contribuire col proprio sforzo a testimoniare concretamente la carità verso i bisognosi. Le une e le altre sono iniziative diverse per origine e per regime giuridico, pur esprimendo egualmente sensibilità e desiderio di rispondere ad un medesimo richiamo.

La Chiesa in quanto istituzione non può dirsi estranea alle iniziative promosse in modo organizzato, libera espressione della sollecitudine dei battezzati per le persone ed i popoli bisognosi. Perciò i Pastori le accolgano sempre come manifestazione della partecipazione di tutti alla missione della Chiesa, rispettando le caratteristiche e l'autonomia di governo che, secondo la loro natura, competono a ciascuna di esse quali manifestazione della libertà dei battezzati.

Accanto ad esse, l'autorità ecclesiastica ha promosso, di propria iniziativa, opere specifiche, attraverso le quali provvede istituzionalmente ad incanalare le elargizioni dei fedeli, secondo forme giuridiche e operative adeguate che

consentano di arrivare più efficacemente a risolvere i concreti bisogni.

Tuttavia, nella misura in cui dette attività siano promosse dalla Gerarchia stessa, oppure siano esplicitamente sostenute dall'autorità dei Pastori, occorre garantire che la loro gestione sia realizzata in accordo con le esigenze dell'insegnamento della Chiesa e con le intenzioni dei fedeli, e che rispettino anche le legittime norme date dall'autorità civile. Davanti a queste esigenze, si rendeva necessario determinare nel diritto della Chiesa alcune norme essenziali, ispirate ai criteri generali della disciplina canonica, che rendessero esplicite in questo settore di attività le responsabilità giuridiche assunte in materia dai vari soggetti implicati, delineando, in modo particolare, la posizione di autorità e di coordinamento al riguardo che spetta al Vescovo diocesano. Dette norme dovevano avere, tuttavia, sufficiente ampiezza per comprendere l'apprezzabile varietà di istituzioni di ispirazione cattolica, che come tali operano in questo settore, sia quelle nate su impulso dalla stessa Gerarchia, sia quelle sorte dall'iniziativa diretta dei fedeli, ma accolte ed incoraggiate dai Pastori del luogo. Pur essendo necessario stabilire norme a questo riguardo, occorre però tener conto di quanto richiesto dalla giustizia e dalla responsabilità che i Pastori assumono di fronte ai fedeli, nel rispetto della legittima autonomia di ogni ente.

Parte dispositiva

Di conseguenza, su proposta del Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio «*Cor Unum*», sentito il parere del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, stabilisco e decreto quanto segue:

Art. 1

§ 1. I fedeli hanno il diritto di associarsi e d'istituire organismi che mettano in atto specifici servizi di carità, soprattutto in favore dei poveri e dei sofferenti. Nella misura in cui risultino collegati al servizio di carità dei Pastori della Chiesa e/o intendano avvalersi per tale motivo del contributo dei fedeli, devono sottoporre i propri Statuti all'approvazione della competente autorità ecclesiastica ed osservare le norme che seguono.

§ 2. Negli stessi termini, è anche diritto dei fedeli costituire fondazioni per finanziare concrete iniziative caritative, secondo le norme dei cann. 1303 CIC e 1047 CCEO. Se questo tipo di fondazioni rispondesse alle caratteristiche indicate nel § 1 andranno anche osservate, *congrua congruis referendo*, le disposizioni della presente legge.

§ 3. Oltre ad osservare la legislazione canonica, le iniziative collettive di

carità a cui fa riferimento il presente *Motu Proprio* sono tenute a seguire nella propria attività i principi cattolici e non possono accettare impegni che in qualche misura possano condizionare l'osservanza dei suddetti principi.

§ 4. Gli organismi e le fondazioni promossi con fini di carità dagli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica sono tenuti all'osservanza delle presenti norme ed in essi deve anche seguirsi quanto stabilito dai cann. 312 § 2 CIC e 575 § 2 CCEO.

Art. 2

§ 1. Negli Statuti di ciascun organismo caritativo a cui fa riferimento l'articolo precedente, oltre alle cariche istituzionali ed alle strutture di governo secondo il can. 95 § 1 CIC, saranno espressi anche i principi ispiratori e le finalità dell'iniziativa, le modalità di gestione dei fondi, il profilo dei propri operatori, nonché i rapporti e le informazioni da presentare all'autorità ecclesiastica competente.

§ 2. Un organismo caritativo può usare la denominazione di "cattolico" solo con il consenso scritto dell'autorità competente, come indicato dal can. 300 CIC.

§ 3. Gli organismi promossi dai fedeli ai fini della carità possono avere un Assistente ecclesiastico nominato a norma degli Statuti, secondo i cann. 324 § 2 e 317 CIC.

§ 4. Allo stesso tempo, l'autorità ecclesiastica tenga presente il dovere di regolare l'esercizio dei diritti dei fedeli secondo i cann. 223 § 2 CIC e 26 § 2 CCEO, onde venga evitato il moltiplicarsi delle iniziative di servizio di carità a detrimento dell'operatività e dell'efficacia rispetto ai fini che si propongono.

Art. 3

§ 1. Agli effetti degli articoli precedenti, s'intende per autorità competente, nei rispettivi livelli, quella indicata dai cann. 312 CIC e 575 CCEO.

§ 2. Trattandosi di organismi non approvati a livello nazionale, anche se operanti in varie diocesi, per autorità competente si intende il Vescovo diocesano del luogo dove l'ente abbia la sua sede principale. In ogni caso, l'organizzazione ha il dovere di informare i Vescovi delle altre diocesi ove operasse, e di rispettare le loro indicazioni riguardanti le attività delle varie entità caritative presenti in diocesi.

Art. 4

§ 1. Il Vescovo diocesano (cfr can. 134 § 3 CIC e can. 987 CCEO) esercita la propria sollecitudine pastorale per il servizio della carità nella Chiesa particolare a lui affidata in qualità di Pastore, guida e primo responsabile di tale servizio.

§ 2. Il Vescovo diocesano favorisce e sostiene iniziative ed opere di servizio al prossimo nella propria Chiesa particolare, e suscita nei fedeli il fervore della carità operosa come espressione di vita cristiana e di partecipazione alla missione della Chiesa, come segnalato dai cann. 215 e 222 CIC e 25 e 18 CCEO.

§ 3. Spetta al rispettivo Vescovo diocesano vigilare affinché nell'attività e nella gestione di questi organismi siano sempre osservate le norme del diritto universale e particolare della Chiesa, nonché le volontà dei fedeli che avessero fatto donazioni o lasciti per queste specifiche finalità (cfr cann. 1300 CIC e 1044 CCEO).

Art. 5

Il Vescovo diocesano assicuri alla Chiesa il diritto di esercitare il servizio della carità, e curi che i fedeli e le istituzioni sottoposte alla sua vigilanza osservino la legittima legislazione civile in materia.

Art. 6

E' compito del Vescovo diocesano, come indicato dai cann. 394 § 1 CIC e 203 § 1 CCEO, coordinare nella propria circoscrizione le diverse opere di servizio di carità, sia quelle promosse dalla Gerarchia stessa, sia quelle rispondenti all'iniziativa dei fedeli, fatta salva l'autonomia che loro competesse secondo gli Statuti di ciascuna. In particolare, curi che le loro attività mantengano vivo lo spirito evangelico.

Art. 7

§ 1. Le entità di cui all'art. 1 § 1 sono tenute a selezionare i propri operatori tra persone che condividano, o almeno rispettino, l'identità cattolica di queste opere.

§ 2. Per garantire la testimonianza evangelica nel servizio della carità, il Vescovo diocesano curi che quanti operano nella pastorale caritativa della Chiesa, accanto alla dovuta competenza professionale, diano esempio di vita cristiana e testimonino una formazione del cuore che documenti una fede

all'opera nella carità. A tale scopo provveda alla loro formazione anche in ambito teologico e pastorale, con specifici *curricula* concertati con i dirigenti dei vari organismi e con adeguate offerte di vita spirituale.

Art. 8

Ove fosse necessario per numero e varietà di iniziative, il Vescovo diocesano stabilisca nella Chiesa a lui affidata un ufficio che a nome suo orienti e coordini il servizio della carità.

Art. 9

§ 1. Il Vescovo favorisca la creazione, in ogni parrocchia della sua circoscrizione, d'un servizio di «*Caritas*» parrocchiale o analogo, che promuova anche un'azione pedagogica nell'ambito dell'intera comunità per educare allo spirito di condivisione e di autentica carità. Qualora risultasse opportuno, tale servizio sarà costituito in comune per varie parrocchie dello stesso territorio.

§ 2. Al Vescovo ed al parroco rispettivo spetta assicurare che, nell'ambito della parrocchia, insieme alla «*Caritas*» possano coesistere e svilupparsi altre iniziative di carità, sotto il coordinamento generale del parroco, tenendo conto tuttavia di quanto indicato nell'art. 2 § 4.

§ 3. E' dovere del Vescovo diocesano e dei rispettivi parroci evitare che in questa materia i fedeli possano essere indotti in errore o in malintesi, sicché dovranno impedire che attraverso le strutture parrocchiali o diocesane vengano pubblicizzate iniziative che, pur presentandosi con finalità di carità, proponessero scelte o metodi contrari all'insegnamento della Chiesa.

Art. 10

§ 1. Al Vescovo spetta la vigilanza sui beni ecclesiastici degli organismi caritativi soggetti alla sua autorità.

§ 2. E' dovere del Vescovo diocesano assicurarsi che i proventi delle collette svolte ai sensi dei cann. 1265 e 1266 CIC, e cann. 1014 e 1015 CCEO, vengano destinati alle finalità per cui siano stati raccolti [cann. 1267 CIC, 1016 CCEO).

§ 3. In particolare, il Vescovo diocesano deve evitare che gli organismi di carità che gli sono soggetti siano finanziati da enti o istituzioni che perseguono fini in contrasto con la dottrina della Chiesa. Parimenti, per non dare scandalo ai fedeli, il Vescovo diocesano deve evitare che organismi caritativi accettino contributi per iniziative che, nella finalità o nei mezzi per

raggiungerle, non corrispondano alla dottrina della Chiesa.

§ 4. In modo particolare, il Vescovo curi che la gestione delle iniziative da lui dipendenti sia testimonianza di sobrietà cristiana. A tale scopo vigilerà affinché stipendi e spese di gestione, pur rispondendo alle esigenze della giustizia ed ai necessari profili professionali, siano debitamente proporzionate ad analoghe spese della propria Curia diocesana.

§ 5. Per consentire che l'autorità ecclesiastica di cui all'art. 3 § 1 possa esercitare il suo dovere di vigilanza, le entità menzionate nell'art. 1 § 1 sono tenute a presentare all'Ordinario competente il rendiconto annuale, nel modo indicato dallo stesso Ordinario.

Art. 11

Il Vescovo diocesano è tenuto, se necessario, a rendere pubblico ai propri fedeli il fatto che l'attività d'un determinato organismo di carità non risponda più alle esigenze dell'insegnamento della Chiesa, proibendo allora l'uso del nome "cattolico" ed adottando i provvedimenti pertinenti ove si profilassero responsabilità personali.

Art. 12

§ 1. Il Vescovo diocesano favorisca l'azione nazionale ed internazionale degli organismi di servizio della carità sottoposti alla sua cura, in particolare la cooperazione con le circoscrizioni ecclesiastiche più povere analogamente a quanto stabilito dai cann. 1274 § 3 CIC e 1021 § 3 CCEO.

§ 2. La sollecitudine pastorale per le opere di carità, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, può essere esplicata congiuntamente da vari Vescovi vicini nei riguardi di più Chiese insieme, a norma del diritto. Se si trattasse di ambito internazionale, sia consultato preventivamente il competente Dicastero della Santa Sede. E' opportuno, inoltre, che, per iniziative di carità a livello nazionale, sia consultato da parte del Vescovo l'ufficio relativo della Conferenza Episcopale.

Art. 13

Resta sempre integro il diritto dell'autorità ecclesiastica del luogo di dare il suo assenso alle iniziative di organismi cattolici da svolgere nell'ambito della sua competenza, nel rispetto della normativa canonica e dell'identità propria dei singoli organismi, ed è suo dovere di Pastore vigilare perché le attività realizzate nella propria diocesi si svolgano conformemente alla disciplina ecclesiastica, proibendole o adottando eventualmente i provvedimenti necessari se non la rispettassero.

Art. 14

Dove sia opportuno, il Vescovo promuova le iniziative di servizio della carità in collaborazione con altre Chiese o Comunità ecclesiali, fatte salve le peculiarità proprie di ciascuno.

Art. 15

§ 1. Il Pontificio Consiglio «*Cor Unum*» ha il compito di promuovere l'applicazione di questa normativa e di vigilare affinché sia applicata a tutti i livelli, ferma restando la competenza del Pontificio Consiglio per i Laici sulle associazioni di fedeli, prevista dall'art 133 della Cost. ap. *Pastor Bonus*, e quella propria della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato e fatte salve le competenze generali degli altri Dicasteri e Organismi della Curia Romana. In particolare il Pontificio Consiglio «*Cor Unum*» curi che il servizio della carità delle istituzioni cattoliche in ambito internazionale si svolga sempre in comunione con le rispettive Chiese particolari.

§ 2. Al Pontificio Consiglio «*Cor Unum*» compete parimenti l'erezione canonica di organismi di servizio di carità a livello internazionale, assumendo successivamente i compiti disciplinari e di promozione che corrispondano in diritto.

Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera apostolica in forma di *Motu Proprio*, ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgato mediante la pubblicazione sul quotidiano «L'Osservatore Romano», ed entri in vigore il giorno 10 dicembre 2012.

*Dato a Roma, presso San Pietro,
l'11 Novembre 2012,
ottavo Anno del Pontificato.*

DECLARATIO

Carissimi Fratelli,

vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.

Dal Vaticano, 10 febbraio 2013

SALUTO AI FEDELI DELLA DIOCESI DI ALBANO

Loggia centrale del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo

Grazie!

Grazie a voi!

Cari amici, sono felice di essere con voi, circondato dalla bellezza del creato e dalla vostra simpatia che mi fa molto bene. Grazie per la vostra amicizia, il vostro affetto. Voi sapete che questo mio giorno è diverso da quelli precedenti; non sono più Sommo Pontefice della Chiesa cattolica: fino alle otto di sera lo sarò ancora, poi non più. Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra. Ma vorrei ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità. E mi sento molto appoggiato dalla vostra simpatia. Andiamo avanti insieme con il Signore per il bene della Chiesa e del mondo. Grazie, vi imparto adesso con tutto il cuore la mia Benedizione.

Ci benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo. Grazie, buona notte! Grazie a voi tutti!

Giovedì, 28 febbraio 2013

FRANCESCO

BENEDIZIONE APOSTOLICA "URBI ET ORBI":

Fratelli e sorelle, buonasera!

Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo ... ma siamo qui ... Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo Vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca.

[Recita del Padre Nostro, dell'Ave Maria e del Gloria al Padre]

E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!

E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima – prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me.

[...]

Adesso darò la Benedizione a voi e a tutto il mondo, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

[Benedizione]

Fratelli e sorelle, vi lascio. Grazie tante dell'accoglienza. Pregate per me e a presto! Ci vediamo presto: domani voglio andare a pregare la Madonna, perché custodisca tutta Roma. Buona notte e buon riposo!

OMELIA PER L'INIZIO DEL MINISTERO PETRINO

*Piazza San Pietro - Martedì, 19 marzo 2013
Solennità di San Giuseppe*

Cari fratelli e sorelle!

Ringrazio il Signore di poter celebrare questa Santa Messa di inizio del ministero petrino nella solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale: è una coincidenza molto ricca di significato, ed è anche l'onomastico del mio venerato Predecessore: gli siamo vicini con la preghiera, piena di affetto e di riconoscenza.

Con affetto saluto i Fratelli Cardinali e Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli laici. Ringrazio per la loro presenza i Rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come pure i rappresentanti della comunità ebraica e di altre comunità religiose. Rivolgo il mio cordiale saluto ai Capi di Stato e di Governo, alle Delegazioni ufficiali di tanti Paesi del mondo e al Corpo Diplomatico.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere custos, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (Esort. ap. *Redemptoris Custos*, 1).

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. E' accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura: Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. E' il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. E' il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. E' l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. E' il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono!

Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

Oggi, insieme con la festa di san Giuseppe, celebriamo l'inizio del ministero del nuovo Vescovo di Roma, Successore di Pietro, che comporta anche un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull'amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr Mt25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire!

Nella seconda Lettura, san Paolo parla di Abramo, il quale «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18). Saldo nella speranza, contro ogni speranza! Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi la speranza. Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l'orizzonte della speranza, è aprire uno squarcio di luce in mezzo a tante nubi, è portare il calore della speranza! E per il credente, per noi cristiani, come Abramo, come san Giuseppe, la speranza che portiamo ha l'orizzonte di Dio che ci è stato aperto in Cristo, è fondata sulla roccia che è Dio.

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza: Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!

Chiedo l'intercessione della Vergine Maria, di san Giuseppe, dei santi Pietro e Paolo, di san Francesco, affinché lo Spirito Santo accompagni il mio ministero, e a voi tutti dico: pregate per me! Amen.

2. ATTI DELLA CEI

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

COMUNICATO FINALE

Roma, 28 – 30 gennaio 2013

L'icona evangelica del Samaritano – emblema di prossimità e di condivisione, che trova la sua realizzazione nel Signore Gesù – si presta a riassumere i tratti qualificanti della sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma dal 28 al 30 gennaio sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco. Nel Samaritano della parabola, infatti, i Vescovi hanno colto anche l'immagine della Chiesa del nostro tempo, attenta a farsi carico delle necessità della gente. Di qui, tanto nella prolusione quanto nel confronto che l'ha seguita, la riflessione accorata sugli effetti della crisi economica in termini di disoccupazione, di precariato e di indigenza; la disponibilità della comunità cristiana a una risposta di carità connotata da reperibilità, amicizia e condivisione; l'appello, sul versante politico, a far sì che ora, "scongiurato il baratro", i sacrifici affrontati aprano a un decisivo quanto improcrastinabile rilancio. I Vescovi non hanno rinunciato a impegnarsi e a impegnare secondo una prospettiva più ampia: ecco il rilancio della proposta cristiana per una visione antropologica e sociale, da cui la difesa di quel capitale impagabile che è la famiglia; ecco il richiamo a un volto preciso di Stato, che non sia groviglio di interessi, ma rete di relazioni; ecco l'esortazione a un profilo più missionario delle parrocchie, nella convinzione che una fede pensata e vissuta genera cultura, condizione di futuro per la Chiesa come per l'intero Paese. Per questo i membri del Consiglio Permanente si sono soffermati sulla catechesi, via di riscoperta dell'identità cristiana e della sequela personale del Signore nella comunità ecclesiale; hanno riflettuto sulla preparazione dei seminaristi e sulla formazione permanente dei sacerdoti; hanno approvato una Nota sul valore e la missione degli oratori; hanno approfondito la responsabilità del

Vescovo in merito al servizio della carità. Sullo sfondo degli orientamenti pastorali del decennio hanno, quindi, messo a fuoco il tema principale dell'Assemblea Generale di maggio e hanno iniziato a scandire il biennio di preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015. I Vescovi hanno accolto un primo aggiornamento sulla presenza dei sacerdoti non italiani e, un secondo, sulle modifiche introdotte nell'ordinamento italiano circa il regime dell'IMU. Una comunicazione ha, inoltre, riguardato la missione e la finalità della COMECE.

Il Consiglio Permanente ha promosso un'iniziativa di sensibilizzazione a favore di tutta la scuola italiana e in nome della libertà educativa; ha aderito a una raccolta di firme, promossa dai Movimenti per la vita, a tutela dell'embrione umano. Infine, ha approvato la nuova denominazione dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità e i nuovi parametri per l'edilizia di culto; ha dichiarato l'esaurimento dei compiti del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici e ha provveduto ad alcune nomine, fra le quali quella del Presidente del Comitato per il progetto culturale e quelle di alcuni membri di Commissioni Episcopali.

COMUNICATO FINALE

Roma, 18 – 19 marzo 2013

“Camminare, edificare, confessare”. Con la ripresa di queste tre parole-chiave, pronunciate dal Santo Padre nella Messa con i Cardinali all’indomani della sua elezione, il Card. Angelo Bagnasco – Arcivescovo di Genova e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana – ha concluso i lavori del Consiglio Permanente, affidandole ai confratelli come criterio pastorale e viatico per il ritorno in diocesi. Una sessione essenziale, quella svoltasi a Roma nei giorni di lunedì 18 e martedì 19 marzo, caratterizzata dagli eventi che nelle ultime settimane hanno scandito la vita della Chiesa.

“Camminare – ha evidenziato il Cardinale Presidente – esorta a non temere il grigiore dei tempi, ma ad avere il coraggio di andare avanti con fiducia e insieme; edificare rilancia il richiamo a purificazione, a non lavorare per se stessi bensì per la Chiesa, riconoscendo il primato di Dio e trovando in Lui la verità che rende liberi e capaci, quindi, di obbedienza; confessare riporta al contenuto centrale dell’annuncio: il Signore Gesù, l’unico Salvatore, il Cristo Crocifisso, scandalo e stoltezza per un mondo che emargina – quando non sopprime – la vita debole e indifesa”.

Con il pensiero al Papa il Consiglio Permanente si è anche aperto: nelle parole del Presidente della CEI, innanzitutto la sorpresa, lo sconcerto e il dolore per la rinuncia di Benedetto XVI, poi compresa in un crescente abbraccio di riconoscenza, affetto e ammirazione per la sua alta testimonianza di umiltà e libertà interiore; quindi, l’attesa – ampiamente diffusa, anche oltre la comunità ecclesiale – di un nuovo riferimento, attesa che ha scandito i giorni delle Congregazioni e del Conclave; infine, l’elezione del Card. Jorge Mario Bergoglio a Vescovo di Roma e Successore di Pietro, in un clima di profonda fede: “Una volta di più – ha confidato il Card. Bagnasco – la Provvidenza ci ha fatto toccare con mano cos’è la Chiesa, comunione che plasma innanzitutto noi Vescovi attorno al Successore di Pietro per una collegialità affettiva ed effettiva, avvalorata da piena e aperta adesione al Suo insegnamento e da fattiva e costante collaborazione”.

Dal Santo Padre i membri del Consiglio Permanente si sono recati nella mattinata di martedì 19 marzo per prendere parte alla solenne celebrazione

che ha inaugurato il Pontificato: “Siamo venuti a questo appuntamento di grazia consapevoli del particolare legame che unisce la nostra Conferenza Episcopale al Vescovo di Roma e Primate d’Italia – scrivono nel Messaggio inviato a Papa Francesco a conclusione dei lavori –: una «speciale sintonia», che ci rende testimoni privilegiati della Sua missione, primi destinatari della Sua premura e del Suo magistero; un attaccamento singolare delle nostre Chiese al Papa, che si è manifestato anche nel caloroso abbraccio con cui da subito il nostro popolo si è stretto a Lei, nel desiderio di vederLa, di stare un po’ con Lei, di pregare con Lei e per Lei, per le intenzioni del Suo cuore di pastore universale”.

Nel testo i Vescovi esplicitano tale sintonia: “Con Lei avvertiamo che custodire è servire: amore crocifisso, che nasce dall’incontro con il Signore Gesù, dall’affidarsi e dal conformarsi sempre più al suo mistero pasquale, dal suo richiamo a essere suoi, a dimorare in Lui, fino a farsi sua presenza tra gli uomini del nostro tempo”. Si impegnano, quindi, “a essere custodi di quanti sono affidati alla nostra responsabilità, specialmente della vita più debole e indifesa” e “a mantenere vivo e a sviluppare sempre più questo senso di fede: alla scuola del Vangelo, intendiamo annunciarlo senza paure come possibilità di vita integrale, capace di risposte attraenti e veritiere”. Nella riconoscenza “ai disegni della Provvidenza, che ha spinto i Cardinali «quasi alla fine del mondo» per eleggere Colui che è chiamato a confermare i fratelli nella fede”, i Vescovi concludono manifestando a Papa Francesco la loro piena disponibilità: “Ci preceda con mano ferma e paterna; ci richiami a quella santità di vita che è vocazione di ogni battezzato; ci additi l’unico orizzonte che racchiude il segreto dell’eterna primavera della Chiesa: quello che nel Cristo riconosce il Figlio del Dio Vivente, la chiave del mistero sigillato della storia, l’immagine dell’uomo nuovo”.

Partecipazione e condivisione fraterne hanno scandito i lavori, nel corso dei quali sono stati presi in esame una serie di adempimenti in vista della prossima Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

3. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

OMELIA PER LA CONCLUSIONE DELLA VISITA PASTORALE NEL VICARIATO DI ARICCIA

1. Concluse ormai da qualche giorno le feste natalizie, siamo entrati nella prima tappa del tempo liturgico chiamato «ordinario». Lo interromperemo con l'inizio della Santa Quaresima e lo ricominceremo dopo il tempo pasquale sino all'inizio dell'Avvento. Questo è chiamato «ordinario» non perché sia un tempo debole, o di basso profilo rispetto a quello delle solennità e delle feste, ma perché deve essere il tempo dell'approfondimento, dell'assimilazione pacata, del mistero di Cristo. Come un terreno che, sottoposto ad un'irrigazione «goccia a goccia», rimane morbido e ossigenato perché la coltivazione possa svilupparsi al meglio dando i frutti desiderati, così durante il tempo liturgico «ordinario» la nostra vita spirituale è irrigata di Domenica in Domenica dalla vita di Cristo che ci raggiunge con la sua Parola e con l'Eucaristia, perché divenga pienamente una vita pasquale.

Da questa Domenica, poi, la proclamazione del Vangelo c'introduce in una lettura pressoché continua del vangelo secondo Luca. Lo fa a partire da un testo che nella prospettiva di questo evangelista ha un valore progettuale: il discorso di Gesù nella sinagoga di Nazaret. Egli mette a fuoco la missione che sta per cominciare. Lo fa mediante alcuni testi profetici (cfr *Is* 61,1-2) coi quali sono come elencate le sue scelte programmatiche. Proseguendo nell'ascolto e nella meditazione del vangelo lucano queste scelte le ritroveremo tutte: il vangelo sarà annunciato ai poveri! Sono loro i destinatari privilegiati delle promesse di Dio; sono i ciechi e gli oppressi, i malati nel corpo e nel cuore, cui Gesù andrà incontro. Inizia, insomma, *un anno di grazia*, un «giubileo».

Per un anno intero ci sarà riproposto questo volto di Gesù, soffuso di mietezza e di misericordia, di tenerezza e di stupore che Luca dipinge pagina dopo pagina in un meraviglio affresco. Davvero a ragione Dante lo definì *scriba mansuetudinis Christi*, «biografo della tenerezza di Cristo» (*De Monarchia* I, 16, 2). Quest'immagine del Signore, dunque, di Domenica in Domenica s'imprima in noi – come sul velo della Veronica - e si esprima quotidianamente nei nostri comportamenti, nei nostri modi di pensare, nelle nostre scelte di vita e nelle opere di carità, che conservano viva la fede e alimentano la speranza.

2. Questa liturgia domenicale conclude la tappa della Visita Pastorale compiuta in questo Vicariato di Ariccia. Ciò mi offre l'occasione per lodare insieme con voi la Trinità Santa. Siamo radunati in un tempio dedicato alla Trinità! Diciamo fin da ora la grande dossologia di ogni Messa: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo a Te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria». Offriamo pure al Padre la Vittima pura, santa e immacolata. Nella santa comunione, infine, poiché ci nutriamo del Corpo eucaristico del Signore, ci trasformiamo tutti in quel medesimo Corpo. Lo predicava sant'Agostino: «Se voi siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il vostro stesso mistero: ricevete il mistero di voi» (*Disc. 272, 1: PL 38,1246*). Diventiamo, dunque, quell'unico Corpo di Cristo, che San Paolo ci ha illustrato con parole sublimi nel testo della *1 Cor*, oggi proclamato come seconda Lettura biblica: «Voi siete il corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (12,27).

L'Apostolo ci ha pure ammonito a non pronunciare mai la frase: «Non ho bisogno di te». Se qualcuno – un singolo, o una comunità parrocchiale, o un gruppo, o chiunque – dovesse (Dio non voglia) solo immaginare qualcosa di simile, egli sarebbe già solo per questo fuori del mistico corpo del Signore. Questo, invece, ha la sua unità proprio nello Spirito, che tutti compagina nell'amore, nella misericordia, nel perdono, nel reciproco aiutarsi, nel conferire «maggiore onore a ciò che non ne ha», come lo stesso San Paolo ha scritto (12,23). È l'impegno che la Parola del Signore ci domanda di assumere da questa Visita Pastorale.

Il mio ricordo affettuoso si rivolge, allora, a ciascuna delle vostre Comunità parrocchiali, miei carissimi. La presenza dei Sigg. Sindaci – che saluto cordialmente - mi permette di raggiungere idealmente le quattro città di Genzano, Ariccia, Lanuvio e Nemi. Li ringrazio di cuore non solo per la loro presenza ai momenti più significativi della Visita Pastorale, ma anche perché nel dialogo con loro e pure nell'essere accolti nelle Case Comunali mi è stato possibile conoscere più da vicino le speranze e le preoccupazioni della gente.

Con le Autorità Comunali, saluto pure quelle militari e di polizia, sempre attente verso la mia persona; chiedo pure di scusarmi se la Visita Pastorale ha aggiunto in qualche circostanza un aggravio al loro quotidiano lavoro.

Il pensiero corre ai tanti ammalati e anziani, che ho visitato e agli altri, che non sono riuscito a incontrare; a tutti gli operatori pastorali, a cominciare dai componenti i Consigli Parrocchiali, che incoraggio a proseguire nella partecipazione generosa alla vita della Chiesa con spirito davvero sinodale; ai religiosi e alle religiose, che con la loro presenza arricchiscono di bene questo territorio; ai carissimi Convisitatori, ai Parroci e Sacerdoti, che al Vescovo sono stretti da vincoli sacramentali e pastorali. Tutto sia offerto al Signore questa sera col pane e il vino, frutti della terra e del nostro lavoro, perché tutto ci sia da Lui restituito in frutti di vita eterna.

3. Una cosa, però, desidero, ancora, sottolineare, giacché la Visita Pastorale va svolgendosi ormai da qualche mese in un anno pastorale che, a cominciare dal Convegno Diocesano del giugno scorso, ci impegna a riflettere sui temi del «catecumenato crismale» e a studiare quale siano i percorsi su cui continuare a muoversi dopo il lavoro così bene compiuto per la fase della «pastorale battesimale». Si tratta ora di riflettere sulla Cresima, o Confermazione che, nel pensiero della Chiesa è il «sacramento della continuazione». Nella Confermazione, infatti, è il Battesimo che «continua». La vita cristiana – come la vita *tout court*, del resto – può essere compresa solo nella prospettiva della continuazione, nella dinamica dello sviluppo e della crescita. Ciò che fa crescere non è una «forza» diversa, da quella di cui Cristo parla negli *Atti degli Apostoli*: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni ...» (1,8).

È, anzi, la stessa forza che investiva Gesù durante la sua vita terrena. Egli, come abbiamo ascoltato dal racconto del Vangelo, operava «con la potenza dello Spirito». Nella sinagoga di Nazaret, poi, Gesù proclamò: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ». Troviamo qui gli elementi fondamentali del sacramento della Confermazione: una particolare effusione dello Spirito, il richiamo al segno dell'unzione (il verbo *chrrio*, da cui deriva la parola *chrisma*, unzione), l'invio missionario (col verbo *apostello* che ci richiama il mandato apostolica). È, nelle sue linee fondamentali, lo stesso mistero che si estende a ciascuno di noi mediante il sacramento della Confermazione.

Così è stato fin dal principio per la Chiesa. Essa, che era già nata nell'onda dello Spirito scaturita dal fianco trafitto di Gesù sulla Croce (fu, questo, come un suo essere battezzata nella morte di Cristo), prese la parola per testimoniare il suo Signore nel giorno di Pentecoste, quando lo Spirito l'av-

volse nella sua potenza e, in una missione sconfinata, la fece *Chiesa di tutti i popoli sino alla fine dei tempi*.

Questo medesimo mistero è personalizzato a ciascuno nel sacramento della Confermazione. È il Battesimo che continua; è l'incorporazione viva nel Corpo della Chiesa, che ora si manifesta nella molteplicità dei doni, dei compiti, delle mansioni proprio come ha scritto San Paolo. Cos'era quella vita? La vita di chi è stato battezzato mediante un solo Spirito in un solo corpo (1Cor 12, 13).

Basta così, per ora, ma ricordiamolo: la Cresima è la tappa che segna la continuazione della vita battesimale verso la piena testimonianza del Signore crocifisso e risorto, per l'edificazione del suo corpo, che è la Chiesa, nella fede e nella carità. Come aggiunge il nostro Catechismo degli adulti - *La verità vi farà liberi*, «concretizzandosi la comune vocazione alla santità e alla missione in vocazioni particolari, la cresima sostiene il cristiano nella ricerca della propria forma di vita e del servizio da offrire alla Chiesa e alla società» (n. 680).

Siamo, dunque, un popolo in cammino sulla via di Cristo per rivelare al mondo il volto di Dio. Un popolo di santi e di peccatori che sanno quanto è forte l'amore di Dio e lo proclamano al mondo. Un popolo di testimoni di Cristo risorto, al servizio di Dio e del prossimo, per realizzare un mondo nuovo. Così sia per ciascuno. Così sia per tutti.

Genzano di Roma, 27 gennaio 2013
III Domenica del t.o.

OMELIA NELLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

XVII Giornata Mondiale della Vita Consacrata

È festa di luce, questa che stiamo celebrando. Già nel V secolo S. Cirillo di Alessandria predicava: «Celebriamo il mistero di questo giorno con lampade fiammeggianti» (*Hom. div.* XII: PG 77, 1040). Abbiamo portato fra le nostre mani le candele, su cui ardeva una fiammella e abbiamo cantato a Cristo, luce delle genti. Ma c'è un'altra parola che è risuonata frequentemente fra le mura della nostra Cattedrale ed è la parola «incontro». Abbiamo acceso i ceri proprio per questo, per andare incontro al Signore. Col nome di «incontro» (*Ipapante*), anzi, questa festa si diffuse in Oriente. Sofferamiamoci, dunque, su questa parola.

Con «incontro» noi indichiamo oggi la scelta della fede. È importante metterlo in evidenza, mentre stiamo celebrando un *Anno della fede*. Ha scritto il Papa nella sua enciclica *Deus caritas est*: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (n. 1). Anche nella lettera *Porta fidei* Benedetto XVI ha sottolineato che nel cuore umano è inscritto un invito permanente «a mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro. Proprio a questo incontro la fede ci invita e ci apre in pienezza» (n. 10).

Il cristianesimo non nasce dallo studio di una dottrina, anche se la fede ha senza dubbio un contenuto dottrinale; neppure nasce dall'adesione a una forma di vita, per quanto ci sia indubbiamente una fede da mettere in pratica con le opere. La fede, però, nasce dall'incontro con Cristo, dall'adesione amorosa alla sua persona sicché, come avvenne per il beato Charles de Foucauld, diciamo come lui: «Appena ho creduto che c'era un Dio, ho capito che non potevo far altro che vivere per Lui solo».

Ma «incontro» è anche termine che indica la nostra vocazione. Ogni vocazione nasce dall'incontro con Cristo. Come avviene la chiamata? Nei racconti dei Vangeli, come nell'intera Bibbia, del resto essa è sempre composta da due tempi: il primo è quello dell'inizio, dell'impatto, dell'incontro. Gesù, ad esempio, irrompe nella vita di Simone e Andrea, nella vita dei figli di Zebedeo. Il secondo aspetto è che la chiamata assume ogni giorno nuove

esigenze e nuovi aspetti. La vocazione non è mai «vecchia». La risposta alla chiamata di Dio deve essere per questo rinnovata ad ogni occasione.

Oggi celebriamo la 17° Giornata della Vita Consacrata e il pensiero si rivolge, dunque, a voi in una maniera tutta speciale a voi, consacrati e consacrate. Il Vescovo v'invita a considerare la vostra chiamata (cfr *1Cor* 1, 26). Ricordate l'ora e il giorno del vostro incontro con Cristo e ringraziatelo nell'intimo del cuore.

L'Episcopato italiano ha inviato per questa giornata un Messaggio, di cui desidero farmene eco. Vi leggiamo che «la vita consacrata, in quanto chiamata alla conformazione a Cristo, è custode del senso ultimo, pieno e radicale della vita». Vi è affidata una grande missione. In tempi di superficialità, voi siete chiamati ad essere testimoni delle radici; in tempi di mutevolezze, voi siete chiamati a essere testimoni di ciò che è stabile e non passa.

Avverto vivo il bisogno di ringraziarvi per l'apostolato che svolgete nella Chiesa di Albano. Quando sono in Visita Pastorale vi incontro presenti presso gli ammalati, nelle case di cura e nei luoghi delle povertà più estreme. Tanti Istituti religiosi, maschili e femminili sono dediti all'opera educativa di bambini, ragazzi e giovani. Siete presenti nello svolgimento di opere ministeriale, la catechesi ad esempio. Nella nostra Curia alcune di voi dirigono uffici e svolgono mansioni di responsabilità. Grazie per tutto.

Concludo con alcune espressioni del Messaggio dei Vescovi: fatevi nel mondo segno dell'agire di Dio e siate sempre presenza profetica di vera umanità, anche quando ciò esige di andare controcorrente. Mentre siete fedeli alla vostra tradizione carismatica, vogliate anche mostrarne la fecondità nell'oggi. «Siate testimoni e annunciatori della fede con la qualità della vostra vita spirituale, della vostra vita comunitaria e del vostro servizio al prossimo»

Albano Laziale, 2 febbraio 2013

OMELIA NELLA VEGLIA DI PREGHIERA PER L'INIZIO DELLA VISITA PASTORALE NEL VICARIATO DI ARDEA-POMEZIA

1. Con questa preghiera comune diamo ufficialmente inizio alla Visita Pastorale nel Vicariato di Ardea-Pomezia. Non potremmo fare diversamente se, prima ancora di dialogare fra noi nei vari nostri incontri, vogliamo davvero farci tutti incontrare da Gesù. Perché ciò avvenga, però, dobbiamo *vegliare* e non lasciarci *opprimere dal sonno*, come accadde ai tre discepoli che Gesù portò con sé sul monte. Potrebbe, infatti accaderci di essere, come loro, gravati dal sonno, che nella Bibbia è anche un segno di torpore spirituale. È un rischio reale. L'incontro col Signore richiede sempre vigilanza, prontezza, disponibilità all'ascolto. Perciò, adesso, vegliamo in preghiera.

Questa tappa della Visita Pastorale si svolge in un anno, che ci vede impegnati a riflettere sul «catecumenato crismale». La parola «catecumenato» indica uno stile, un modo di procedere gradualmente, attento alla vita e ai tempi dei ragazzi; esso va dalla proposta all'esperienza, dall'adesione alla vita da *iniziato*, attraverso un attento discernimento. L'appellativo «crismale», a sua volta, ci rimanda al sacramento della Confermazione, il quale come scrive Paolo VI nella cost. apost. *Divinae consortium naturae* (1971), «rende, in qualche modo, perenne nella Chiesa la grazia della Pentecoste».

Abbiamo ascoltato poco fa che il Signore Gesù, «dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso ...» (*At* 2,33) sulla Chiesa. Il dono dello Spirito è il fine ultimo della storia della salvezza, la quale - per dirla con San Basilio Magno - «è stata interamente realizzata dalla grazia dello Spirito Santo» (*De Spiritu Sancto*, 16, 39: *PG* 32,140). Sant'Atanasio, altro grande padre e dottore della Chiesa orientale, affermava pure che il Figlio di Dio ha portato su di sé la carne umana (*sarcoforo*) perché l'uomo potesse divenire *pneumatoforo*, ossia portatore dello Spirito (cfr *De incarnatione*, 8: *PG* 25, 110). Chiediamoci: quando Gesù ha ricevuto lo Spirito Santo? Anzitutto - rispondiamo - nel suo concepimento. Nel «Simbolo degli Apostoli» diciamo che il Figlio di Dio *per opera dello Spirito Santo* si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Nel Battesimo al Giordano, poi, quand'egli aveva circa trent'anni, lo Spirito scese su Gesù e quel mistero segnò l'inizio della sua pubblica missione (cfr *Lc* 3, 23). Non solo *discese*, ma come spiega l'evangelista Giovanni, anche *rimase* su Gesù (cfr 1,32-33): come acqua purissima, che scende abbondante dal cielo e si deposita nella cavità di una roccia in alta montagna. Ma poi, quando Gesù morì, «uno dei

soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (*Gv* 19, 34). In quella mistica roccia che era Cristo (cfr *1Cor* 10,4) si aprì come una fenditura; lo Spirito scaturì a fiotti e si riversò sulla Chiesa. Sotto la Croce, la Chiesa era simboleggiata dalla Madre e dal discepolo amato. Nel racconto della Pentecoste che troviamo negli *Atti*, quell'evento pasquale è trasferito al «cinquantesimo giorno» e fu come una pioggia di fuoco sulla Chiesa.

2. Questi misteri, fratelli, si sono adempiuti e s'adempiono personalmente per ognuno di noi nella Confermazione. Questo Sacramento applica misteriosamente a ogni battezzato la grazia della Pentecoste. Un antico canto dei neri d'America (*Gospel*) domanda: «C'eri tu sotto la Croce di Gesù?». Il Cresimato può rispondere: *sì, io c'ero!* Ero in quel discepolo, di cui l'evangelista non ci ha lasciato dato il nome, perché può essere, in ogni momento, il mio nome, il tuo nome ... Il nome di quanti fra noi hanno ricevuto il dono dello Spirito pentecostale.

Sì, io c'ero, perché la potenza dello Spirito abbatte la distanza dei tempi e ci rende quasi contemporanei di Gesù crocifisso e risorto. Lo stesso Spirito, che ci fa nascere nel Battesimo come figli di Dio, nel sacramento della Confermazione ci fa crescere perché raggiungiamo «la misura della pienezza di Cristo nella statura di Cristo [...] tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità» (*Ef* 4, 13-15).

Questo è la Cresima, il sacramento del *Battesimo che continua*, come dicevo nell'*Omelia* della Messa conclusiva della Visita Pastorale nel Vicariato di Ariccia. Nel pensiero della Chiesa la Cresima è il *sacramento della continuazione*. «Nella Confermazione, infatti, è il Battesimo che “continua”. La vita cristiana – come la vita *tout court*, del resto - può essere compresa solo nella prospettiva della continuazione, nella dinamica dello sviluppo e della crescita» (*Omelia* del 27 gennaio 2013, n. 3).

Questa sera, pregando e meditando con voi, vorrei fare un'aggiunta. La faccio ispirandomi al testo della Lettera agli Efesini appena citato e pure anticipando il senso di un gesto, che sarà compiuto fra poco, quando il Vicario Territoriale inviterà a presentarsi alcuni di voi, rappresentanti di alcune categorie di fedeli e di operatori pastorali impegnati in ambiti specifici della vita parrocchiale.

Desidero aggiungere che il sacramento della Confermazione, proprio perché fa crescere e sviluppare in noi la vita battesimale, ci chiede pure di trovare una nostra precisa collocazione della vita della Comunità. Perciò nella

lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* – come è stato ricordato all’inizio di questa Veglia – ho scritto che la Confermazione è il «sacramento della vocazione» (n. 50). Scrivevo pure che gli stessi percorsi di preparazione alla celebrazione di questo Sacramento, devono incoraggiare ad «una scelta di campo non semplicemente teorica, al modo di una dichiarazione d’intenti, ma implicante scelte molto concrete e legate alla vita del giovane, piccole e grandi che siano, quotidiane e pure a lungo termine, coerenti col senso credente della vita e, comunque, tutte orientate nei termini d’una missione, di qualcosa che il ragazzo è stato educato a percepire non solo per la sua salvezza ma pure come la *sua* missione. “La cresima sarebbe così intesa come il sacramento della scelta, della decisione progressiva e per nulla scontata di esser presente da cristiano in una società non cristiana ...”» (*Andiamo a visitare*, n. 41).

3. È questo, dunque, che torno a raccomandare vivamente a tutti i carissimi Parroci e agli operatori pastorali; a tutti voi, che fra poco sarete chiamati a rispondere: *Eccomi!* Siete persone di vita consacrata, catechisti, operatori nella carità, giovani e anziani, genitori ... fedeli che sentite viva l’appartenenza alla Chiesa di Albano e alle vostre Parrocchie.

Vi cito, al riguardo, un testo di Giovanni Taulero, un grande mistico domenicano vissuto nel XIV secolo. Si tratta di un *Sermone* pronunciato nella festa di Ognissanti e intitolato: «Nostro Signore sali sul monte». Il «monte», in questo caso, non è quello della Trasfigurazione – come abbiamo ascoltato nella proclamazione del Santo Vangelo – ma quello delle Beatitudini. Taulero, dunque, spiega che i santi sono coloro che hanno seguito il Signore, *facendo attenzione alla vocazione cui Dio ha chiamato ciascuno*. Ci sono le schiere degli apostoli, dei martiri e dei confessori, delle vergini ... Sono quelli che «hanno seguito in molti modi la loro vocazione», alcuni vivendo in solitudine, altri predicando e scrivendo, altri ascoltando le confessioni, altri insegnando. E c’è pure «la schiera della gente comune, di coloro che camminano in mezzo alle cose e colle cose» (G. TAULERO, *I Sermoni*, Paoline, Milano 1997, p. 790-791).

Andare incontro al Signore, che chiama, camminando in mezzo alle cose e colle cose! È una citazione *ante litteram* di quello che, molti secoli dopo, dirà il Concilio Vaticano II riguardo ai fedeli laici. I quali non sono affatto i «battezzati senza vocazione», ma quei battezzati che, in forza della missione ricevuta nel sacramento della Confermazione, hanno scoperto il loro posto nella Chiesa, cui il Signore li chiamava. Si tratta di un posto non legato ad una scelta di vita come quella del ministero sacerdotale, o della vita consacrata, ma congiunto ad una scelta di vita diversa, ugualmente eccellente perché,

come quelle, *via della carità*. Penso alla scelta della vita matrimoniale, coi misteri della coniugalità, della paternità e della maternità; penso alla scelta di una professione, che impegni nella cultura, nel lavoro manuale, in un'arte che aiuti l'umanità a crescere sulle vie del bello, del giusto, del vero e del buono ...

Tutti costoro – e sono i fedeli laici – vanno a Dio non perché non hanno una vocazione, ma perché – come leggiamo nel Concilio – vivendo implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta, scoprono che proprio lì «*sono da Dio chiamati* a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico».

Vanno, dunque a Dio, *nelle cose e con le cose* – come diceva Taulero – perché tutte le cose temporali, cui per la loro scelta di vita sono strettamente legati, per mezzo della loro operosità, la testimonianza della loro vita e il fulgore della loro vita teologale, sono adempiute secondo il Cristo e sono di lode al Creatore e Redentore (cfr *Lumen Gentium*, n. 31)

4. Per essere «fedeli laici» secondo il Concilio non basta essere battezzati. *Laici si diventa*, diremo parafrasando un ben noto testo di Tertulliano riguardo ai cristiani. E *si diventa* perché nel corpo di Cristo, dove il Battesimo mi ha inserito, la grazia crismale mi sostiene a trovare un posto, una connessione, una giuntura (per ricorrere alla terminologia paolina) donde ciascuno offre la sua *energia* per la crescita del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

La Confermazione è, appunto per questo, chiamata il Sacramento *ad robur*, come amava ripetere San Tommaso d'Aquino; è il sacramento che offre una forza spirituale che, magari, porterà pure ad una scelta di corresponsabilità per l'annuncio del Vangelo (e penso anzitutto a voi, carissimi catechisti), per la testimonianza della carità (guardo alle nostre *Caritas* parrocchiali), perché sia servita la vita e sostenuta la famiglia cristiana (penso ai coniugi che operano nella pastorale familiare), perché rimanga vivo il fuoco della missione ... E tutto questo accade *non altrove*, ma proprio nella Chiesa dove sono nato, nella città dove svolgo ordinariamente la mia vita, nel quartiere dov'è la mia famiglia, nei posti dove intesso relazioni autentiche e belle, dove gioisco e soffro, dove alimento le speranze, dove stendo l'unguento della consolazione e del conforto.

Tutto questo è *Battesimo che continua* e che fiorisce, irrorato e riscaldato dallo Spirito crismale: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimet-

tere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4, 18-19). È questo che opera l'unzione crismale: la missione!

Ed allora, sì, non soltanto il volto del Signore trasfigurato, ma anche il nostro volto e il volto della Chiesa saranno un *volto altro*. Non un *altro volto*, ma un *volto altro*, come preferisce scrivere San Luca: «l'aspetto del suo volto divenne altro» (*héteros*: Lc 9,29). Anche per noi, non sarà un *altro volto*, ma il nostro stesso volto e tuttavia *altro*. *Altro* perché risplendente della luce di Cristo; perché trasparente il volto di Cristo, *consacrato con l'unzione e mandato ad evangelizzare*, perché sulla sua fronte brilla il Crisma della salvezza.

*Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo
Tor San Lorenzo (Ardea), 16 febbraio 2013*

OMELIA NEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI

1. La Liturgia della Chiesa fa ricorso a due immagini per illustrarci il mistero di questo tempo della Quaresima, che oggi inizia: quella del «cammino» e l'altra del «combattimento». La preghiera Colletta ce le ha ricordate entrambe: «concedi al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male». Queste immagini torneranno durante questa celebrazione. Nel rito della benedizione delle ceneri si parla di «itinerario spirituale della Quaresima» e, al termine della Messa, la preghiera dopo la Comunione ci ricorderà che l'Eucaristia è il sacramento che ci sostiene nel cammino quaresimale. D'altra parte la preghiera sulle Oblate tornerà ad avvertirci che in questo tempo dobbiamo vincere i nostri vizi e, come spiega pure il *Prefazio* IV di questo tempo, siamo chiamati a vincere le nostre passioni col digiuno quaresimale.

È, dunque, opportuno, che ci domandiamo anzitutto: qual è la meta di questo nostro cammino? La risposta è questa: la Pasqua. Il punto d'arrivo è la Pasqua: «perché attraverso l'itinerario spirituale della Quaresima giungano completamente rinnovati a celebrare la Pasqua». La Quaresima, potremmo dire, è nata non come tempo per fare penitenza, ma come spazio per celebrare il *paschale mysterium*. Le opere di penitenza, dunque, dobbiamo intenderle come dei mezzi per giungere purificati alle feste pasquali. Non dobbiamo, però, scambiare i mezzi con il fine, che è la Pasqua.

Ci aiuteranno a vivere così i *sacramenti pasquali*, ossia il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia. Sono i Sacramenti che strutturano l'esistenza cristiana; sono i Sacramenti che ci «fanno» cristiani. Essi stanno alla nostra vita spirituale, analogamente a come la nascita, la crescita e il nutrimento stanno alla nostra vita fisica. Lo ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, riprendendo un insegnamento tradizionale, che risale a San Tommaso d'Aquino: «Con i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, sono posti i fondamenti di ogni vita cristiana. «La partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicché, per effetto di questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione

della carità» (n. 1212). Sacramento pasquale è pure il sacramento della Penitenza, che, come dicevano i Padri della Chiesa, è «la seconda tavola (di salvezza) dopo il naufragio della grazia perduta» (cfr CCC 1446). La Quaresima è il tempo di «ravvivare» la grazia del Battesimo e della Confermazione; è il tempo durante il quale, Domenica dopo Domenica, camminiamo verso la Pasqua di Risurrezione.

2. La seconda immagine del tempo quaresimale è, come ricordavo, il combattimento. Anche in questo caso dobbiamo domandarci: contro chi dobbiamo lottare? La risposta è nel canto al Vangelo, appena ripetuto: «Oggi non indurite il vostro cuore» (*Sal* 94/95, 8). Il «cuore duro» (la *sklerokardia*) – di cui parlava anche Gesù – è la coscienza ottusa e ostinata nella propria cattiveria.

Ci rendiamo subito conto che il «combattimento» di cui stiamo parlando non è con qualcuno, o contro qualcosa che è fuori di noi, ma con ciò che è dentro di noi. Se il nemico fosse fuori, potremmo più facilmente identificarlo. Se, al contrario, è *dentro* allora non è facile vederlo, identificarlo. È più facile vedere fuori di noi, che dentro di noi.

Anche il cuore del faraone era «indurito»: ad ogni segno portato da Mosé, aveva sempre una ragione per non credergli. Ogni volta c'era un'altra spiegazione, pur di eludere il «segno» di Dio. Così, forse, è anche per noi. Qualche volta ci accade proprio così: mille scuse per aggirare la realtà del nostro cuore indurito. Ma un organo «indurito» (*sclerosi*) porta con sé il segno di una malattia grave nel nostro corpo. Così è anche per l'indurimento spirituale.

Occorre, allora, «sciogliere» il cuore, come *ammorbidirlo* perché diventi docile e recettivo alla Parola del Signore. Quali sono le medicine che al riguardo ci sono indicate dalla Chiesa? Quelle che abbiamo appena ascoltato dalla proclamazione della pagina evangelica. Sono le classiche *opere della penitenza quaresimale*, ossia l'elemosina, la preghiera, il digiuno.

Domandiamoci ancora: basta compiere queste opere per guarire il cuore? Sarebbero sufficienti qualche ora in più di preghiera, un'elemosina più abbondante e un digiuno più prolungato a togliere l'indurimento del cuore? Credo proprio di no! Le *opere* quaresimali – torno a dirlo – sono dei mezzi, non il fine della Quaresima. Il *Prefazio* I della Quaresima ci avverte che esse ci sono perché noi possiamo «attingere ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova». Solo così il cuore indurito si scioglie.

Ricordando il terremoto avvenuto alla morte di Gesù, come narra il vangelo secondo Matteo (cfr 27, 51), San Tommaso d'Aquino spiegava che ciò avvenne per mostrarci che solo la Passione del Signore riesce ad ammorbidire il cuore di pietra di un uomo («*terra mota est et petrae scissae, ad ostendendum quod lapidea hominum corda per eius passionem emollirentur*», *S. Th.* III, q. 44, a. 4 ad 3).

Ecco, allora, miei carissimi fratelli e sorelle, qual è il senso del cammino e del combattimento quaresimali. La Liturgia ce ne indica la meta e lo scopo, ci suggerisce le tappe e i mezzi. Non dobbiamo, però, mai perdere di vista il fine, il termine. La stessa cosa ci sarà insegnata dalla successione dei racconti evangelici nelle prime due Domeniche di Quaresima: il vangelo di Domenica prossima – la tentazione di Gesù – ci dirà *cosa dobbiamo lasciare*, di quale zavorra dobbiamo liberarci e *come dobbiamo lottare*. Il vangelo della Trasfigurazione, che ascolteremo nella II Domenica di Quaresima, a sua volta ci dirà dove noi dobbiamo arrivare e qual è il fine del nostro impegno quaresimale: la partecipazione alla vita nuova del Signore risorto.

Basilica Cattedrale di Albano
Mercoledì delle Ceneri, 13 febbraio 2013

OMELIA NELLA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

Ad Competentes

1. Con la prima Domenica di Quaresima noi compiamo i primi passi del cammino appena iniziato il mercoledì delle ceneri. È un tempo, la quaresima, al quale sono riservate espressioni molto significative, come «primavera dello spirito» e «tempo favorevole per la nostra salvezza». L'antica preghiera Colletta la chiama «segno sacramentale della nostra conversione». Vuol dire che tutto ciò che esteriormente siamo chiamati a compiere – ossia gli *exercitia* quaresimali, che sono la preghiera più intensa, l'elemosina più generosa e il digiuno più rigoroso, compiuti come Gesù ci ha chiesto, ossia *nel segreto*, ma sotto gli occhi del Padre celeste – deve essere come la traduzione, meglio ancora la trasparenza della nostra conversione, ossia del cambiamento di rotta della nostra vita. Come una barca sul mare, essa deve essere decisamente orientata verso il «porto della salvezza», che è Cristo. C'è un bellissimo testo di Sant'Ambrogio, che dice così: «Navigano bene coloro che sulla nave scelgono come albero la Croce di Cristo e da lì scrutano il soffiare dei venti; per dirigersi verso la grazia dello Spirito, sicuri e stretti a questo legno del Signore: e non permettono che la barca se ne vada errando per le onde, ma puntano la rotta verso il porto della salvezza» (*In Ps XLVII Enarratio* 13: *PL* 14, 1151). È così che dobbiamo navigare nel tempo di Quaresima: standocene bene stretti all'albero della Croce.

Per antica tradizione della chiesa romana, il brano del Vangelo proclamato nelle prima Domenica di Quaresima è quello sul digiuno di Cristo e sulla tentazione; nella seconda Domenica è il racconto della Trasfigurazione. Questi due brani danno come il tono a tutto l'itinerario quaresimale. Essi, infatti, ci mostrano che cosa dobbiamo lasciare – la rinuncia a satana, nel vangelo delle «tentazioni» - e ciò verso cui, invece, dobbiamo orientarci ed è la «trasfigurazione». La Quaresima, infatti, è un progressivo spogliarci – mediante la rinuncia a satana - di quello che l'Apostolo chiama «uomo vecchio», per rivestirci di Cristo, che è l'«uomo nuovo».

Per voi, carissimi, che con questo rito abbandonate la condizione di «catecumeni» e siete iscritti fra gli «eletti» per ricevere, nella prossima Veglia Pasquale i *sacramenti pasquali*, questo itinerario ha un significato tutto speciale. In questa Quaresima, difatti, voi, siete chiamati ad anticipare nel vostro per-

corso spirituale ciò che poi, nei riti, sarà compiuto la notte di Pasqua. Allora farete ufficialmente la rinuncia a satana e, dopo il lavacro battesimale, riceverete anche il segno esterno della *veste bianca*. Celebrerete, insomma, quel che avrete vissuto in questi quaranta giorni.

2. Tutti, adesso, riflettiamo sul vangelo delle tentazioni di Gesù, poiché tutti siamo sottoposti a queste medesime tentazioni. Come insegna sant'Agostino (e lo ha ricordato oggi anche il Papa nella preghiera dell'*Angelus*) Gesù ha preso da noi le tentazioni, per donare a noi la sua vittoria (cfr *Enarr. in Psalmos*, 60,3: *PL* 36, 724).

La tradizione spirituale, ispirandosi a *1 Gv* 2,16, ha individuato queste tre tentazioni nella concupiscenza della carne, nella concupiscenza degli occhi e nella superbia della vita. «Concupiscenza» vuol dire desiderio veemente e smodato, che si oppone ai dettami della ragione umana. Cerchiamo, però, di descriverle, queste tentazioni, con un linguaggio più attuale.

Diremmo, allora, che con la sua prima tentazione il diavolo vuole indurre Gesù a usare i suoi poteri divini per il proprio vantaggio. Non è, forse, quello che vediamo tante volte attorno a noi? Non è, forse, da questo utilizzo a proprio vantaggio – di pochi, cioè – che è nata la crisi economica nella quale versiamo; che complica la vita delle nostre famiglie; che allunga le code dei postulanti agli sportelli delle nostre *Caritas*? Questa crisi finanziaria non è nata da errori di calcoli, ma da una deviazione etica. L'economia, al contrario per il suo corretto funzionamento ha bisogno, come scrive Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*, dell'etica; non di un'etica qualsiasi, anzi, ma di un'etica amica della persona (cfr. n. 45).

La seconda tentazione consiste, come abbiamo udito, nell'offerta diabolica dei beni materiali, a condizione che egli, il diavolo-offerente, sia riconosciuto come il signore, il padrone di tutto. Questa seconda tentazione corrisponde alla tattica di adottare un mezzo cattivo per un fine buono. «Il fine giustifica i mezzi», si dice spesso. È vero il contrario. Dei mezzi cattivi non possono essere giustificati da un fine buono.

C'è, infine, la terza tentazione, che è la più sottile, la più subdola, la più infida in quanto si basa sulla Scrittura. Il diavolo, infatti, cita la Bibbia! Lo fa con un testo bellissimo, ch'è tutto un incoraggiamento alla fiducia in Dio, il quale non solo ci accompagna nel cammino, ma addirittura ce lo agevola. È, a ben vedere, una *tentazione religiosa*. Goethe usò una formula paradossale: *nihil contra Deum nisi Deus ipse!* La tentazione di cui parliamo è quella cioè di *mettere Dio contro Dio*. In questa tentazione rischiano di cadere gli uomini religiosi e vi si trovano in pieno quando, ad esempio, magari con atteggiamenti pietistici e ipocriti, sfruttano la Parola di Dio come un paravento per i propri vizi, rivestendo col «bianco» della religiosità il «sepolcro» della propria oscenità.

3. Queste, carissimi, non sono tentazioni di un momento. Sono le tentazioni di sempre. Per questo il tempo della Quaresima torna ogni anno; torna perché rimettiamo sulla giusta rotta la navigazione della nostra vita. È necessario per tutti, a cominciare da me, che ormai da molti decenni «faccio quaresima». Adesso, però, ne ho bisogno più di prima. Ne abbiamo bisogno tutti, in ogni caso. Ne avete bisogno anche voi, carissimi Catecumeni, che quest'anno vivete la Quaresima come preparazione ai sacramenti pasquali. Il prossimo anno, però, sarete ancora chiamati a «fare quaresima».

Desidero, intanto, salutarvi con alcune parole di Sant'Agostino, pronunciate in un suo discorso rivolto a dei Catecumeni come voi, ormai prossimi alla celebrazione dei sacramenti pasquali. Troverete qui usato un termine specifico, che vi riguarda: *competenti*. È una parola che viene dalla lingua latina e vuol dire che voi, *insieme, domandate* il Battesimo (il verbo *petere* in latino vuol dire proprio questo). Leggendo il testo di Agostino lo commenterò brevemente:

«Sperate in lui tutti insieme, o assemblea della nuova prole, o popolo che stai per nascere, popolo che il Signore ha fatto [*siete considerati come dei figli che stanno per nascere. Per questo lo sguardo si rivolge alla santa Madre Chiesa, il cui utero è simboleggiato dal fonte battesimale*] ... Ecco, l'utero della madre Chiesa, per partorirti, per generarti alla luce della fede, travaglia nelle doglie del parto [*non siete soltanto voi a desiderare il Battesimo; anche la Chiesa lo desidera per voi*] ... O popolo che vieni creato, loda il tuo Dio; loda, mentre vieni creato, loda il tuo Signore. Lodalo perché sei allattato, lodalo perché sei alimentato; e, nutrito come sei, cresci in sapienza e in età ... quanto a malizia siate come bambini, ma quanto a giudizi siate uomini maturi. Siete competenti [*ecco la parola, di cui vi dicevo*]; anche *insieme crescete* verso l'adolescenza in Cristo; poi giovanilmente correrete verso l'uomo perfetto. Rendete lieto, come sta scritto, il vostro padre [*qui il richiamo è a Dio, il Padre del cielo*] crescendo in sapienza e non contristate la vostra madre [*ora, invece, il riferimento è alla Chiesa Madre*] con la vostra stoltezza. Amate quel che sarete. Sarete figli di Dio, figli di adozione. Ciò vi verrà dato gratuitamente, gratuitamente conferito. Ed in questo sarete tanto più largamente e salutarmente ricchi, quanto più sarete grati a colui da cui l'avete ricevuto. Anelate verso di lui, che conosce quelli che sono suoi» (*Discorso 216, 7-8: PL 38, 1080-1081*).

Il testo è molto bello, anche in questa parte finale. È una esortazione: *Amate quel che sarete. Sarete figli di Dio, figli di adozione*. È anche, però, una rassicurazione: *Dio già vi conosce e vi ama come suoi figli*.

Basilica Cattedrale di Albano, 17 febbraio 2013
Domenica prima di Quaresima

OMELIA NELLA MESSA CRISMALE

1. La scorsa Domenica 17 marzo, come si ricorderà, il Papa Francesco ha celebrato la Santa Messa nella parrocchia di sant'Anna in Vaticano. Al termine, rivolgendogli il saluto, il cardinale A. Comastri ha ricordato il momento in cui il Papa si è affacciato per la prima volta su Piazza San Pietro e ha sottolineato quel grande silenzio, che improvvisamente l'ha come avvolta. Come i cardinali ch'erano rimasti all'interno, egli non ne ha compreso il motivo. Una volta venuto via, l'ha chiesto alla prima persona che ha incontrato. «Il Papa si è inchinato per ricevere la preghiera della gente», ha risposto il suo informatore, che ha poi aggiunto: «Ho sentito il profumo di Betlemme, il profumo del Vangelo».

Questo racconto dal vero, può oggi aiutarci a respirare a pieni polmoni l'aria tersa e pura della Messa Crismale: una Messa che, a buon titolo, potremmo chiamare *liturgia dei profumi*. Ogni celebrazione liturgica – mi direte – deve essere *profumata* ed è vero. Ci sarà il profumo di bucato delle tovaglie poste sull'altare e dei lini sacri; ci sarà la fragranza dei fiori, che ornano l'altare; ci sarà il profumo dell'incenso che, innalzandosi in volute di fumo, quasi esprime la nostra lode al Signore: «La mia preghiera stia davanti a te come incenso» (*Sal* 141,2).

Agli odori consueti, però, oggi si aggiunge quello intenso del nardo, un profumo che nella Bibbia è simbolo dell'amore fedele sino al dono della vita. Con esso è stato composto il Crisma, che sarà benedetto al termine della Messa. Il Crisma, come sappiamo, è materia per il sacramento della Confermazione; unto sul capo di un bambino battezzato, esso annuncia la seconda unzione, quella crismale (cfr CCC 1242); sparso sul capo di un nuovo Vescovo indica la sua partecipazione al sommo sacerdozio di Cristo e spalmato sulle mani di un nuovo presbitero richiama la particolare effusione dello Spirito, che dona efficacia al suo ministero di santificazione.

Nel ricordo di questo rito, rivolgiamo un saluto affettuoso ai nostri sacerdoti, con animo grato per le loro fatiche apostoliche. Una speciale preghiera la eleviamo al Buon Pastore per cinque nostri sacerdoti: D. Maurizio Ceschin, D. Carlo Rota e D. Massimo Silla che in quest'anno celebrano il venticinquesimo di ordinazione sacerdotale e D. Giorgio Botti e D. Michael O'Brien che ricordano il cinquantesimo anno. Fra poco saremo testimoni dell'atto con cui tutti loro rinnoveranno le promesse pronunciate prima dell'Ordinazione. La nostra preghiera, diventi pure intercessione per ottenere alla nostra Chie-

sa di Albano il dono di nuove vocazioni al sacro ministero, di altri giovani che vengano ad accrescere il numero dei nostri Seminaristi.

2. Questa solenne Liturgia, carissimi, potremmo pure chiamarla *liturgia dei sensi* dell'uomo. Pensiamo all'*Olio dei catecumeni*, che sarà benedetto. Nel Rito del Battesimo esso è cosparso sul corpo del battezzando – specialmente sul petto – perché diventi spiritualmente forte e agile nella testimonianza della fede. Un pensiero colmo di affetto, allora, rivolgiamolo alle tante famiglie dei bimbi e delle bimbe che in questi mesi sono battezzati nelle nostre parrocchie e pure ai padrini e madrine. In questa Cattedrale, poi, attendiamo con ansia i dieci nostri Catecumeni adulti che nella Veglia della Santa Notte di Pasqua celebreranno i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. A loro, ai loro catechisti, ai padrini e madrine giunga sin da ora il nostro saluto.

Pensiamo poi all'*Olio degli infermi*, col quale si ungono la fronte e le mani dei cristiani infermi. Anche alle persone malate e anziane – e quante, accompagnato dai Parroci, ne vado incontrando nel corso della Visita Pastorale, sia nelle loro dimore, sia nelle case di accoglienza e di cura – vada il nostro pensiero. Sia ricco di amore e di gratitudine per quanto hanno donato e continuano a offrirci nel silenzio, anche delle loro solitudini, in esempio e in preghiera. Prima dell'attuale Rito, vorrei ricordarlo ai meno anziani di me, secondo le prescrizioni del «Catechismo del Concilio di Trento» ai malati si ungevano tutte quelle parti del corpo «che la natura diede all'uomo come strumenti di sensibilità: gli occhi per vedere, le orecchie per udire, le narici per cogliere gli odori, la bocca per gustare e parlare, le mani per il senso del tatto che, sebbene diffuso per tutto il corpo, ha in quella parte il suo organo più rilevante» (n. 269). Così è ancora nella tradizione orientale.

La celebrazione di questa Messa ci appare allora quasi una convocazione di tutti i sensi del corpo. Invochiamo, perciò, lo Spirito: lo Spirito: *accende lumen sensibus* (dall'inno *Veni creator*). I giorni della Pasqua che stiamo per vivere, poi, ci chiedono di attivarli tutti, i nostri sensi: la vista, per contemplare le ferite gloriose di Cristo; il gusto per assaporare il vino dell'Alleanza nuova; il tatto per prendere tra le mani il pane della Vita; l'udito, per ascoltare la Parola del Signore ... «Non c'è nulla nella mente, che non passi attraverso i sensi», asseriva San Tommaso d'Aquino (cfr. *De veritate*, q. 2 a. 3 arg. 19). Dobbiamo, dunque, attivare i nostri sensi spirituali, per giungere a *sentire Cristo*; per farne, cioè, un'esperienza viva: *Tu, lux, refulge sensibus* (dall'inno *Aeterne rerum Conditor*).

3. Considerando, però, specialmente il Santo Crisma, è soprattutto il senso dell'odorato ad essere chiamato in causa. Potremmo domandarci: cosa è un profumo? Nella tradizione ebraica esso è per alcuni aspetti la nostalgia del giardino dell'Eden. Narra, infatti, una leggenda ebraica che, quando Adamo ne fu cacciato, implorò piangendo gli angeli che gli fosse consentito portare con sé almeno le spezie aromatiche di quel paradiso ed è con esse che egli se ne andò via.

Per noi il profumo è ben più di un rimpianto. È una grazia, perché *il profumo è Cristo*. È infatti da Lui che il Crisma assume il nome. Gesù, anzi, è il primo *crismato* ed è proprio da Lui che noi prendiamo il nome di «cristiani». La Chiesa stessa è un *corpo crismato*. Sant'Ambrogio scriveva: «il profumo di grazia spirituale, il profumo del Padre, che era nel Figlio, discese sulla terra nel sacramento dell'Incarnazione, da quando la Vergine ha generato Gesù, e si è effuso per tutto impregnare col suo odore» (cfr *Comm. al Salmo CXVIII*, III, 8 e V,34).

Cristo è profumo che si effonde. «Tu sei il *Miron* vero, inesauribile, o Verbo»: così canta, alla sera del venerdì santo, la Chiesa d'Oriente, mentre il sacerdote cosparge profumi sul prezioso telo ricamato dove è dipinto il corpo divino depresso dalla croce (cfr *Epithafios Threnos*, II stanza). Anche noi, oggi, con rito diverso ma anch'esso eloquente, spargiamo profumi per restarne impregnati e alla fine la Chiesa ci farà pregare con le parole di Paolo: «Concedi, Dio onnipotente, che, rinnovati dai santi misteri, diffondiamo nel mondo il buon profumo del Cristo» (*Dopo la Comunione*; cfr *2Cor* 2,15).

È Cristo, il profumo! Non siamo noi, a profumare; è Lui che ci profuma. Non è una cosmesi esteriore, questa. Non è estetica religiosa, ma grazia che ci raggiunge e ci tocca quando incontriamo il Signore. Se noi ci lasciamo incontrare da Lui, se noi stiamo con lui, allora la sua mistica fragranza passa su di noi, si trasferisce in noi. Basta poco, perché accada. Occorre, però, almeno *toccare il Signore*. Come sarebbe bello se all'improvviso Egli, volgendosi, dovesse chiedere in giro: «Chi mi ha toccato?». Come sarebbe bello se noi, benché impauriti e tremanti come la donna malata di cui parla il vangelo, potessimo rispondergli: «Sono stata io». Beati noi, perché Gesù ci direbbe: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male» (*Mc* 5,25-34; cfr *Lc* 8,43-48).

Nel vangelo secondo Luca si narra di una nota peccatrice della città, che, portando un vaso di profumo, entrò in una casa dove stava Gesù e «stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo» (*Lc* 7,38). Gesù si lasciò toccare da quella prostituta; non si sottrasse alle sue espressioni di tenerezza e di amore, per quanto fossero molto simili a quelle che usava

per adescare i clienti. Anche sul fatto che quel profumo fosse il frutto di un guadagno illecito, Gesù sorvolò. Ed ecco che non fu Lui a restare contaminato dal contatto con quella donna, ma fu questa ad andarsene perdonata.

Potremo applicarle ciò che Origene dice di Maria, l'altra donna mirrofora, che «cosparses di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli» (*Gv* 7,2). Scrive: «unge Cristo nella speranza che ritorni a lei da questo profumo l'odore del Verbo e la fragranza di Cristo, si che anch'essa possa dire: *Siamo buon odore per Dio*» (*Comm. al Cant.* II, 1, 12). Stupenda intuizione! Anche l'innominata mirrofora peccatrice riebbe spiritualmente all'infinito il centuplo di ciò che materialmente aveva disperso.

Una favola persiana racconta di un pellegrino che un giorno trovò un pezzo di fango molto aromatico. Lo prese con sé e s'accorse che il suo profumo riempiva tutta la casa. Gli domandò: «Chi sei tu? Una gemma preziosa, o qualche nardo mascherato?». «No – rispose –, sono soltanto un pezzo di fango!». Allora – gli replicò –, come fai ad avere questo meraviglioso profumo?». «Amico – gli rispose –, vuoi che ti riveli il mio segreto? *Ho vissuto accanto ad una rosa*». Viviamo così, questa «liturgia dei profumi»: per cantare in eterno le misericordie del Signore (cfr *Sal* 89,2).

4. In questo anno pastorale, dopo avere dedicato ampia riflessione alla *pastorale battesimale*, stiamo prestando grande attenzione al *catecumenato crismale*; al sacramento, cioè, della Confermazione e alla modalità, al metodo per giungere a celebrarlo degnamente. E come non pensare ai più di millecinquecento adolescenti e giovani che si preparano a celebrare questo Sacramento nelle nostre parrocchie. Li attendo tutti alla festa del prossimo 14 aprile al Palasport di Marino. *Mai soli!* È il titolo scelto per l'evento, per dire loro che la Chiesa di Albano è per loro vera e affettuosa Madre.

È importante il Sacramento dell'unzione Crismale? Cogliamo la risposta da Sant'Agostino: «Avete, sì, il battesimo di Cristo, ma ora venite per ricevere anche lo Spirito di Cristo». Come faremo a comprenderlo? È ancora Agostino a guidarci: «Vi siete rivestiti di Cristo ricevendo il suo sacramento – dice –; rivestitevi anche di lui *imitandone l'esempio*» (*Sermo* 269,3). Sarà, dunque, la storia di Gesù, la vita di Cristo a decidere il senso del sacramento della Confermazione, rivelandoci pure il suo intimo rapporto col Battesimo.

Ora, noi sappiamo che lo Spirito (che pure *rimane* su Gesù, cfr *Gv* 1,32-33) venne per due volte su Gesù: quando fu concepito per sua opera nel grembo di Maria Vergine e fu costituito nel suo «essere» di Messia e Figlio di Dio e poi quando, nel Battesimo al Giordano, accolse la missione di Salvatore sofferente. Ora, tutto ciò che è accaduto a Cristo deve accadere ad ogni cristiano, sicché nelle membra si ripeta ciò che è accaduto al Capo del

mistico corpo. Ecco, dunque, che al Battesimo, sacramento della nostra nascita e incorporazione alla Chiesa, segue la Confermazione, che è il sacramento della missione e della scelta di vita; cioè della *vocazione*, come ho scritto nella lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* (cfr n. 41), nella Chiesa per il mondo.

Questo deve esserci chiaro: il Signore ci ha incorporati a sé nella Chiesa per renderci missionari; ci ha donato un'appartenenza nel suo mistico Corpo per spingerci verso i confini della terra in modo che dappertutto Egli sia annunciato. Ecco, allora, i due poli della soggettività cristiana: la comunione e la missione. Lo sono analogamente a come l'appartenenza ad una comunità – e dunque in essa la vita di comunione – e la tendenza al «viaggio» – ossia a fare sempre nuove esperienze – definiscono i due poli della soggettività umana. Questi due dinamismi, dell'*appartenenza* e della *partenza*, che vivificano pure il legame familiare, animano anche le relazioni nella Chiesa: *comunione e missione*.

Deriva da ciò un modo speciale di stare accanto ai nostri adolescenti e giovani, che si dispongono a celebrare il sacramento della Confermazione: è la modalità dell'*adulto che come testimone si fa prossimo a chi è più giovane*, consapevole che il dinamismo della vita conduce non a rimanere, ma a partire. Sì, vorrei dirlo paradossalmente proprio a chi ripete con noia (e smettiamola una buona volta!) che la Confermazione è il «sacramento dell'addio»! Ma, forse, che il Signore Gesù tenne per sempre accanto a sé i discepoli? *Posui vos ut eatis*, disse loro, che vuol dire: «Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto» (*Gv* 15,16).

Costituire, cioè raccogliere e stare insieme, come si fa in una famiglia coi figli che crescono. Ma poi si *incoraggia alla partenza*, a entrare nel vasto mondo per adempiervi la missione che Dio affida. *La mia parrocchia, vasto mondo*, diceva con vivo senso della missione un noto teologo domenicano che lavorò al Concilio Vaticano II. Dobbiamo, dunque, essere, *prossimi* ai nostri ragazzi, ai nostri adolescenti e giovani. Ma non per trattenerli come in un grembo nelle nostre «parrocchie», ma attrezzandoli spiritualmente alla vita cristiana, per avviarli alla missione aiutandoli a entrare efficacemente e con gioia nelle pieghe di una storia sempre problematica e mai facile, sempre complessa e mai semplice, *come il buon profumo di Cristo*.

Non sono padri e madri responsabili, quelli che solo si lamentano che i figli se ne sono andati. Non ci domanderemo: perché sono andati via? Dove sono andati? E se pure se ne fossero andati in un paese sperduto per sperperare il patrimonio ricevuto, non sapremo seguirli almeno da lontano? Non li sentiremo sempre figli della nostra medesima Madre, la Chiesa? Non faremo in modo che il desiderio di loro sia in noi talmente visibile e forte da far sentire loro la voce interiore del Padre che li chiama e li attende? Non sapremo amarli in modo tale da non rendergli difficile il ritorno? E non sapremo,

come il padre della nota parabola lucana, avere compassione, correre loro incontro, gettarci al collo e baciarli? (cfr *Lc* 15,11-20).

Sapremo profumarli di Cristo, i nostri giovani? Oppure, al contrario, saremo per loro come dei formidabili «deodoranti»? Quali cosmetici daremo loro? Saranno dei falsi olezzi? Li cospargeremo di profumi fasulli? Ma per rendere qualcuno odoroso di Cristo – lo sappiamo –, dovremo metterlo a contatto con Cristo. Gesù! In tutta la ricchezza della sua umanità capace *di custodia, di cura e di tenerezza* (cfr FRANCESCO, *Omelia* del 19 marzo 2013).

Umanità vera e piena, fu quella di Gesù; esuberante di misericordia e di perdono, pronta a chiamare e ad amare, disponibile a farsi incontro e pure a lasciare andare, in libertà. Se, però, Gesù è un «profumo effuso» capace di rendere odorosi tutti coloro che lo avvicinano, lo è per il fatto di non essere semplicemente uomo. È *il Cristo di Dio*, è il «profumo» del Padre, che il soffio dello Spirito diffonde dappertutto. Anche qui, stamane, miei fratelli e sorelle. Occorre, dunque, nel catecumenato crismale, condurre non soltanto all'incontro con Gesù, ma, insieme, anche alla confessione della sua figliolanza divina. Incoraggiare a un incontro di fede: *io credo in Te!* Gesù è il Figlio di Dio, che si è fatto come noi per farci come Lui e, con Lui, condurci al Padre.

5. Accennavo, poco fa, alla leggenda ebraica di Adamo che, estromesso dal paradiso terrestre, ottenne di portare con sé i profumi e gli odori di quel giardino. Un'altra leggenda aggiunge che con quegli aromi si poté poi alimentare l'altare dei profumi nel Tempio (cfr *Es* 30,1-10). Fino alla sua distruzione, infatti, ogni giorno, per due volte, al mattino ed alla sera, un sacerdote addetto, nel «Santo», offriva in sacrificio una miscela d'incenso. Il fumo aromatico bruciato sull'altare dei profumi superava il velo e penetrava nel «Santo dei Santi», luogo della presenza di Dio.

Un *midrash* ebraico riportato nel Talmud spiega ulteriormente che le spose di Gerusalemme nel giorno delle loro nozze non avevano bisogno di profumarsi, tanto il dolce profumo di quell'incenso impregnava di sé ogni cosa e si espandeva ben oltre le mura della Città: era così forte, da arrivare sino a Gerico e ancora oltre.

Questa Divina Liturgia ci impregni tutti del *buon profumo di Cristo*. Il Padre nostro che è nei cieli, sentendoci arrivare, possa dire di noi: «Ecco, l'odore del mio figlio, come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto» (*Gen* 27,27). Agostino commenta: «Sentì il profumo della veste e parlò di profumo di campo. Intendi Cristo nel mistero profondo e intendi la Chiesa come veste di Cristo» (*Disc.* 4, 24). Amen.

Basilica Cattedrale di Albano, 28 marzo 2013 – Messa Crismale

OMELIA NELLA VEGLIA PASQUALE

1. «Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù» (Lc 24,1-2). Osserviamo per alcuni momenti queste donne. Di alcune l'evangelista ci riporta il nome: Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Altre rimangono anonime. Sono le stesse che, stando al Calvario insieme con gli amici di Gesù, erano rimaste a guardare gli eventi della crocifissione e della morte di Gesù (23,49) ed avevano poi annotato il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù.

Non erano, però, rimaste affatto contente di quella sepoltura affrettata. Per questo, rientrate in casa avevano preparato aromi e oli profumati per una sepoltura più degna di colui che mai avrebbero smesso d'amare, ma la cui storia ritenevano ormai conclusa (cfr 23, 55-56). Gli amici, poi, erano scomparsi. Loro, al contrario, conclusa l'osservanza sabbatica e essendo finita la notte, tornarono sul luogo dove Giuseppe d'Arimatea aveva deposto il corpo di Gesù.

«Gli aromi che avevano preparato ...». Questi profumi, però, non servivano più; erano diventati inutili! «Non è qui, è risorto» (v. 6). È quel che dissero loro, che cercavano tra i morti un Vivente, i due uomini apparsi in abiti sfolgoranti. Non è più tempo di lutto, non c'è più spazio per la paura. È venuto ormai il tempo di «ricordare» le parole di Gesù; è ormai il momento di annunciare la sua Risurrezione.

2. Comincia così, con queste donne, la storia della fede. All'inizio titubante e incerta poi sempre più chiara e ferma. Pietro ha l'intuizione di cercare un riscontro nella realtà, ma ci vuole ben altro per giungere alla fede. Per credere non basta l'incontro con delle reliquie. Occorre incontrare Cristo in persona. Occorre, anzi, che Egli si muova incontro e che gli si apra il cuore, la mente, la vita. Questo che fu vero per Pietro e gli altri Apostoli, che fu necessario alle donne è necessario anche a noi. Occorre che il Risorto fissi il luogo per l'incontro.

Dov'è il luogo dell'incontro? È la *memoria*! Sotto il profilo religioso, nella Bibbia il «ricordare» è un modo per conservare la relazione con Dio. La «dimenticanza» è, al contrario, l'interruzione del rapporto con Dio. Per questo i due personaggi luminosi dicono alle donne: «Ricordatevi come vi parlò». «Ed esse si ricordarono delle sue parole», riferisce l'evangelista. Avere *memoria* è pure il comando di Gesù nell'ultima Cena; fare *ricordare*, poi, è l'opera dello

Spirito: «vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» è stata la promessa di Gesù (cfr (Gv 14,26). *Ricordare* è, dunque, obbedienza a Gesù; è docilità allo Spirito.

Incontriamo Gesù *nella memoria di Lui*. Non è un semplice ricordo, ma è «memoria che rende e tiene presente l'agire di Dio» (*Benedetto XVI*, Udienza del 12 dicembre 2012). *Memoria di Cristo* è sono in modo particolare la sua Parola proclamata nella Liturgia e i Sacramenti; specialmente, i Sacramenti Pasquali, che in questa Notte stiamo con al loro vertice la Santa Eucaristia. Non è, dunque, senza ragione che, alla storia proclamata in questa Santa Veglia, Luca abbia fatto seguire il racconto dei due discepoli di Emmaus. È storia d'incontro con Cristo nella sua Parola e nella *fractio panis*. È storia di fede.

Jesu dulcis memoria; «Gesù, ricordo di dolcezza». Accennando ad una etimologia del verbo «ricordare», Giovanni Paolo II disse una volta che «*Ricordare* è ... *riportare al cuore*, nella memoria e nell'affetto, ma è anche celebrare una presenza. L'Eucaristia, vero memoriale del mistero pasquale di Cristo, è capace di tenere desta in noi la memoria del suo amore» (*Udienza* del 4 ottobre 2000).

3. «Gli aromi che avevano preparato ...». Anche noi, giovedì scorso nella Messa Crismale abbiamo preparato gli aromi. Fra questi ci sono l'Olio dei Catecumeni e il Santo Crisma con cui fra poco ungeremo i nostri Catecumeni. Carissimi, vi abbiamo atteso con sincero affetto per oltre un anno. All'inizio della Quaresima vi abbiamo «eletti», ossia già chiamato per nome: tanto forte era il desiderio di accogliervi, in questa Veglia Pasquale, nella nostra carità.

Entrate, dunque, nel corpo mistico del Cristo risorto, entrate nella comunione della Chiesa, venite a fare parte della nostra fraternità. Lasciatevi lavare con l'acqua battesimale e profumare col Santo Crisma e mangeremo alla stessa Mensa, ci disetteremo all'unico Calice della salvezza, ci rivolgeremo insieme a Dio e, ammaestrati da Gesù, gli diremo: *Padre nostro* ...

Qualcuno potrebbe domandarci: perché il giorno privilegiato per il Battesimo è quello di Pasqua? Ce lo fa capire San Paolo, il quale scrive: «Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo *camminare in una vita nuova*» (*Rm* 6,4). È così che la Pasqua di Gesù riguarda non soltanto Lui, ma *ci riguarda* tutti. La vita nuova di Gesù risorto incrocia la nostra vita e la trascina in alto con sé. A noi, come primo gesto di risposta, è domandato di essere docili a lasciarci cambiare da Cristo, di essere disponibili alla sua azione interiore.

Camminare in una vita nuova. Nella docilità, con cui noi collaboriamo

all'opera della grazia battesimale, «consiste il segreto della fede viva, della vita seriamente cristiana, della vera tendenza verso la perfezione spirituale» (Pio XII, *Discorso ai Parroci e Quaresimalisti di Roma*, 17 febbraio 1945).

Ricordate dunque, carissimi, e ricordiamole tutti queste parole di San Paolo: *camminare, novità e vita*. Teniamole sempre insieme, non separiamole perché la vita è un cammino, e il cammino è un progresso verso ciò che è nuovo. Chi regredisce va verso le cose vecchie e verso la morte. Ed invece, «grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l'esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione. Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell'uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita» (BENEDETTO XVI, Lettera m.p. *Porta fidei* n. 6).

Il Battesimo, dunque, per voi, carissimi figli e figlie che state per rinascere dal grembo materno della Chiesa, e per tutti noi che in questa Veglia Pasquale desideriamo come rituffarci nelle acque battesimali, sia davvero l'inizio di un *cammino di vita nuova* nel quale, con il suo aiuto del Signore, ci impegniamo a procedere nel Nome del Signore. Amen.

Basilica Cattedrale di Albano, 30 marzo 2013

ATTI AMMINISTRATIVI

PROVEDIMENTI E NOMINE

Amministratori Parrocchiali

In data 8 gennaio 2013 il Vescovo ha nominato **P. Mario Farinella**, f. n., Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Filippo Neri in località Cecchina nel comune di Albano Laziale, con decorrenza 13 gennaio 2013.

Vicari Parrocchiali

In data 20 febbraio 2013, il Vescovo ha nominato **P. Harold Da Silva**, s. f. x. , Vicario Parrocchiale della Parrocchia Natività di Maria SS.ma in località Vallelata, nel comune di Aprilia.

In data 20 febbraio 2013, il Vescovo ha nominato **P. Nazareth Rosario Fernandes**, s. f. x. , Vicario Parrocchiale della Parrocchia Santa Maria della Speranza in località Fossignano, nel comune di Aprilia.

In data 22 febbraio 2013, il Vescovo ha nominato **P. David Oliveira Soares**, ofm conv. , Vicario Parrocchiale della Parrocchia SS. Pio e Antonio, nel comune di Anzio, con decorrenza 1 marzo 2013.

Per la Curia

In data 11 febbraio 2013 il Vescovo ha nominato la prof.ssa **Rita Leli**, Direttrice dell'Ufficio Diocesano per i Problemi Sociali e il Lavoro, ad quinquennium.

ATTI PASTORALI

LETTERE DEL VESCOVO

Al Clero della Chiesa di Albano

Carissimi,

mi sia concessa, all'inizio, un'annotazione di carattere liturgico sul «tempo» che, appena iniziato, si protrarrà per la sua prima parte sino all'inizio della Quaresima. Esso, con la riforma liturgica del Vaticano II è chiamato «tempo ordinario». Tale dizione potrebbe dare l'idea di un tempo debole, di basso profilo. Esso, al contrario, ha una sua specifica valenza, riferita sempre – come del resto gli altri periodi dell'Anno liturgico – al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa. È il tempo dell'approfondimento, dell'assimilazione lenta e graduale, come «goccia a goccia», del mistero di Cristo, che s'innesta nella vita dei credenti per assumerla e renderla pienamente pasquale. È il tempo che c'incoraggia a valutare quanto sia importante ascoltare e seguire il Maestro nel vissuto quotidiano, non per mettere fra parentesi la vita ordinaria, ma per sottolinearla quale momento salvifico. Il Lezionario per la Messa, in particolare, nei giorni feriali ci farà seguire il testo del Vangelo secondo Marco. È un grande «recupero» liturgico, questo, poiché nel precedente Messale quello di Marco era il «vangelo dimenticato», tanto poco era presente nelle letture bibliche. È stato detto che Marco è l'*evangelista della ricerca*. Il suo vangelo, infatti, segna la traccia di un cammino che va dalla paura e dal dubbio alla gioia e alla pace dell'incontro con Cristo (R. Fabris). Sarà importante sottolinearlo in un *Anno della Fede* (cfr lett. past. *Io credo in te*, p. 18s: «la fede nasce da un incontro»). Nelle Domeniche dell'anno C, poi, è proclamato il Vangelo secondo Luca. Qui emerge con particolare evidenza il tema della sequela; il tema, cioè, delle condizioni essenziali e degli atteggiamenti fondamentali richiesti da Gesù a coloro che vogliono seguirlo.

Per i prossimi giorni, desidero richiamare l'attenzione su due appuntamenti. La *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*, anzitutto, che si terrà dal 18 al 25 gennaio prossimi. Il nostro Ufficio per l'Ecumenismo ha dispo-

sto un «programma» ed è a disposizione per iniziative particolari. L'**appuntamento diocesano** è fissato per il **venerdì 18 gennaio alle ore 20,30** presso la Parrocchia della Beata Vergine Immacolata a **Torvaianica**. Il 17 gennaio è destinato all'approfondimento della conoscenza e del dialogo ebraico-cristiano.

L'altro appuntamento è il ciclo d'incontri sul tema *I volti della fede* messo a punto dall'Ufficio diocesano per l'Educazione, la Scuola e IRC. Con cadenza mensile, gl'incontri si svolgeranno presso l'istituto **Rosselli** in via Carroceto in Aprilia, a partire dal **22 gennaio 2013 (ore 20,30)**. Alle Parrocchie è stato già fatto pervenire il materiale necessario per la diffusione. Ciascuno potrà cogliere la forte valenza, anche culturale, dell'iniziativa. La si diffonda tra i fedeli, sia esponendo le locandine e diffondendo i cartoncini assegnati, sia invitando personalmente i fedeli a partecipare.

Queste iniziative sono, insieme con altre, anche pubblicate sul *sito diocesano* www.diocesidialbano.it. Da molte parti mi giungono parole di apprezzamento per questo servizio offerto dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali. Da quest'anno, poi, la *videogallery* del sito si è arricchita del **Notiziario della Diocesi Suburbicaria di Albano**. Molti ne stanno apprezzando l'opportunità e anche l'alta qualità del prodotto, dovuta alla *Multimedia Technology* che da anni collabora meritoriamente con la nostra Diocesi. Il Notiziario sarà pubblicato ogni *primo e terzo mercoledì* del mese, prevedendo pure l'aggiunta di particolari iniziative diocesane.

Il prossimo **2 febbraio**, infine, si celebrerà la **17ª Giornata mondiale della vita consacrata**. Con essa la Chiesa intende promuovere sempre più, in tutti, la comprensione, l'apprezzamento e la riconoscenza a Dio per la vita consacrata. Se ne farà cenno in tutte le Messe della festa della *Presentazione del Signore*, la cui luce illumini la nostra mente, riscaldi il nostro cuore e guidi la nostra vita. Tutti fraternamente saluto.

Albano Laziale, 16 gennaio 2013

Carissimi,

inizia la *Quaresima*, un tempo liturgico che la Chiesa ci chiede di vivere con austerità, certo, ma pure *nella gioia*: **«Ogni anno tu doni ai tuoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua»** (*Prefazio I della Quaresima*). Riflettiamo! La Quaresima è, anzitutto, un *dono* del Signore. È, infatti, un tempo favorevole; un' *opportunità* che il Signore ci offre perché dai «misteri della redenzione» – è ancora il testo del Prefazio – «atingiamo la pienezza della vita nuova». È una traduzione. Se leggiamo, però, il testo latino ci rendiamo conto che i misteri di cui si parla sono quelli *della nostra rinascita* («quibus renati sunt»); la «vita nuova», poi, è esplicitamente la vita filiale, la *grazia di essere figli di Dio* («gratiae filiorum plenitudinem»).

È questo l'obiettivo della Quaresima: chiamarci non, anzitutto, a uno «sforzo» benché ascetico, ma all'atteggiamento grato di chi *accoglie e fa crescere* la vita divina germinata dal *Battesimo*, irrobustita e accresciuta dalla grazia della *Confermazione*, alimentata costantemente dalla partecipazione - specialmente domenicale - all'*Eucaristia*, riconciliata col sacramento della *Penitenza*, che è come un secondo *Battesimo*.

Nel contesto liturgico quaresimale, vi ricordo alcune possibili iniziative comunitarie, da assumere preferibilmente a livello cittadino secondo quanto si è riflettuto coi Vicari Territoriali nella riunione mensile dell'11 scorso.

Catechesi sui «sacramenti pasquali». In particolare, mentre come comunità diocesana stiamo riflettendo sui temi della Iniziazione Cristiana, potranno riprendersi temi specifici della «tappa battesimale su cui impostare delle catechesi, degli incontri formativi, o altro;

Si annunci alle Comunità che nella prossima Veglia Pasquale i «sacramenti pasquali» saranno celebrati da undici Catecumeni adulti, che arricchiranno con la loro presenza alcune nostre Comunità parrocchiali. Si abbiano intenzioni speciali per loro nella «preghiera dei fedeli», specialmente la Domenica;

Si facciano delle catechesi e istruzioni sul *sacramento della Penitenza*, riprendendo la Lett. past. *Dalla parte del Padre* (2010). Per la celebrazione di questo Sacramento si ricorra anche alla «seconda forma» (cfr *Ivi*, n. 29); lo si faccia, tuttavia, preferibilmente a livello cittadino.

Ricordo che **nel periodo che intercorre tra il mercoledì delle Ceneri e la II Domenica di Pasqua inclusa, di ogni anno, a tutti i sacerdoti incardinati nella Diocesi di Albano e agli altri, anche religiosi, che**

hanno un incarico pastorale ufficialmente conferito, è concessa la facoltà di rimettere la censura per il caso di aborto (cfr. *Ivi* nn. 40-41). Ovviamente tutti i sacerdoti sono caldamente invitati a essere sempre disponibili – ancor più nel tempo penitenziale della Quaresima – a celebrare il sacramento della Penitenza.

Un pio esercizio molto sentito dai fedeli è la *Via Crucis* durante la quale si fa memoria delle ultime ore della vita terrena del Salvatore. Con l'itinerario quaresimale si armonizza bene anche la memoria della Santa Madre di Dio, anche mediante la *Via Matris (dolorosae)*.

In questo *momento di gravi difficoltà* soprattutto per le persone e le famiglie più *povere*, si valuti, con il coordinamento dei Vicari Territoriali e l'apporto delle *Caritas* diocesane e parrocchiali, l'opportunità di attivare forme varie di «raccolte» alimentari, o altro, anche di medicinali (nelle forme legali e opportune).

Anche se è propria del tempo pasquale, si dia inizio già nel tempo della Quaresima alla *benedizione annuale della famiglie nelle loro case*. L'Ufficio Liturgico Diocesano ha preparato un apposito sussidio. La «benedizione» è una preziosa opportunità non solo per renderci presenti alle famiglie cristiane («pastorale delle relazioni»), ma prima ancora per fare risuonare in esse il ricordo della presenza benedicente del Signore. Si consegnino pure l'augurio pasquale del Vescovo.

La forza dello Spirito Santo ci sostenga nel nostro cammino quaresimale verso la Pasqua.

Albano Laziale, 13 febbraio 2013

A tutto il Clero della Diocesi di Albano

Carissimi,

Habemus Papam. Ho vissuto l'annuncio e ricevuto la sua prima benedizione apostolica insieme con i sacerdoti del Vicariato di Pomezia e con oltre trecento catechisti convenuti questa sera a Torvaianica per l'incontro programmato nel contesto della Visita Pastorale. Se già la Domenica *Laetare* (IV di Quaresima) ci aveva portato l'annuncio della Pasqua ormai imminente, questo evento aumenta la gioia e ci spinge ad essa con maggiore impegno. A parte vi affido un *Messaggio* per la Diocesi. Qui, però, desidero offrirvi alcuni spunti per vivere meglio i prossimi giorni.

Prepariamoci spiritualmente, anzitutto, alla *Messa Crismale*. Dal 1965 la riforma liturgica ce l'ha donata come *Messa concelebrata* dal Vescovo coi sacerdoti del Presbiterio diocesano, i quali rinnovano le loro promesse sacerdotali e lo circondano nella benedizione degli Oli e nella consacrazione del Crisma. Si tratta della materia sacramentale per le tre «unzioni»: del Battesimo, della Confermazione e dell'Unzione degli Infermi. L'unzione con il Santo Crisma caratterizza pure, in maniera non essenziale ma significativa, l'ordinazione del Vescovo e dei Presbiteri. Anche la Mensa eucaristica e le pareti del Tempio sono unte col Crisma nel rito della Dedicazione. Per questo è ormai tradizione della Chiesa che nella *Messa vespertina parrocchiale* della Cena del Signore gli Oli e il Crisma siano presentati ai fedeli perché li accolgano come un dono che esprime la comunione nell'unica fede e nell'unico Spirito. Essi saranno poi diligentemente conservati in un luogo apposito e onorevole ad essi riservato, reso riconoscibile dalla scritta: «Oli Santi», o simile. Nell'*Omelia* si parli dei *sacramenti pasquali* ricordando pure il percorso che, durante la Visita pastorale, la nostra Chiesa di Albano sta vivendo nel rinnovamento dell'*Iniziazione Cristiana* e, quest'anno, riflettendo specialmente sul *catecumenato crismale*.

Il *Triduo Pasquale*, di cui la Messa vespertina in *coena Domini* è come il preludio, sia considerato e celebrato nella sua *unità* teologica e liturgica. Tale unità è significata dall'*unica liturgia eucaristica* che idealmente in esso si trova, cioè quella della Veglia Pasquale. Che tale sia il Triduo Pasquale è facile dedurlo da alcuni segni rituali, come il fatto che il saluto iniziale e la benedizione/congedo alla fine delle celebrazioni si trovano soltanto, rispettivamente, nella Messa vespertina del Giovedì Santo e nella Veglia Pasquale; le altre celebrazioni terminano nel silenzio e nel silenzio inizia pure l'azione liturgica del Venerdì Santo. Particolarità, queste, che ci aiutano a capire come il Tri-

duo Pasquale sia davvero da intendersi come l'atto celebrativo unitario di un evento anch'esso unitario: Gesù Cristo *fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte.*

Con la massima cura e la dovuta solennità sia celebrata la *Veglia Pasquale*. Nella *Preghiera universale*, o dei fedeli si preghi per *i nuovi Battezzati*, con un ricordo particolare per i *Catecumeni adulti* battezzati nella Cattedrale. Così anche nella Domenica di Pasqua e nell'Ottava pasquale, facendo attenzione alle intenzioni particolari nella Preghiera Eucaristica.

In attesa di ritrovarci per la Messa Crismale al mattino del Giovedì Santo, abbia ciascuno, insieme col mio saluto, la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 13 marzo 2013

Al Clero, ai consacrati e consacrate e a tutti i fedeli della Chiesa di Albano

Carissimi,

con grande gioia spirituale trasmetto a tutti voi, figli della nostra santa Chiesa di Albano, la benedizione paterna e amorevole del nuovo Papa, Francesco. In questi giorni, dall'ora in cui l'abbiamo veduto sulla loggia della Basilica di San Pietro, egli ci sta sorprendendo. Dice le cose di sempre e ripete le parole che un Papa deve dire, come eco fedele di Gesù. Eppure ci pare, il suo, un linguaggio nuovo. Perché? Non sono nuove le parole, direi; è nuovo il linguaggio. Per parlarci, Francesco ricorre all'alfabeto delle nostre storie, delle nostre gioie e delle nostre difficoltà; impiega una grammatica umana, che ci rende più facile la comprensione. Tutti i giorni noi parliamo così. Vo domando: non è proprio il Figlio eterno del Padre che si è fatto uomo? Non è proprio Lui che, per parlarci, ha usato il dialetto di Canaan? Così i discepoli, che egli chiamava per nome, lo hanno capito! Per questo anche noi, ancora oggi, «capiamo» Gesù.

Ho avuto con Papa Francesco un incontro bellissimo, ieri pomeriggio, per oltre un'ora, nella sua attuale stanzetta nella *Domus Sanctae Martae*. Un colloquio impostato nel clima di una massima familiarità. Egli, però, ha voluto che venisse pubblicato oggi su «L'Osservatore Romano». Apparirà, dunque, come il primo incontro ufficiale del nuovo Papa con un Vescovo. Pensate: la Provvidenza ha voluto che il vescovo di Albano, l'ultimo a salutare Benedetto XVI, fosse pure, per ragioni di antica amicizia, il primo a incontrare ufficialmente il nuovo Papa.

Ciò riguarda non riguarda soltanto me, ma anche voi, carissimi, perché, come scriveva San Cipriano, «il Vescovo nella Chiesa e la Chiesa nel Vescovo». In quell'incontro ho portato tutti con me. Ciò diventa per noi ragione di più stretto legame col Papa, d'indiscussa fedeltà al suo magistero, di più intensa preghiera per Lui.

Domani, nella festa di San Giuseppe, egli inizierà in forma solennemente il suo Ministero sulla cattedra di Pietro. «Pietro vive nei suoi successori», affermava San Leone Magno. Noi ci stringiamo a colui che Gesù ha scelto come pietra su cui edificare ogni giorno la sua Chiesa. Noi ripetiamo a Gesù la stessa parola di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente; da chi altri andremo? Tu solo hai parole di vita eterna».

Nello stesso giorno ricorrerà anche la festa onomastica di Benedetto XVI, giacché nel Santo Battesimo gli fu imposto il nome di «Giuseppe». Preghia-

mo tanto anche per lui, ribadiamogli in nostro grande affetto e la nostra gratitudine. In queste settimane egli respira la nostra stessa aria castellana e, purtroppo, sopporta, come noi, il grigiore e la pioggia di questi giorni. Ma fra poco vedrà anch'egli insieme con noi il sole e la stessa «primavera». Anche la perenne primavera della Chiesa!

San Giuseppe, lo sposo della santa Vergine Maria, che ha custodito Gesù nei giorni della sua vita terrena, custodisca anche noi e la Santa Chiesa, di cui è il Protettore.

Dalla Sede di Albano, 14 marzo 2013

NOTIFICAZIONE AI FEDELI DELLA CHIESA DI ALBANO

Carissimi,

abbiamo appreso con stupore e commozione la notizia, data personalmente da Benedetto XVI l'11 febbraio scorso, della sua rinuncia al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro. A tanti di noi è certamente accaduto, nella vita di famiglia, di dovere accogliere con amore e rispetto una qualche decisione dei propri genitori, pur senza comprenderne appieno tutte le ragioni. È con simile stato d'animo, che noi ora viviamo questo momento. Lo facciamo, però, con grande fede. Ad essa c'incoraggia il Papa, quando dice: «Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice».

Ho incontrato il Papa il venerdì 8 febbraio in occasione dell'annunciata *Visita ad limina Apostolorum*. Eravamo un gruppo di Vescovi del Lazio. Ci ha trattenuto per oltre un'ora. Ci ha domandato delle nostre Chiese, ha avuto per tutti parole di incoraggiamento. Anche con me è stato attento e amorevole nell'ascoltarmi, mentre succintamente gli esponevo il cammino della Chiesa. Ho detto che avrei trasmesso a tutti voi la sua Benedizione Apostolica. Nel congedarmi, gli detto confidenzialmente che lo attendevamo presto a Castel Gandolfo. Ha sorriso. Pensavo alla Pasqua. Non avrei immaginato che sarebbe accaduto prima del previsto, come è stato annunciato. Quando verrà il 28 febbraio sera, saremo stretti a lui con il silenzio di chi vuole bene.

L'annuncio della sua rinuncia mentre comprensibilmente ci addolora, rafforza pure il nostro amore filiale e la gratitudine al Signore per il ministero petrino svolto da Benedetto XVI in questi anni. Egli, d'altra parte, col suo gesto ci ha mostrato ancora una volta il suo amore per la Chiesa. È quanto ha detto il Cardinale Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio e Cardinale titolare della nostra Chiesa Suburbicaria. Noi ci sentiamo interpretati dalle parole che egli ha rivolto al Papa nel Concistoro dell'11 febbraio: «Ella ha detto che ci sarà sempre vicino con la sua testimonianza e con la sua preghiera. Certo, le stelle nel cielo continuano sempre a brillare e così brillerà sempre in mezzo a noi la stella del suo pontificato. Le siamo vicini, Padre Santo, e ci benedica».

Albano Laziale, 12 febbraio 2013

INTERVISTA AL SIR

28 febbraio 2013

L'udienza del 27 febbraio è stata l'«ultima del pontificato» - come annota la Sala Stampa Vaticana - di Benedetto XVI. Un'udienza, per questo, davvero unica. Mai avvenuto che in un intervento pubblico sia il Papa sia i fedeli fossero insieme consapevoli che quella era l'*ultima volta!* Il 15 agosto 1977, nell'Omelia a Castel Gandolfo, Paolo VI disse: «Chissà se avrò io ancora, vecchio ormai come sono, il bene di celebrare con voi questa festa. Vedo approssimarsi le soglie dell'al di là...». Fu una personale intuizione, poi avveratasi. Tutti, però, l'anno dopo, ricordando quella frase ancora ai primi d'agosto - così mi dicono - erano pronti a dire che il Papa s'era sbagliato. Oggi, però, ancora a Castel Gandolfo, sappiamo bene che le parole di Benedetto XVI questa sera saranno davvero le sue ultime del pontificato.

Il discorso romano di ieri è stato, per un verso, una confidenza cuore a cuore del Papa sulla sua scelta «di rinunciare all'esercizio attivo del ministero». Parole subito commentate col richiamo a San Benedetto, il quale «ci ha mostrato la via per una vita, che, attiva o passiva, appartiene totalmente all'opera di Dio». È stato, però, anche, uno sguardo sulla Chiesa. Benedetto XVI ne ha parlato come un corpo che cresce a motivo della carità che l'alimenta; come un «corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti»; come una barca, che proprio perché è del Signore ed è guidata da lui, non può essere affondata. Per due volte, soprattutto, il Papa ha detto: *vedo la Chiesa viva, vediamo come la Chiesa è viva oggi!* Risentendole, queste espressioni, mi son detto: è un messaggio che il Papa ci lancia dall'insieme degli otto anni del suo pontificato. All'inizio del suo ministero petrino, il 24 aprile 2005, Benedetto XVI lo ripeté più volte: «La Chiesa è viva e noi lo vediamo: noi sperimentiamo la gioia che il Risorto ha promesso ai suoi. La Chiesa è viva - essa è viva, perché Cristo è vivo, perché egli è veramente risorto». Nella coincidenza dell'affermazioni è come un cerchio che si chiude.

Le parole che Benedetto XVI ci rivolgerà questa a Castel Gandolfo non saranno rivolte alla Chiesa di Roma - *la mia Diocesi* - e neppure - almeno per alcuni aspetti - a tutta la Chiesa e al mondo intero, come ha detto nell'Udienza di mercoledì: «ogni giorno ho portato ciascuno di voi nella preghiera, con il cuore di padre ... il cuore di un Papa si allarga al mondo intero». Questa sera, prima di ritirarsi «nel servizio della preghiera» e di restare così «nel

recinto di san Pietro», il Papa parlerà a una comunità cristiana ch'è stata in qualche modo la sua *seconda casa*. Egli, ogni anno di più, ha gradito risieder-
vi. «Qui trovo tutto: montagna, lago e vedo persino il mare e gente buona. Per questo sono felice di essere qui», disse il 7 luglio 2011. Per non dimenticarle, Castel Gandolfo ha inciso quelle parole sulla pietra. Con la cittadina castel-
lana il Papa ha condiviso momenti di preghiera – come annualmente nella solennità dell'Assunta – e di festa. Anche alla Chiesa di Albano si è mostrato affezionato. Penso alle due ore d'incontro col clero diocesano. Ripeté pure in quella circostanza: *la Chiesa è viva!* Penso al rito solenne di dedizione del nuovo altare della Cattedrale di Albano, il 21 settembre 2008, con l'inau-
gurazione della cattedra episcopale. Poi tante altre volte ancora. A questa Chiesa di Albano il Papa Benedetto XVI ha voluto riservare le sue davvero *ultime parole*. Anche per questo atto d'amore gli diciamo: *che tu sia benedetto!*

UN POPOLO GRATO

Benedetto XVI ha rivolto il suo ultimo saluto alla Chiesa di Albano, prima che si chiudesse la finestra della loggia centrale e che dopo, alle ore venti, venisse sbarrato, spinto dagli Svizzeri, l'imponente portone centrale del Palazzo Apostolico. Un saluto finale, dunque, come un'ultima benedizione e un'ultima personale confidenza alla gente della mia diocesi, ma estesa a tutto il popolo di Dio che sentiva vicino in un'ora significativa e unica della sua vita: «Grazie per la vostra amicizia e il vostro affetto. Voi sapete che questo mio giorno è diverso da quelli precedenti». Abbiamo tutti percepito, commossi, il senso di una grande confidenza nel cuore del Papa e il nostro cuore si è dilatato nell'affetto e nella riconoscenza.

«Grazie, Santità, per queste altre settimane che ci sta donando», io gli ho detto nell'accoglierlo all'eliporto delle Ville Pontificie. «Questo è molto bello», mi ha risposto il Papa ed ha soggiunto: «Sento il suono delle vostre campane». «Quelle che sente, sono le campane della Cattedrale – gli ho risposto a mia volta – ma in tutta la Chiesa di Albano le campane suonano per dirle che le vogliamo bene, che le siamo grati per tutto, che preghiamo per lei, che non la dimentichiamo».

Ogni incontro col Papa è sempre «unico» ed io stesso ho potuto costatarlo le tante volte che l'avevo accolto in diocesi per i suoi brevi risposi a Castello. Nell'ultimo incontro l'8 febbraio scorso per oltre un'ora, insieme con alcuni vescovi del Lazio, in occasione della visita *ad limina*, era stato attento e sollecito. Anche ora rimane nel mio animo il suo atteggiamento sereno, sorridente, quasi incoraggiante.

Mi ha commosso, in particolare, il consueto cenno degli occhi e il rapido saluto con la mano con cui anche ieri sera, come tante altre volte a Castel Gandolfo, mi ha salutato prima di rientrare dalla loggia. Nella folla, non dimentica i volti: una grande ricchezza di Benedetto XVI!

C'è stato, poi, l'abbraccio dei fedeli a Castel Gandolfo, convenuti a migliaia dall'intera Diocesi. L'avevano atteso in preghiera e ora, finalmente, potevano ancora una volta salutare il Papa e raccogliere nel proprio cuore le ultime parole di un Padre, che intende «con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità».

A Castel Gandolfo, come al mattino ai Cardinali, il Papa ha ancora lasciato *un pensiero sulla Chiesa* e sul suo mistero, «che costituisce per tutti noi ... la ragione e la passione della vita». Il pensiero l'ha attinto, questa volta, dal Concilio Vaticano II. «Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra».

L'immagine della *Chiesa pellegrina sulla terra* pervade l'intero capitolo settimo di *Lumen Gentium* ed è entrata pure nella Liturgia. M'è parso che con queste sue parole il Papa abbia inteso, per un'ultima volta, esprimerci tutta la sua vicinanza, quasi a dirci: «Io cammino insieme con voi. Non me ne sto come alla finestra a guardarvi, ma procedo con voi».

Mi sono rimaste in mente quelle parole dell'ultima udienza generale: «Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro».

Ancora *un pensiero sulla Chiesa*, dunque. Che il Papa abbia voluto confidarlo alla Chiesa di Albano e che abbia concluso dicendo: «Mi sento molto appoggiato dalla vostra simpatia. Andiamo avanti insieme», ci fa sentire figli amati e ci riempie di gioia.

Editoriale su "L'Osservatore Romano" del sabato 2 marzo 2013, p. 1

IN MARGINE ALLA CAMPAGNA ELETTORALE

Nelle prossime settimane anche il tessuto sociale delle nostre città vivrà le fasi finali della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio Regionale del Lazio e del Parlamento nazionale. Come Vescovo della Chiesa di Albano sento il dovere e avverto l'opportunità di esporvi alcune considerazioni e offrire alcune indicazioni che aiutino a vivere al meglio e con responsabilità questo tempo.

Pur essendo chiamata a non intervenire direttamente nella vita politica delle città e degli Stati, infatti, la Chiesa – come richiamato da Benedetto XVI – «ha una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione» (Lett. Enc. *Caritas in Veritate*, n.9).

In questa particolare fase storica e di fronte alla tentazione sempre più forte del disimpegno e del disinteresse verso la vita della comunità politica, le comunità cristiane sono chiamate a stimolare la partecipazione attiva e responsabile, sia attraverso un voto consapevole e informato da parte dei cittadini, che nell'impegno diretto dei cristiani alla cura della vita del Paese e del territorio.

Al riguardo si auspica che la competizione elettorale avvenga in un clima di serenità e di confronto sempre rispettoso delle diverse posizioni in campo e che i programmi politici siano esposti in maniera chiara e articolata onde consentire ai cittadini di compiere la propria scelta in maniera consapevole e responsabile.

Si avverte forte il bisogno di una politica rinnovata. Non ci si riferisce solo alla necessità di una classe dirigente capace di guidare il Paese fuori da una crisi economica che, foriera di paure vecchie e nuove, mina il tessuto sociale delle nostre città. Il riferimento è pure a proposte politiche costruite grazie ad un dialogo costante con la società e perciò capaci di andare oltre la contingenza e puntare a migliorare il contesto in cui viviamo, cogliendo anche le sfide che il futuro pone al nostro oggi.

Debbono risuonare forti nell'animo di ciascuno le parole del Concilio Vaticano II, oggi quanto mai attuali: «Bisogna curare assiduamente l'educazione civica e politica, oggi particolarmente necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica. Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile. Vi si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e a vantaggi materiali. Agiscano con integrità e saggezza contro

l'ingiustizia e l'oppressione, l'assolutismo e l'intolleranza d'un solo uomo e d'un solo partito politico; si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fermezza richiesti dalla vita politica» (Cost. Past. *Gaudium et Spes*, n. 75).

La speranza e la fiducia siano l'obiettivo dell'azione politica. È necessario, per questo, che le proposte politiche in campo non si arrendano ad un individualismo che tende a mettere in secondo piano le questioni etiche rilevanti, da sempre al centro del Magistero della Chiesa: dalla costruzione di un'economia al servizio della persona e del bene comune, alla lotta alla povertà e al disagio; dall'attenzione verso i bisogni della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, al rispetto della vita umana, dal concepimento alla morte naturale; dalla libertà religiosa a quella educativa; dalla tutela dei minori e delle vittime delle moderne schiavitù all'attenzione e all'accoglienza dello straniero. Noi cristiani siamo chiamati da Gesù ad essere *luce e sale*, cioè capaci di costruire attorno a queste istanze percorsi condivisi e aperti.

Al fine, da ultimo, di evitare possibili strumentalizzazioni, raccomando vivamente ai parroci, a tutti i sacerdoti e rettori di chiese, alle superiori e ai superiori delle Case religiose presenti nella Diocesi di attenersi strettamente a quanto già disposto in occasione di altre tornate elettorali.

Si osservi, anzitutto, il divieto di dare in uso a rappresentanti di qualsiasi partito, o raggruppamento politico locali di proprietà della parrocchia, o di altri enti ecclesiastici. Ciò vale sia nel caso si tratti di dibattiti con la rappresentanza di più parti politiche, sia nel caso che mettano a tema argomenti i quali, benché eticamente sensibili per la Chiesa cattolica, esigono animi sereni e riflessioni pacate ed è quindi inopportuno trattare nel vivo di tornate elettorali.

Si faccia, ugualmente, attenzione perché all'interno dei locali annessi delle parrocchie e/o dell'ente ecclesiastico non si facciano volantaggio, affissione di manifesti e altre forme di propaganda elettorale; neppure si utilizzino a tal fine mezzi di comunicazione della parrocchia, come giornali e siti parrocchiali.

Coloro, poi, che appartengono a organismi ecclesiali, a maggior ragione se occupano cariche di rilievo, nel caso in cui intendano mettersi a servizio del bene comune e candidarsi alle elezioni, sono da considerarsi sospesi dagli organismi di cui fanno parte e lasceranno il proprio incarico in caso di elezione avvenuta. Così, chi riveste ruoli di responsabilità negli organismi ecclesiali è invitato ad astenersi rigorosamente da ogni coinvolgimento elettorale con qualsiasi schieramento politico.

È possibile che in questo periodo, i fedeli vogliano confrontarsi con i propri pastori per chiedere orientamenti, così come accade in occasione di decisioni

importanti. È dovere, in questo caso, di ammaestrarli alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. L'aiuto pastorale consiste nell'accompagnare il fedele a individuare quei beni umani fondamentali che oggi meritano di essere preferibilmente e maggiormente difesi e promossi, magari perché maggiormente misconosciuti o calpestati. Si vedano per questo la nota dottrinale *Su alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* pubblicato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede il 24 novembre 2002, specialmente al n° 4c (cf. testo in *EV* 21/1419) e anche la dichiarazione *I cristiani e la vita pubblica* dell'Episcopato italiano (cf. *ECEI* I/1516-1546).

Dalla Curia di Albano, 17 gennaio 2013

EDITORIALE MILLESTRADE GENNAIO

«Conferma i tuoi fratelli» (Lc 22,32). Nella meditazione di questa parola di Gesù rivolta a Pietro, mi vado preparando in questi giorni all'adempimento della Visita ad Limina che si terrà Roma il prossimo 8 febbraio. Di cosa si tratta? Dell'incontro col papa, che è il successore di Pietro. Non sarà come tante altre volte, seppure sempre significative, sempre motivo di conforto, sempre momenti di grazia. La Visita ad Limina è l'incontro durante il quale il vescovo presenta al papa il volto della Chiesa che gli è stata affidata; affida al suo discernimento di pastore universale le ragioni e le speranze che animano i progetti pastorali diocesani; sottopone alla sua attenzione i percorsi comuni e le linee guida dell'azione ecclesiale per ricevere una parola che sia incoraggiamento, stimolo e garanzia di autenticità. Confermare è un intervento che aiuta a vincere la debolezza, a superare le esitazioni, a guardare con fiducia in avanti. Questo farà il papa. Per questo l'incontro con lui è motivo di gioia.

Ma c'è dell'altro. Limina Apostolorum sono nel linguaggio antico le tombe degli apostoli Pietro e Paolo. La Visita ad limina, ossia il recarsi a pregare sulla tomba degli apostoli esprime anche la volontà di consolidarsi nella radice apostolica. Nel simbolo di fede confessiamo che la Chiesa è apostolica. Ciò significa non soltanto che essa continua a confessare la fede apostolica, ma pure che essa è decisa a vivere sotto la norma della Chiesa primitiva, espressa dai primi testimoni del Cristo e guidata dallo Spirito Santo che il Signore le ha donato dopo la sua Risurrezione. La Visita ad Limina esprime così un atto di fede. In questo anno dedicato alla fede questo è un ulteriore, importante momento cui è chiamato non soltanto il vescovo che personalmente la compie, ma l'intera Chiesa a lui affidata.

«Devi sapere che la Chiesa è nel vescovo e il vescovo nella Chiesa», scriveva san Cipriano. Anche questa consapevolezza il vescovo porterà nel suo incontro col papa: dell'imprescindibilità incondizionata di questi due soggetti, per cui l'uno e l'altra sono in reciproco rapporto di contemplazione, accoglienza e dono. Perciò il Vescovo metterà nelle mani del Successore di Pietro anche il rinnovato impegno ad amare e servire la Chiesa di Albano.

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Nei giorni di apertura della Curia il Vescovo incontra i sacerdoti, presiede riunioni di Curia e riceve previo appuntamento.

Gennaio

- 6 Ore 9.30: Basilica di San Pietro, Vaticano – Santa Messa per Ordinazioni Episcopali.
- 7 Ore 17.00: Seminario Vescovile, Albano - Incontro della Pastorale della Famiglia.
- 9 Ore 9.30: Parrocchia S. Maria Maggiore, Lanuvio - Inizia la Visita pastorale visitando la Scuola materna delle Religiose del Santissimo Sacramento; Ore 11.00: Visita la Scuola materna delle Suore Operaie di Gesù; Ore 12.00: Sala Consiliare del Comune di Lanuvio - Incontra l'Amministrazione comunale; Ore 16.30: Parrocchia S. Maria Maggiore, Lanuvio - Incontro con i catechisti, animatori e allenatori; Ore 18.00: Incontro con i movimenti e gruppi ecclesiali; Ore 20.30: Parrocchia Ssmo Salvatore, Genzano di Roma - Incontro con le Corali del Vicariato di Ariccia.
- 10 Ore 10.00: Sede della CEI, Roma – Presiede la Commissione Episcopale Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi.
- 11 Ore 10.00: Sede della CEI, Roma – Presiede la Commissione Episcopale Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi; Ore 19.00: Parrocchia S. Maria Maggiore, Lanuvio - Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Affari Economici.
- 12 Ore 10.00: Parrocchia S. Maria Maggiore, Lanuvio - Visita gli ammalati; Ore 16.00: Oratorio parrocchiale, Lanuvio - Incontro con i ragazzi e i giovani dell'Oratorio; Ore 17.00: Incontra i genitori dei bambini della catechesi; Ore 18.00: Incontro con l'Associazione Primavera (disabili).
- 13 – Ore 10.00: Parrocchia S. Maria Maggiore, Lanuvio - Solenne Celebrazione Eucaristica di chiusura della Visita pastorale e rito di Accolitato dei Seminaristi Nicola Riva e Martino Swiatek.
- 14 Ore 10.00: Curia vescovile – Riunione dei Vicari Territoriali.
- 15 Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.
- 17 Ore 9.30: Seminario Vescovile - Ritiro spirituale mensile del Clero.

- 18 *Ore 11.00:* Capitaneria di Porto, Anzio - Inaugurazione mostra; *Ore 20.30:* Parrocchia B. Vergine Immacolata, Torvaianica - Veglia Ecumenica.
- 19 *Ore 16.00:* Parrocchia S. Maria del Pozzo, Nemi - Inizia la Visita pastorale visitando la Clinica "Villa delle Querce"; *Ore 18.00:* Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Affari Economici.
- 20 *Ore 10.30:* Parrocchia S. Maria del Pozzo, Nemi - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 17.00:* Seminario Vescovile - Santa Messa per i Cresimati adulti.
- 25 *Ore 20.00:* Oratorio parrocchiale, Ariccia - Incontro con gli Oratori parrocchiali del Vicariato di Ariccia.
- 26 *Ore 17.30:* Parrocchia S. Tommaso Da Villanova, Castel Gandolfo - Santa Messa.
- 27 *Ore 11.00:* Oratorio dei Salesiani, Genzano - Santa Messa per i partecipanti all'incontro della Pastorale dei disabili; *Ore 18.30:* Parrocchia SS.ma Trinità, Genzano di Roma - Solenne concelebrazione eucaristica a conclusione della Visita pastorale.

Dal 28 al 31: Sede della Conferenza Episcopale Italiana, Roma - Consiglio Permanente della CEI.

Febbraio

- 1 *Ore 10.00:* Parrocchia S. Pietro Apostolo, Ardea - Incontro con i sacerdoti del Vicariato di Ardea-Pomezia in preparazione alla Visita pastorale.
- 2 *Ore 18.00:* Basilica Cattedrale, Albano - Santa Messa con i religiosi nella giornata della vita consacrata.
- 7 In Vaticano - Visita ad Limina Apostolorum dei Vescovi della Conferenza Episcopale Laziale; *Ore 19.00:* Parrocchia S. Giuseppe, Frattocchie - Introduce i lavori della Conferenza "Politeia".
- 8 In Vaticano - Visita ad Limina Apostolorum dei Vescovi della Conferenza Episcopale Laziale.
- 9 *Ore 9.30:* Seminario vescovile - Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
- 10 *Ore 11.00:* Parrocchia San Bonaventura, Anzio - Santa Messa; *Ore 16.30:* Parrocchia Sant'Isidoro Agricoltore, Santa Procula - Incontro

- delle Caritas parrocchiali del Vicariato di Ardea-Pomezia nell'ambito della Visita pastorale; *Ore 17.30*: Parrocchia Sant'Isidoro Agricoltore, Santa Procula – Santa Messa nella Giornata Mondiale del Malato.
- 11 *Ore 10.00*: Curia vescovile – Riunione dei Vicari Territoriali; *Ore 20.00*: Parrocchia S. Benedetto Abate, Pomezia - Incontro dei Consigli Affari Economici Parrocchiali e Consiglio Pastorali Parrocchiali del Vicariato di Ardea-Pomezia.
 - 12 *Ore 9.30*: Santuario del Divino Amore, Roma - Riunione della Consulta Regionale degli Uffici Catechistici; *Ore 19.00*: Seminario vescovile – Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.
 - 13 *Ore 18.00*: Basilica Cattedrale, Albano - Santa Messa delle Ceneri.
 - 14 *Ore 9.30*: Seminario Vescovile - Ritiro spirituale mensile del clero.
 - 15 *Ore 10.00*: Curia vescovile, Albano - Incontro con i Direttori degli Uffici Pastoralisti.
 - 16 *Ore 19,30*: Parrocchia S. Lorenzo martire, Tor S. Lorenzo - Veglia di apertura della Visita pastorale al Vicariato di Ardea-Pomezia.
 - 17 *Ore 10.00*: Parrocchia S. Giacomo, Nettuno - S. Messa e benedizione del nuovo Tabernacolo; *Ore 18.00*: Basilica Cattedrale, Albano – Santa Messa e presentazione dei catecumeni.
 - 18 *Ore 9.30*: Villa Campitelli, Frascati – Conferenza Episcopale Laziale.
 - 19 *Ore 10.00*: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria; *Ore 16.00*: Istituto Suore Apostoline, Castel Gandolfo – Laboratorio di Pastorale della zona colli.
 - 20 *Ore 9.00*: Università Lateranense, Roma - Presentazione del libro “Pensare, Professore, Vivere la Fede” curato dal Prof. Mauro Cozzoli; *Ore 18.30*: Santuario Santa Maria della Rotonda, Albano Laziale – Santa Messa in suffragio di Don Giussani.
 - 21 *Ore 9.30*: Nemi - Inaugurazione della riapertura della strada Nemi - Lago; *Ore 10.00*: Curia vescovile – Riunione del Consiglio Presbiterale.
 - 22 *Ore 10.30*: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione; *Ore 19.00*: Parrocchia S. Benedetto abate, Pomezia - Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
 - 23 *Ore 16.30*: Parrocchia S. Benedetto abate, Pomezia - Incontro con i genitori e i ragazzi del cammino catechistico di Prima Comunione e del Post

- Comunione; *Ore 17.30*: Incontro con i genitori e i ragazzi del cammino catechistico di Cresima e del Post Cresima; *Ore 18.30*: Incontro con la realtà dei Ragazzi Nuovi.
- 24** *Ore 8.30*: Parrocchia S. Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo - Celebra la Santa Messa; *Ore 11.00*: Parrocchia S. Benedetto abate, Pomezia - Santa Messa a chiusura della Visita pastorale; *Ore 16.00*: Istituto dei Padri Somaschi, Albano - Apertura del Convegno dei Consacrati; *Ore 18.00*: Parrocchia S. Michele Arcangelo, Aprilia - Santa Messa.
- 26** *Ore 16.00*: Parrocchia SS. Pietro e Paolo, Aprilia - Laboratorio di Pastorale della zona mediana.
- 27** *Ore 9.30*: Piazza S. Pietro, Vaticano - Partecipa all'ultima udienza di Papa Benedetto XVI.
- 28** *Ore 16.30*: Piazzale del Palazzo Pontificio, Castel Gandolfo - Veglia di Preghiera per la fine del Pontificato di Papa Benedetto XVI; *Ore 17.15*: Eliporto Palazzo Pontificio, Castel Gandolfo - Accoglie Papa Benedetto XVI al suo arrivo; *Ore 21.00*: Parrocchia S. Bonifacio martire, Pomezia - Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.

Marzo

- 1** *Ore 17.00*: Parrocchia S. Bonifacio martire, Pomezia - Incontro con la Caritas parrocchiale; *Ore 18.00*: Incontro con i bambini della catechesi e con i loro genitori; *Ore 19.00*: Incontro con i genitori che hanno chiesto il Battesimo dei loro figli; *Ore 20.00*: Incontro con le coppie che hanno chiesto la preparazione al Matrimonio.
- 2** *Ore 16.00*: Santuario Madonna di Collefiorito, Pomezia - Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici; *Ore 15.00*: Santuario Madonna di Collefiorito, Pomezia - Visita il territorio parrocchiale; *Ore 17.00*: Parrocchia S. Bonifacio martire, Pomezia - Incontro con catechesi per le persone diversamente abili e con l'Oratorio; *Ore 18.30* - Santuario Madonna di Collefiorito, Pomezia - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale.
- 4** *Ore 10.00*: Sede della CEI, Roma - Presiede la Commissione Episcopale Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi.
- 5** *Ore 10.00*: Assisi - Tiene la relazione "Il contributo del Concilio Vaticano II nel cammino della Chiesa" al Convegno Nazionale dell'Associa-

- zione Italiana Santa Cecilia; *Ore 18.30*: Seminario vescovile – Incontro con i sacerdoti dai 25 anni ai 45 anni.
- 6** *Ore 10.00*: Curia vescovile – Riunione dei Vicari Episcopali.
- 7** *Ore 13.00*: Seminario vescovile – Incontra i Comandanti delle Forze Armate e di Polizia presenti sul territorio della Diocesi per lo scambio degli auguri pasquali; *Ore 16.00*: Parrocchia S. Michele Arcangelo, Pomezia - Inizia la Visita pastorale incontrando alcuni ammalati nelle loro case.
- 8** *Ore 19.00*: Parrocchia S. Michele Arcangelo, Pomezia - Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 9** *Ore 16.00*: Parrocchia S. Michele Arcangelo, Pomezia – Incontro con i bambini della prima comunione e i loro genitori.
- 10** *Ore 10.30*: Parrocchia S. Michele Arcangelo, Pomezia – Santa Messa a chiusura della Visita pastorale.
- 11** *Ore 18.00*: Istituto Padri Somaschi, Ariccia – Conferenza sul Concilio Vaticano II al Vicariato di Albano nel 50° Anniversario della sua apertura.
- 12** *Ore 18.30*: Seminario vescovile – Incontro con i sacerdoti dai 46 anni ai 65 anni.
- 13** *Ore 16.00*: Seminario vescovile, Albano – Incontro con gli Insegnanti di religione Cattolica; *Ore 19.07*: Elezione Papa Francesco; *Ore 19.30*: Torvaianica, Pomezia - Incontro con i Catechisti del Vicariato di Ardea-Pomezia.
- 14** *Ore 9.30*: Seminario Vescovile - Ritiro spirituale mensile del clero; *Ore 20.30*: Parrocchia Santa Croce, Bari - Conferenza “Il volto della Chiesa a 50 anni dal Concilio Vaticano II”.
- 15** *Ore 9.30*: Parrocchia Sant’Isidoro agricoltore, Pomezia - Inizia la Visita pastorale incontrando tre famiglie in cui sono presenti ammalati; *Ore 11.00*: Visita la Lavanderia ALSCO sita nel territorio della Parrocchia Sant’Isidoro agricoltore; *Ore 18.30*: Frattocchie, Marino - Via Crucis del Vicariato di Marino per le strade della Città.
- 16** *Ore 9.30*: Seminario vescovile, Albano – Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano; *Ore 16.00*: Parrocchia Sant’Isidoro agricoltore, Pomezia - Incontra i catechisti e i ragazzi della Confermazione e della Prima Comunione con i loro genitori; *Ore 17.00*: Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.

- 17 *Ore 11.00:* Parrocchia Sant'Isidoro agricoltore, Pomezia – Santa Messa a chiusura della Visita pastorale; *Ore 16.00:* Residenza S. Marta, Vaticano - È ricevuto da Sua Santità Papa Francesco.
- 18 e 19 Sede della Conferenza Episcopale Italiana, Roma – Partecipa al Consiglio Permanente della CEI come membro.
- 19 *Ore 10.30:* Basilica Papale di S. Pietro, Vaticano - Santa Messa di inizio pontificato di Papa Francesco.
- 21 *Ore 11.30:* Scuola di Polizia, Nettuno - Celebra il Precetto Pasquale; *Ore 14.00:* Azienda Procter&Gamble, Pomezia – Scambio degli auguri pasquali.
- 22 *Ore 10.30:* Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.
- 23 *Ore 9.00:* Azienda Palmolive, Pomezia – Santa Messa in preparazione alla Pasqua; *Ore 10.30:* Museo Diocesano, Albano - Apertura ufficiale.
- 24 *Ore 10.30:* Basilica Cattedrale, Albano - Santa Messa nella solennità delle Palme; *Ore 16.00:* Seminario vescovile, Albano - Incontra gli sposi che vivono in situazione di separazione, divorzio e nuova unione; *Ore 17.00:* Parrocchia Beata Vergine Immacolata, Torvaianica - Incontro con i giovani del Vicariato di Ardea-Pomezia.
- 26 *Ore 13.30:* – Ospedale Regina Apostolorum, Albano Laziale – Santa Messa in preparazione alla Pasqua; *Ore 19.00:* Teatro della Parrocchia S. Benedetto abate, Pomezia - Conferenza all'Azione Cattolica “La Chiesa bella del Concilio - Il vento del Concilio tra profezia e prospettive per la Chiesa di oggi”.
- 28 *Ore 10.00:* Basilica Cattedrale - Santa Messa Crismale; *Ore 18.00:* Basilica Cattedrale, Albano – Santa Messa in Coena Domini.
- 29 *Ore 10.30:* Basilica Cattedrale - Preghiera dell’Ora media con il Capitolo Cattedrale; *Ore 17.00:* Basilica Cattedrale, Albano - Liturgia della Passione di Nostro Signore.
- 30 *Ore 10.30:* Basilica Cattedrale - Preghiera dell’Ora media con il Capitolo Cattedrale; *Ore 22.30:* Basilica Cattedrale, Albano - Solenne Veglia Pasquale con amministrazione del sacramento dell’iniziazione cristiana degli adulti.
- 31 *Ore 8.00:* Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino – Santa Messa di Pasqua; *Ore 11.00:* Parrocchia SS.ma Trinità, Genzano - Santa Messa di Pasqua.

4. CURIA DIOCESANA

ECONOMATO DIOCESANO

EROGAZIONE DEI FONDI PROVENIENTI DALL'OTTO PER MILLE ATTRIBUITI ALLA DIOCESI NELL'ANNO 2012

Culto e pastorale

Somma assegnata	998.707,13
Interessi maturati	7.647,27
Somma erogata	1.006.354,40

Esercizio del culto

Nuovi complessi parrocchiali	100.000,00
Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici	265.000,00
	<hr/>
	365.000,00

Esercizio della cura delle anime

1. Curia diocesana	20.000,00
2. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	35.000,00
3. Consultorio Familiare Diocesano	90.000,00
4. Clero anziano e malato	
5. Promozione pastorale e uffici pastorali	
	<hr/>
	445.000,00

Formazione del Clero

1. Seminario diocesano, regionale	25.000,00
2. Formazione permanente del clero	15.000,00

40.000,00

Contributo al servizio diocesano per
a promozione del sostegno economico
alla Chiesa

3.000,00

Altre erogazioni

Ristrutturazione Seminario	50.000,00
Ristrutturazione Curia	70.000,00
Rata acquisto Curia	25.000,00
Varie	8.354,40

153.354,40

Per interventi caritativi

Somma assegnata	802.114,14
Interessi maturati	5.211,89
Somma erogata	807.326,03

* * *

Distribuzione a persone bisognose

1. Persone bisognose	80.000,00
----------------------	-----------

80.000,00

Opere caritative diocesane

1. in favore di extracomunitari	180.000,00
2. in favore di altri bisognosi	40.000,00

220.000,00

Altre erogazioni

1. Progetti finalizzati	220.000,00
2. Altri progetti	255.000,00
3. Casa di accoglienza ragazze madri	40.000,00
4. Carità del Vescovo	20.000,00
5. Varie	12.326,03
	<hr/>
	547.326,03

5. VISITA PASTORALE VICARIATO DI ARICCIA

SANTA MARIA MAGGIORE

LASCIARSI ILLUMINARE DAL RISORTO PER ESSERE TESTIMONI DEL VANGELO NEL MONDO

Come una luce che rischiarava la notte, così è stata la Visita pastorale del vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, alla comunità dei fedeli della Parrocchia Santa Maria Maggiore di Lanuvio, che si è svolta dal 9 al 13 gennaio. Ad accogliere monsignor Semeraro, oltre al parroco don Bernard Bulai, tantissime persone, da tempo desiderose di ospitarlo. Vivere nella comunione l'esperienza parrocchiale

Significativo è stato l'incontro con i membri del Consiglio pastorale e del Consiglio degli affari economici e dopo la trattazione degli argomenti del questionario pastorale, il vescovo, che ha esortato ad approfondire le tematiche emerse durante la preparazione anche dopo la Visita pastorale, ha posto l'accento sull'importanza della collaborazione tra il parroco e i parrocchiani. Ogni uomo, malato o sano, angosciato o felice, non credente o testimone della fede non può operare senza la guida del pastore al quale è stato affidato il compito di raccogliere le pecore smarrite e di mantenere sulla retta via quelle che sono nel gregge. L'unità sta nel mettere insieme i doni che tutti possiedono, ciascuno secondo le proprie specificità, doni e carismi.

Il Vangelo: dono per ogni uomo

Particolarmente toccanti sono state le visite ai malati e ai bambini. Presso la casa di riposo Centro Sereno, e in alcune abitazioni private, monsignor Semeraro ha cercato di dare conforto ai malati. In questi luoghi, in cui è più pressante il bisogno di una carezza e di un sorriso, il vescovo ha espresso nel suo saluto una parola di speranza e di fede, e ha raccolto nel suo cuore le varie sfaccettature dei dolori dell'uomo. Tuttavia, la vita è bella perché dove c'è un uomo che lascia la vita terrena per accedere alla casa eterna, c'è un

bimbo che accoglie con fervore e desiderio le parole di salvezza del Padre. Questo è stato il senso della visita alle due scuole materne di Lanuvio, quella comunale affidata alle suore del Santissimo Sacramento e quella curata dalle suore Operaie di Gesù. I raggi di luce sono presenti in tutti, ma c'è chi ha visto affievolirsi questa fonte raggianti dentro di sé e non ha recuperato il desiderio di ritrovarla perché altre luci, false immaginazioni, ingannevoli bagliori hanno preso il sopravvento. I pastori della Chiesa si propongono di usare con i giovani il linguaggio dei giovani e con gli anziani le parole degli anziani per rendere possibile una continuità e un instancabile desiderio di conoscere la vera luce e il vero sole, di partecipare alla liturgia della Parola e di rivivere con Gesù i suoi ultimi momenti con gli apostoli. La competenza dei parroci è quella di saper indicare al loro gregge la strada migliore da seguire, cosa che già si sta attuando a Lanuvio grazie alle capacità di un pastore che cerca di immedesimarsi nei problemi degli altri.

L'importanza della formazione degli operatori pastorali

Nel corso della sua visita, il vescovo è stato accolto con calore anche dalle autorità civili: a loro, monsignor Semeraro ha ricordato che la casa comunale è lo specchio da cui si vede la città. In seguito, presso il salone dell'oratorio parrocchiale, si è svolto l'incontro con i catechisti, gli allenatori, i movimenti e i gruppi ecclesiali: è stata un'occasione preziosa per accogliere tre livelli d'azione: la spiritualità, la formazione e l'azione pastorale, che devono essere realizzate sempre in armonia con le linee pastorali diocesane. La raccomandazione è giunta anche alle famiglie e ai ragazzi affinché sappiano che l'oratorio è la soglia d'ingresso provvidenziale di partecipazione alla vita della parrocchia. Nel corso della Celebrazione eucaristica conclusiva della Visita pastorale, è stato celebrato il rito di istituzione del ministero dell'accogliuto per Marcin Swiatec, seminarista che presta servizio presso l'oratorio parrocchiale di Lanuvio e per Nicola Riva, seminarista e studente di Teologia impegnato in percorsi di pastorale familiare e incontri con studenti. Al termine della santa Messa, come gesto d'augurio, monsignor Semeraro ha offerto in dono alla parrocchia la sua casula.

SEGUIRE CRISTO NELLA FEDE CON SEMPLICITÀ DI CUORE

Il 19 e 20 gennaio scorsi, la Parrocchia di Santa Maria del Pozzo di Nemi ha vissuto un momento di grande gioia e di intensa partecipazione con la Visita pastorale alla comunità dei fedeli da parte del vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro.

La diversità dei carismi nell'unità della fede

La preparazione alla Visita pastorale ha richiesto diverso tempo: ci sono stati molti incontri tra il parroco precedente, padre Nicola Boccuzzo, e il Consiglio pastorale per la compilazione del questionario inviato dalla segreteria della Visita pastorale, che si è rivelato di sprone per una evoluzione delle attività presenti nella Parrocchia, e poi con il nuovo parroco, padre Luigi Carria, insediatosi ad ottobre, che ha continuato l'attività. Con l'approssimarsi della visita gli incontri del Consiglio pastorale parrocchiale si sono intensificati, per rivedere e analizzare tutti gli ambiti della pastorale parrocchiale, cogliendone appieno i vari aspetti. È stato un bellissimo lavoro di squadra in cui ognuno ha contribuito con la propria professionalità e capacità. Ci si è riuniti anche fino a tarda ora e ci sono stati momenti per tante discussioni fruttuose: il lavoro è stato tanto, ma ha dato modo a tutti di conoscersi meglio, di operare al meglio sia all'interno del consiglio pastorale sia nella comunità. Anche la liturgia è stata preparata in modo accurato scegliendo e provando i canti ripetutamente e portando al Signore, durante l'offertorio, il frutto del lavoro distintivo della comunità di Nemi: fragole e fiori.

Visita a Villa delle Querce

La Visita pastorale si è quindi articolata in tre grandi momenti. È iniziata con la visita del vescovo alla struttura sanitaria Villa delle Querce dove, dopo i saluti alle autorità (direttore sanitario, carabinieri) e alla comunità di Sant'Egidio, monsignor Semeraro ha avuto un incontro con i volontari che si occupano dei pazienti (suore e comunità di Sant'Egidio) i quali hanno

illustrato la situazione di difficoltà che si sta venendo a creare nella struttura, dovuta anche alla crisi del settore sanitario laziale. In seguito il vescovo

ha visitato un reparto di degenza, fermandosi a parlare con alcuni pazienti che hanno raccontato brevi episodi della loro vita. Il pastore era talmente coinvolto che sembrava quasi non voler andare via.

L'incontro con il Cpp e Cpae

C'è stato poi l'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici a cui ha partecipato anche il vicario di Ariccia, don Pino Continisio. Dopo la presentazione da parte del parroco, dei membri dei Consigli e i saluti di monsignor Semeraro, è stata illustrata da alcuni partecipanti, in maniera molto dettagliata, la situazione della comunità parrocchiale di Nemi dando risalto sia agli aspetti positivi che a quelli negativi. Il pastore ha incoraggiato, sostenuto e invitato la comunità a diventare una "comunità interessante". Anche i convisitatori, monsignor Gualtiero Isacchi e don Jourdan Pinheiro hanno conversato amichevolmente e hanno invitato tutti a partecipare attivamente alle attività diocesane rendendosi anche disponibili ad aiutare in caso di difficoltà. L'incontro, vissuto da tutti inizialmente in modo teso e preoccupato, si è rivelato un momento di scambio e di arricchimento, un intenso dialogo che ha dato a tutti una bella sensazione di familiarità in un clima disteso. Tutti si sono sentiti veramente accolti, abbracciati e protetti dal pastore.

La celebrazione comunitaria dell'Eucarestia

Infine, al termine della visita, la celebrazione della Messa comunitaria, presieduta da monsignor Marcello Semeraro e concelebrata dal parroco e da rappresentanti dei padri Mercedari e dei missionari Verbiti, ha visto la partecipazione di autorità civili, militari, delle suore Mercedarie, dei fratelli del Sodalicio de vida cristiana e di moltissimi fedeli, attenti e contenti della presenza del pastore nella nostra comunità. È stata una celebrazione molto semplice, vissuta intensamente. Durante l'omelia monsignor Semeraro ci ha invitati a seguire Gesù con la fede e con la semplicità che da sempre contraddistingue il cristiano.

LA CHIESA IN DIALOGO CON LA SCUOLA

Incontro con i dirigenti scolastici e i docenti

Il 10 dicembre scorso, nell'ambito della Visita pastorale, il vescovo Marcello Semeraro ha incontrato i dirigenti scolastici e i docenti delle scuole di ogni ordine e grado operanti sul territorio del vicariato di Ariccia. Interessante e costruttiva la partecipazione di un bel gruppo di operatori del mondo della scuola che, nonostante il pomeriggio freddo e piovoso, gli impegni per gli scrutini, collegi di classe e colloqui, ha accolto l'invito dell'Ufficio scuola della Diocesi ad interrompere il ritmo frenetico della routine quotidiana per fermarsi ad ascoltare, dialogare e confrontarsi insieme sulle problematiche del momento, inerenti la questione educativa.

Il vescovo è partito dalla constatazione che oggi famiglia, scuola e Chiesa, sono agenzie educative che non riescono più a riporre fiducia l'una nell'altra, poiché si è infranta la certezza su alcuni valori considerati assoluti da tutti. Per questo, si fa sempre più fatica a intendersi e incontrarsi attorno ad un Bene considerato comune da tutti. Questa, però, è la sfida da cogliere e con la quale misurarsi per riprendere un fecondo dialogo, capace di andare oltre le diversità per formare l'uomo alla vita.

Molto partecipato e vivace il dialogo scaturito dalle riflessioni proposte dal vescovo Marcello, il quale ha attirato l'attenzione dei docenti sulla vita quotidiana che interpella gli alunni, le famiglie e la scuola: soggetti che oggi faticano sicuramente più di ieri a incontrarsi e intendersi. Sono state rapidamente attraversate le questioni dell'educare, del formare insieme, sebbene con ruoli e compiti diversificati, nello sforzo di interagire positivamente nella prospettiva del Bene dei ragazzi, ma ci si è anche chiesti più volte: Quali beni? Qual è il bene comunemente inteso? E si è dovuto constatare che anche su questo terreno grava il peso di un relativismo etico per cui ciascuno tende a crearsi valori personali e a seguirli, contribuendo a frammentare il tessuto di valori comuni, omogeneo fino ad alcuni anni fa. In questo contesto, diviso e multiforme, i ragazzi stentano a trovare e comprendere il senso di un Bene superiore, valido e condiviso da tutti: è questa la sfida delle sfide.

LA MUSICA LITURGICA

Incontro con le corali

Mercoledì 9 gennaio, presso la Parrocchia Santissimo Salvatore di Genzano, si è svolto l'incontro delle corali del Vicariato territoriale di Ariccia con il vescovo Marcello Semeraro: un appuntamento inserito nell'ambito della Visita pastorale. È stata un'occasione molto utile per tracciare alcune linee guida di notevole importanza per coloro che si occupano dell'animazione musicale delle celebrazioni e per fissare l'attenzione, in particolar modo, sulle più elementari regole per inserire l'evento musicale nella liturgia, in maniera degna e congrua, con la piena consapevolezza della sua importanza, evitando improvvisazioni e scelte inadeguate. Monsignor Semeraro ha offerto, in maniera appassionata e schietta, un interessante percorso di riflessione sulla materia in questione, partendo dalla differenza tra musica sacra, musica spirituale e musica liturgica, soffermandosi sulla centralità di quest'ultima quale unica forma consentita durante le celebrazioni liturgiche, nel rispetto dei ruoli e dei compiti ministeriali assegnati al coro, ai musicisti, al celebrante e all'assemblea, in uno spirito che non dovrebbe mai far dimenticare ai coristi di essere al servizio dell'assemblea nella lode a Dio partecipata e condivisa nel canto. In tal senso, il vescovo ha invitato all'adozione del Repertorio nazionale di canti per la liturgia della Cei, un testo necessario ed esemplare, certamente non esaustivo o esclusivo, che aiuta correttamente ad orientarsi per cantare in modo consona alla liturgia della Chiesa, ritrovando quei caratteri fondamentali legati alla validità teologica dei testi, alla qualità linguistica e musicale, alla cantabilità della melodia e alla pertinenza rituale. Monsignor Semeraro ha inoltre esortato gli animatori musicali ad essere in sintonia costante con il momento rituale specifico di ogni parte della Messa. L'azione liturgica deve infatti essere sempre accompagnata con estrema precisione, attraverso la scelta del canto più appropriato, calibrandone anche la giusta lunghezza per non sconfinare in arbitrarie prevaricazioni. Il canto liturgico, solo con l'applicazione di queste indicazioni, assolve pienamente alla sua funzione di celebrare il sacro mistero della salvezza.

LA CARITAS E LA GENERAZIONE ALLA FEDE

Incontro con le Caritas

Lunedì 10 dicembre, presso la Parrocchia San Giuseppe Lavoratore di Genzano, ha avuto luogo l'incontro del vescovo Marcello Semeraro con le Caritas parrocchiali del vicariato di Ariccia, realizzato con la partecipazione del diacono Erminio Rossi, direttore della Caritas diocesana, del vicario don Pino Continisio, e dei parroci del Vicariato. In apertura, Erminio Rossi ha illustrato le azioni realizzate dalla Caritas vicariale, tra cui emerge la fondazione del Centro di ascolto interparrocchiale Città di Genzano, attivo dall'aprile 2010 grazie alla consulenza e alla formazione offerta dalla Caritas diocesana e alla collaborazione delle tre parrocchie cittadine. Nel suo intervento, il vescovo ha proposto quattro riflessioni sulle azioni che le Caritas mettono in atto. Anzitutto l'attenzione ai bisogni del territorio e la collaborazione continua tra parrocchie, Vicariato e uffici diocesani secondo la prospettiva aperta dalla pastorale integrata che supera una visione settoriale. È stato proprio questo il modello pastorale che ha guidato la fondazione del Centro di ascolto interparrocchiale a Genzano. Fondamentale, in secondo luogo, l'ascolto di chi chiede aiuto: atteggiamento necessario dell'agire cristiano, che permette di affrontare e rispondere alla nuove povertà. Da questo punto di vista ci si rende conto che non sono più sufficienti gli interventi di tipo materiale, ma che è indispensabile raggiungere il cuore dell'uomo. Come terzo spunto, monsignor Semeraro ha posto l'accento sulla necessità della formazione continua degli operatori pastorali delle Caritas, i quali devono essere capaci di cogliere, in ogni richiesta di aiuto, le domande spirituali alle quali i cristiani devono saper rispondere. Infine, il vescovo ha sottolineato come la carità sia una dimensione costitutiva dell'azione ecclesiale e perciò necessaria, con la liturgia e la catechesi, per generare alla fede e realizzare la nuova evangelizzazione. Quindi ha esortato tutti a non cadere nello scoraggiamento, anche se il servizio degli operatori delle Caritas potrebbe essere avvertito poco gratificante rispetto ad altri tipi di servizio che si possono svolgere nella Chiesa.

PROCLAMARE L'AMORE DI DIO

Bilancio sulla Visita pastorale

Si è conclusa a Genzano il 13 gennaio la Vista pastorale del vescovo di Albano, Marcello Semeraro, nel Vicariato di Ariccia. La tappa è stata vissuta con serenità e distensione, percepita dalle comunità parrocchiali come un momento di incontro e di confronto. La Visita del vescovo è stata per ciascuna un'opportunità per rivisitare la propria impostazione pastorale e per ripartire dalle indicazioni emerse dal dialogo con il pastore. «Siamo un popolo in cammino sulla via di Cristo per rivelare al mondo il volto di Dio – ha detto monsignor Semeraro nell'omelia della Messa di chiusura della Visita – un popolo di santi e di peccatori che sanno quanto è forte l'amore di Dio e lo proclamano al mondo». Nei giorni della Visita, il vescovo ha potuto incontrare tutte le amministrazioni comunali, con le quali ha intrattenuto

un dialogo attraverso cui ha potuto conoscere più da vicino le speranze e le preoccupazioni della gente. Nell'omelia della celebrazione conclusiva ha rivolto un pensiero «ai tanti ammalati e anziani, che ho visitato e agli altri, che non sono riuscito a incontrare; a tutti gli operatori pastorali, a cominciare dai componenti i Consigli parrocchiali, che incoraggio a proseguire nella partecipazione generosa alla vita della Chiesa con spirito davvero sinodale; ai religiosi e alle religiose, che con la loro presenza arricchiscono di bene questo territorio; ai carissimi convisitatori, ai parroci e sacerdoti, che al vescovo sono stretti da vincoli sacramentali e pastorali. Tutto sia offerto al Signore questa sera col pane e il vino, frutti della terra e del nostro lavoro, perché tutto ci sia da Lui restituito in frutti di vita eterna».

Tra i momenti più significativi da ricordare, l'incontro con i catechisti e con i docenti delle scuole statali. In entrambi, con modalità diverse, è emerso il tema dell'accompagnamento nella crescita e dell'indispensabile presenza di figure adulte di riferimento che consentano ai ragazzi e giovani di crescere affiancati da testimoni di vita e di fede credibili sia come modelli umani che come modelli etici. Di questa esperienza resta in tutti un buon ricordo e il desiderio di continuare a respirare quest'aria di rinnovamento nel segno della comunione e dell'integrazione pastorale.

VISITA PASTORALE VICARIATO DI POMEZIA

UNA «PASTORALE DI RELAZIONI» PER IL CATECUMENATO CRISMALE

INTERVENTO DEL VESCOVO ALL' INCONTRO COL CLERO DEL VICARIATO DI ARDEA-POMEZIA

Ho avuto modo di richiamare in passato, in circostanze analoghe alla nostra, d'intendere questo nostro incontro come una circostanza opportuna per tratteggiare, linea dopo linea, lo «stile» di una pastorale diocesana che dal Convegno Diocesano 2009 amo indicare come «pastorale generativa». Così feci nell'incontro coi sacerdoti del Vicariato di Albano (2011), ponendomi nella prospettiva pastorale della *Ecclesia Mater*, e poi così, via via, sino ad oggi¹.

Avviata poi la «tappa battesimale», negli incontri col Clero di Aprilia e di Ciampino (2012) scelsi di mettere a fuoco il tema: «la famiglia in una pastorale generativa». Avrei piacere se, per cogliere la coerenza e la continuità di tali riflessioni, ciascuno di voi vorrà rileggere quei testi, che trovate pubblicati nella rivista «Vita Diocesana», oppure sul sito diocesano www.diocesidialbano.it.

Con il Convegno Diocesano del giugno scorso ci siamo già introdotti nel secondo momento del nostro percorso, che è il «catecumenato crismale». La tappa, cioè, che guarda con attenzione speciale al sacramento della Confermazione, o Cresima. Essa, per ripetere alcune mie parole nell'Omelia di Domenica scorsa a Genzano, «è la tappa che segna la continuazione della vita battesimale verso la piena testimonianza del Signore crocifisso e risorto, per l'edificazione del suo corpo, che è la Chiesa, nella fede e nella carità».

La Chiesa, profumo di relazioni

In questa tappa, cosa cambia nella nostra pastorale? Nulla, rispondo subito. C'è, anzi, una prospettiva che si allarga. Se, difatti, nella «tappa batte-

¹ Cfr sul sito diocesano www.webdiocesi.chiesacattolica.it/pls/cci_dioc_new/bd_edit_doc_dioc.edit_documento?p_id=939533&s2dedicato=0, la mia meditazione del settembre 2012 al Clero diocesano: *Impegnati in una pastorale generativa. Le mani del sacerdote e la fede promuba.*

simale» all'interno della comunità cristiana l'attenzione si concentrava sulla famiglia – sicché, come ebbi modo di spiegare, che la pastorale battesimale è soprattutto una “questione di famiglia”² –, nella tappa del «catecumenato crismale» lo sguardo non si allontana dalla famiglia, ma da essa si allarga all'intera comunità cristiana, che concretamente è la parrocchia, ogni nostra parrocchia.

Nella prima parte di questa settimana ho partecipato, come sapete, alla riunione del Consiglio Permanente della CEI. Nella sua Prolusione, il cardinale Presidente ha avuto qualche riferimento alla parrocchia, usando per essa l'espressione: *presidio pastorale*. Il termine «presidio» indica nella nostra lingua qualcosa che si pone davanti (*prae*), una specie di avamposto che ha lo scopo di tutelare, difendere, proteggere, aiutare... Leggiamo nel testo: «La riduzione del clero non può coincidere con l'affievolirsi di tali presidi pastorali, anzi è semmai il tenerli ancor più aperti, attenti e *prossimi alle persone* che può configurare una fondamentale risposta alla sfida della nuova evangelizzazione» (n. 4).

Ora, è precisamente questa *prossimità* che intendo sottoporre alla comune attenzione. La sfida, infatti, che ci pone il «catecumenato crismale» è proprio nella nostra capacità di stabilire e conservare «relazioni» di prossimità. Nel Convegno Diocesano delle *Caritas* parrocchiali di Brescia nell'aprile 2011 fu scelta questa proposta tematica: *La Chiesa, profumo di relazioni*. L'immagine è bella davvero, anche in riferimento ad una «pastorale generativa». È solo nell'incontro fra due persone, infatti, ossia nella relazione, che si può generare!

È un principio generale, non esclusivo delle generazioni fisica e, ancora di più, della paternità/maternità e della figliolanza, che rimangono davvero tali solo se è conservata la relazione. Nell'enciclica *Caritas in veritate*, Benedetto XVI ne ha messo bene in luce l'importanza laddove ha scritto che occorre un *approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione*; afferma pertanto: «La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio» (n. 53)³.

Sempre Benedetto XVI, il 27 maggio 2010, nel suo *Discorso* alla 61° Assemblea Generale della CEI, additò proprio la parrocchia come «luogo ed

2 Feci ricorso a questa espressione nella riunione del Consiglio Pastorale Diocesano del 21 novembre 2011, dove spiegai che il «nodo pastorale» per il Battesimo dei bambini è, oggi, nella famiglia.

3 Su questa affermazione di Benedetto XVI, il 22 ottobre 2010 si tenne presso l'Università Lateranense di Roma, un Simposio promosso dalla Pontificia Accademia di Teologia e dalla Pontificia Accademia di S. Tommaso. Gli Atti sono ora raccolti in M. SODI, L. CLAVELL (curr.), «*Relazione?* Una categoria che interpella, LEV, Città del Vaticano 2012.

esperienza che inizia alla fede nel tessuto delle relazioni quotidiane»; un discorso assunto e richiamato più volte nei successivi Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, dov'è chiaramente affermata la scelta pastorale delle relazioni e il conseguente bisogno di ridisegnare la pastorale attraverso luoghi, strumenti, storie, occasioni di incontro, ascolto e relazioni specialmente con chi è nella precarietà, fragilità e povertà.

Nel Convegno di Verona del 2006, però, era già emersa l'importanza di mettere la persona al centro dell'azione pastorale. Nel documento dopo Verona i Vescovi avevano pure spiegato che

in un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni persona. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza all'amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità. In particolare, le relazioni tra le diverse vocazioni devono rigenerarsi nella capacità di stimarsi a vicenda, nell'impegno, da parte dei pastori, ad ascoltare i laici, valorizzandone le competenze e rispettandone le opinioni. D'altro lato, i laici devono accogliere con animo filiale l'insegnamento dei pastori come un segno della sollecitudine con cui la Chiesa si fa vicina e orienta il loro cammino. Tra pastori e laici, infatti, esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana è possibile solo crescere o cadere insieme⁴.

Occorre, dunque, passare da una «pastorale dei servizi», ad una «pastorale della relazione»; da una pastorale del «salone parrocchiale», ad una pastorale degli «ambienti di vita», dislocandoci così *dal luogo dove siamo nei luoghi dove vive la gente*. È una stagione, la nostra, che ci domanda una sorta di *transumanza* pastorale, dove le nostre azioni ecclesiali sono più esplicitamente modulate sull'esperienza di vita delle persone e sui loro passaggi vitali. Pensiamo, ad esempio, al momento in cui una coppia è sorpresa dal sopraggiungere di una nuova vita; a quando due giovani innamorati decidono di avviare una vita coniugale; a quando una casa è visitata dalla morte di un parente; a quando un battezzato è gravemente infermo e vuole disporsi all'incontro definitivo col Signore: sono solo alcune tappe di una «mappa antropologica»⁵, che interpella quotidianamente un sacerdote in *cura animarum*.

Esse non segnano unicamente l'ora di aprire un registro parrocchiale, di

4 CEI, Nota pastorale «Rigenerati per una speranza viva» (1Pt 1,3). Testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo, n. 23; cfr. n. 22.

5 Di questa «mappa antropologica» parlai nell'incontro col Clero del Vicariato di Albano. La ripresi da fr. E. Biemmi. Ora è interessante rivederla in E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011, p. 92-93.

concludere una pratica matrimoniale, di fissare l'ora per il rito delle esequie, di stabilire il giorno in cui celebrare un sacramento.... Esse, molto di più, sono le occasioni propizie (*kairoi*, momenti di grazia) per stabilire un incontro, avviare un dialogo, riprendere o rinforzare un rapporto interrotto, o allentato, per costruire ponti di grazia⁶.

Dopo Verona, i Vescovi italiani osservavano che «l'attuale impostazione pastorale, centrata prevalentemente sui tre compiti fondamentali della Chiesa (l'annuncio del Vangelo, la liturgia e la testimonianza della carità), pur essendo teologicamente fondata, non di rado può apparire troppo settoriale e non è sempre in grado di cogliere in maniera efficace le domande profonde delle persone: soprattutto quella di unità, accentuata dalla frammentazione del contesto culturale». In questo senso, si spiegava che

Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità. Ciò significa anche chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi in vista di un maggiore coordinamento, in modo da far emergere le radici profonde della vita ecclesiale, lo stile evangelico, le ragioni dell'impegno nel territorio, cioè gli atteggiamenti e le scelte che pongono la Chiesa a servizio della speranza di ogni uomo⁷.

Dio ha bisogno degli uomini

Si tratta, alla fin fine, di essere convinti che ordinariamente, in qualche maniera, come recita il titolo di un film molto discusso degli anni '50, *Dio ha bisogno degli uomini*⁸. Quand'ero alunno di ginnasio nel Seminario di Lecce –

6 La nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo pubblicata dalla Commissione CEI per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi nel 2005 col titolo *Questa è la nostra fede* offre una interessante esemplificazione: «Tra le tante occasioni per il primo annuncio, alcune sono particolarmente significative. La *preparazione al matrimonio e alla famiglia* – per molti, concreta possibilità di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza – deve partire da una rinnovata presentazione del Vangelo dell'amore, che trova in Cristo, crocifisso e risorto, la sorgente, il modello, la misura e la garanzia dell'amore cristiano tra i coniugi. *L'attesa e la nascita dei figli* e soprattutto la richiesta del battesimo per i propri piccoli costituiscono una preziosa opportunità per proporre ai genitori un percorso che li aiuti a rinnovare le loro promesse battesimali con una fede più solida e matura. Anche la *richiesta di catechesi e degli altri sacramenti per i figli* non si può limitare ad un atto formale, ma deve favorire l'offerta ai genitori di cammini di riscoperta della fede per verificare e consolidare il fondamento di ogni vita cristiana, che è e resta la Pasqua del Signore. Vanno poi accostate con delicata premura pastorale le *situazioni di difficoltà delle famiglie*, dovute a malattie o ad altre sofferenze, comprese quelle derivanti dalla mancanza della pace familiare o dalla rottura del vincolo coniugale: soprattutto a persone ai margini della vita di fede vanno donate parole e gesti che esprimano condivisione cristiana e aiutino a radicare la sofferenza nel mistero della croce di Cristo. Ma non si potrà non tenere conto anche della grande occasione di evangelizzazione offerta dal fenomeno delle *migrazioni* di tante persone di altre religioni...».

7 «Rigenerati per una speranza viva», n. 22.

8 Film del 1950 di Jean Delannoy, premio internazionale OCIC, nello stesso anno, alla Mostra Internazionale d'Arte cinematografica di Venezia.

deve essere stato nel 1961, in occasione del mese missionario – fu esposto in occasione di una mostra, un libro di Pierre Charles, tradotto e pubblicato in italiano dalle edizioni missionarie dei padri saveriani. S'intitolava: *Dio non ha scelto gli angeli*. Il tema era il medesimo del film di qualche anno prima: come suoi collaboratori nell'opera della salvezza, Dio ha scelto uomini. Li sceglie ancora oggi, per quanto inadeguati, deboli e balbuzienti possano essere⁹.

Nella lettera pastorale *Io credo in te* ho scritto che tra le forme della fede c'è anche *la fede degli altri* ed è quella che aiuta e accompagna la fede dei fratelli, che sostiene la debolezza degli altri. Ora, non è proprio l'amore reciproco una grande forza di evangelizzazione? *Vide, inquit, ut invicem se diligant*, «Vedi – dicono – come si amano?». È l'esclamazione dei pagani, registrata da Tertulliano. Loro, invece, sono sempre pronti a odiarsi e sbrinarsi gli uni gli altri¹⁰.

La testimonianza del reciproco amore, tuttavia, non è sufficiente. Infatti, come l'amore trinitario anche l'amore ecclesiale deve essere estroverso. Diversamente, da solo rischierebbe di creare comunità belle, ma chiuse; armoniche, ma autoreferenziali; calde ma impenetrabili. «Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avrete?», dice Gesù (*Mt* 5,46). Gli uomini, allora, devono poter dire: «guardate come *ci* amano», ossia come amano i poveri, i bisognosi, addirittura quelli che non possono ricambiare e, perfino, addirittura quelli che ricambiano il bene con il male (cfr *Mt* 5,44).

Comunione e servizio potrebbero tuttavia risultare ancora lontani, capaci di insinuare domande forti ma insufficienti a coinvolgere vitalmente le persone nella dinamica ecclesiale, se non fossero accompagnati dall'esperienza di un *amore personalizzato*. In genere il passo decisivo dell'accostamento (o ri-accostamento) alla Chiesa è provocato da qualche *relazione* personale significativa. Una persona ha bisogno non solo di vedere l'amore comunitario e missionario nella Chiesa, ma di avvertire che *lei stessa* è amata: «guardate come mi amano», per poter dire «guardate come il Signore mi ama». Risultano quindi decisivi, nelle comunità cristiane, i luoghi di ascolto reciproco, dove ciascuno – anche «lontano» – si senta accolto e amato così com'è e sia libero di esprimersi; risultano imprescindibili le relazioni dirette, “a tu per tu”, che nei primi secoli del cristianesimo (senza poter disporre di grandi mezzi e spesso anzi nel fuoco delle persecuzioni) portarono ad una diffusio-

9 Mosè era tale, ma fu egualmente scelto nonostante che avesse bisogno del fratello Aronne per fare giungere al popolo e al faraone ciò che il Signore gli comandava: cfr *Es* 4, 10-12.

10 Cfr *Apologeticus*, 39, 7: *PL* 1, 471.

ne capillare e domestica del Vangelo¹¹.

La «pastorale delle relazioni», dunque, prende avvio da questi principi. Essa non è misurata dalle iniziative intraprese, dalla quantità delle opere svolte e dei servizi attuati, ma dalle relazioni intessute, dalle storie di incontri vissuti, dai dialoghi intercorsi, da quanto si è stato capaci di ascoltare, di stare accanto, di accogliere. «Pastorale delle relazioni» è quella che avendo aperto percorsi d'incontro e di relazione, s'inoltra in essi e procede fiduciosa nella grazia di Dio.

Verso il «catecumenato crismale»

Accompagnare la fede. È una questione sulla quale torno a riflettere da qualche tempo. Ci penso in particolare nella prospettiva del nostro «catecumenato crismale». La disciplina fissata nella nostra Diocesi di Albano è – questo è noto – che il sacramento della Confermazione è celebrato da ragazzi e ragazze che abbiano almeno compiuti i quindici anni. È una scelta pastorale, che ha le sue ragioni! Non è il momento per tornarvi sopra.

Nel Convegno 2012 ... e il figlio cresceva se n'è parlato. Nell'invito ci si riferì proprio ai nostri ragazzi che si preparano a questo Sacramento. «Sono loro che ci interrogano – si disse allora – e ci provocano a verificare le nostre capacità di raccontare il Vangelo e di accompagnarli in un itinerario di crescita nella fede. Questi ragazzi ci stanno a cuore».

Sono i ragazzi che hanno ormai oltrepassato la soglia di casa, che, in qualche modo, già cominciano a prendere qualche distanza dai loro genitori. R. Guardini osservava: «È il periodo in cui ragazzi e ragazze sono più difficilmente disposti ad accettare le direttive dell'autorità o gli influssi della morale e della religione. L'involucro protettivo nel quale si era svolta la loro crescita, che però al contempo aveva inserito il bambino nell'ambito della vita dei genitori entro il focolare domestico, si fa insopportabilmente stretto, e da ciò nasce un'opposizione verso l'ambiente circostante ...»¹². Analogamente, E. Erikson scriveva che nell'adolescenza si «trasferisce il bisogno di guida dalle figure parentali a quelle di capi e di altri idealizzati consiglieri», disposti ad accettare la loro mediazione ideologica¹³.

11 E. CASTELLUCCI, *Sorretto dalla fede degli altri*, su www.webdiocesi.chiesacattolica.it/cc_i_new/s2magazine/AllegatiArti/207/Relazione%20don%20Erio%20Castellucci%2010-11-2012.pdf.

12 R. GUARDINI, *Le età della vita*, Vita e Pensiero, Milano 1992, p. 44.

13 Cfr. E. H. ERIKSON, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Armando Ed., Roma 2003 (I rist. della nuova edizione ampliata del 1999), p. 92.

È un'osservazione preziosa. La colse nella sua sostanza D. Bonhoeffer quando, nel maggio 1944, scrisse dal carcere alcuni pensieri sul battesimo del suo figlioccio, Dietrich Wilhelm Rüdiger Bethge. In quello stesso mese, alla data del 26 maggio 1944, annotò questi altri pensieri a proposito dei doveri di un padrino: «nei vecchi libri il padrino ha in più modi una funzione importante nella vita del bambino. Crescendo, i bambini hanno spesso, infatti, il desiderio di trovare in altri adulti, che non siano i genitori, comprensione, amicizia e consiglio. I padrini sono appunto coloro cui i genitori hanno indirizzato i loro figlioli per situazioni del genere. Il padrino ha il privilegio del buon consiglio...»¹⁴.

Annotazioni profonde, come queste, dovrebbero indurci a una certa cautela nel trattare alcune questioni. È importante che non solo nella società civile, ma anche nella comunità cristiana i nostri ragazzi trovino un'appropriata figura adulta, anche nella fede, che sappia accompagnarli e seguirli. La parrocchia dovrebbe essere in grado di segnalarle e di proporle, e non solo fra il gruppo dei catechisti e delle catechiste. Tornerò sull'argomento.

Dei nostri ragazzi, ormai già dopo la loro prima partecipazione alla Mensa Eucaristica, ma specialmente, poi, dopo la celebrazione del sacramento della Confermazione, ci lamentiamo che siano «spariti», quasi volatilizzati. Quanta ironia, anche fra noi, sulla Confermazione come «festa del “ciao”», come «sacramento dell'abbandono»... Sono espressioni che vanno in qualche maniera ridimensionate. Delle esperienze molto belle, infatti, di completamento dell'Iniziazione Cristiana dei giovani (più di 18 anni) e di adulti, ci mostrano come per loro la celebrazione del sacramento della Confermazione non è affatto quella del «sacramento dell'*addio*», ma un momento di grazia per un ricominciamento.

La comunità cristiana, ad ogni modo, non è affatto la prima «famiglia» che sperimenta la sofferenza di un «addio», di un abbandono, di una «partenza», irreversibile qualche volta. Quante nostre famiglie fanno tale dolorosa esperienza! Ma un padre e una madre – suppongo – anche quando un figlio, o una figlia sono andati via e sono lontani, almeno li seguono ... con lo sguardo, col desiderio di *ri-vederli*; se ne preoccupano, domandano notizie a qualcuno, quasi elemosinano un contatto ...

Noi, al contrario, più spesso ci lamentiamo e basta! Non c'interessa «dove» questi ragazzi siano andati; ancor meno ci domandiamo «perché» siano scomparsi. «Come» stiano, anche questo è un altro discorso. Arrivano, però, altri ragazzi e si ricomincia con la solita *routine* ... Questa non è «generatività»! La «pastorale generativa» non ricomincia mai alla stessa maniera: ogni

14 D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Bompiani, Milano 1969, p. 239.

figlio e figlia sono generati con amore diverso; per loro si fantasticano nomi diversi, storie diverse. Ogni nuovo figlio è un figlio «nuovo». La generazione è nella linea non della ripetizione, ma della novità, del sogno, della speranza.

Occorre, dunque, fare delle scelte appropriate. Nella linea di una «pastorale generativa» si tratta anche di scegliere la grammatica con cui articolare le «relazioni». Conosciamo bene, ad esempio, la «grammatica» dei riti, dei Sacramenti, ma se non facciamo in modo che essi conducano all'incontro con Dio, li vanifichiamo. Nel tempo in cui si moltiplicano i «contatti» e si cercano nei *network* rapporti virtuali, noi dobbiamo fare sì che non si affievoliscano i rapporti «carnali». La grazia sacramentale non passa attraverso la «virtualità», ma sempre per la via della «carnalità». Il Sacramento ha bisogno del «tu per tu», di un tangibile «noi». Ha bisogno di essere celebrato: proclamato e udito (il consenso nuziale, il perdono nella Riconciliazione), toccato, odorato (il profumo del Crisma, del vino nel calice)...

Il Vangelo, leggiamo nel *Messaggio* finale dell'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi celebrato nello scorso mese di ottobre, non è «un prodotto da collocare sul mercato delle religioni». Si tratta, piuttosto, di «riscoprire i modi in cui, nella vicenda di Gesù, le persone si sono accostate a lui e da lui sono state chiamate, per immettere quelle stesse modalità nelle condizioni del nostro tempo». Pertanto, prima ancora di sapere quali forme deve avere la nuova evangelizzazione, è necessario essere convinti che

la fede si decide tutta nel rapporto che instauriamo con la persona di Gesù, che per primo ci viene incontro. L'opera della nuova evangelizzazione consiste nel riproporre al cuore e alla mente, non poche volte distratti e confusi, degli uomini e delle donne del nostro tempo, anzitutto a noi stessi, la bellezza e la novità perenne dell'incontro con Cristo [...].

La Chiesa è lo spazio che Cristo offre nella storia per poterlo incontrare, perché egli le ha affidato la sua Parola, il Battesimo che ci fa figli di Dio, il suo Corpo e il suo Sangue, la grazia del perdono del peccato, soprattutto nel sacramento della Riconciliazione, l'esperienza di una comunione che è riflesso del mistero stesso della Santa Trinità, la forza dello Spirito che genera carità verso tutti. Occorre dare forma a comunità accoglienti, in cui tutti gli emarginati trovino la loro casa, a concrete esperienze di comunione, che, con la forza ardente dell'amore — «*Vedi come si amano!*» (Tertulliano, *Apologetico*, 39, 7) —, attirino lo sguardo disincantato dell'umanità contemporanea [...].

Sta a noi oggi rendere concretamente accessibili esperienze di Chiesa, moltiplicare i pozzi a cui invitare gli uomini e le donne assetati e lì far loro incontrare Gesù, offrire oasi nei deserti della vita. Di questo sono responsabili le

comunità cristiane e, in esse, ogni discepolo del Signore: a ciascuno è affidata una testimonianza insostituibile, perché il Vangelo possa incrociare l'esistenza di tutti; per questo ci è chiesta la santità della vita (n. 3).

In breve, chi evangelizza sono solo *i testimoni*. Sulla frontiera di questa evangelizzazione ci siano anzitutto noi, sacerdoti. Non prima i nostri catechisti, gli operatori pastorali... ma proprio noi. Ciascuno di noi, è personalmente chiamato dal Signore ad una paternità spirituale e sacramentale. Anche fra noi sacerdoti e con i nostri operatori pastorali, non solo con le famiglie dei ragazzi e con la scuola, siamo chiamati a realizzare alleanze educative! Abbiamo poi lo strumento dell'*Oratorio*, che appare sempre più prezioso.

I testimoni, sono loro il futuro del cristianesimo, come scrivevo nella lettera pastorale *Di generazione in generazione*. È la testimonianza, la lingua per trasmettere il Vangelo. C'è, infatti, nella testimonianza,

una potenzialità vitale simile a quella che è nascosta nel seme; è insita nella testimonianza – parlante, o silenziosa che sia - un'eloquenza tale che ne fa di per se stessa una evangelizzazione. In termini ancora più appropriati diremmo che la testimonianza apre futuro e dona speranza semplicemente perché è santità (n. 27).

È giusto che concluda. Dicevo in principio che nella tappa del «catecumenato crismale» lo sguardo si allarga dalla famiglia all'intera comunità cristiana, che concretamente è la parrocchia, ogni nostra parrocchia. Il presupposto pastorale per vivere bene questa tappa è la loro capacità di essere comunità educanti. Vuol dire, in concreto, se le nostre parrocchie sono capaci di mettere accanto ai loro ragazzi e adolescenti educatori «ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità»¹⁵.

La nostra Chiesa di Albano sarà davvero comunità educante se sarà capace di generare educatori di questo tipo. Educatori che, all'interno delle nostre parrocchie, siano credenti, che a loro volta, facendosi carico della responsabilità verso le nuove generazioni, siano capaci sì di generare, suscitare la fede, ma pure capaci di aiutarla a crescere, accompagnandola con pazienza e amore fino alla sua maturazione.

Ardea, 1 febbraio 2013

15 CEI, Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 32.

I CONSIGLI PARROCCHIALI, IMPEGNO DI CORRESPONSABILITÀ

Intervento del Vescovo all'incontro dei Consigli parrocchiali
(pastorali e per gli affari economici)

1. Ho già incontrato, il 1 febbraio scorso, i vostri parroci e sacerdoti e poi, ieri sera, i rappresentanti delle *Caritas* parrocchiali di questo Vicariato. Sono incontri che già s'inquadrano nella tappa di Visita Pastorale, cui daremo ufficialmente inizio sabato prossimo con la Veglia di Preghiera, alla quale già v'invito di cuore. Non potrete mancare proprio voi che, facendo parte dei nostri Consigli parrocchiali, pastorali e per gli affari economici, siete in prima linea nella vita delle nostre comunità. Sentitevi, dunque impegnati anche a questa testimonianza di preghiera comune.

So che vi siete preparati molto bene al momento dell'incontro parrocchiale, che si terrà secondo il calendario disposto con la Segreteria della Visita Pastorale. Allora, insieme coi vostri parroci, sulla base della traccia offertavi dal «Questionario», mi esporrete realizzazioni, speranze e preoccupazioni. In questo dialogo, del Vescovo e dei Convisitatori con voi, si cercherà di dare risposte a domande e d'individuare soluzioni a problemi. In questa circostanza, però, è mia intenzione richiamare alcuni fattori d'identità di un Consiglio parrocchiale e ricordare che cosa, in particolare, si aspetta da voi la Chiesa diocesana. Ho fatto così anche nei precedenti, analoghi incontri di Vicariato durante la Visita Pastorale. Vi invito a cercare sul nostro sito diocesano il testo di quei miei interventi. Lì ho cercato d'illustrare la natura e gli scopi di un Consiglio Parrocchiale e ho dato elementari indicazioni sul loro funzionamento, come pure sui compiti e gli impegni che un «consigliere» assume. Il punto di riferimento, in ogni caso, è sempre il *Direttorio* diocesano per i consigli pastorali parrocchiali approvato il 13 aprile 2006, che tutti voi di sicuro conoscete (cfr ora testo in *Enchiridion Albanum*, p. 164-172).

Con voi, questa sera, desidero soffermarmi su di un aspetto che caratterizza i vostri Consigli ed è il fatto che essi sono in massima parte composti da *fedeli laici*. In essi, infatti, tra i membri obbligatori è prevista la presenza di non pochi di loro. Ad esempio, del responsabile della *Caritas* parrocchiale, del segretario del Consiglio Parrocchiale degli Affari economici, del responsabile del gruppo dei Catechisti parrocchiali, della coppia responsabile della pastorale familiare nella Parrocchia, del referente vocazionale parrocchiale, del

presidente dell'AC parrocchiale (se l'Associazione è presente in Parrocchia). Sono inoltre previsti altri fedeli laici appartenenti a distinte realtà aggregative, eletti dai componenti delle medesime presenti in parrocchia. Il Direttorio prevede, ancora, un altro fedele laico eletto quale proprio rappresentante da quanti, raccolti in distinti gruppi parrocchiali, svolgono in vario modo un ministero particolare legato a funzioni liturgiche, sia istituite, sia «di fatto» (lettori, accoliti, ministranti, commentatori, cantori...). Nel Consiglio pastorale parrocchiale è anche prevista la presenza di un ministro straordinario della sacra comunione, quale espressione della cura pastorale della comunità parrocchiale verso gli anziani e gli ammalati, e ancora di qualche altro *fedele laico* scelto dal Parroco al fine di permettere che nei Consigli Pastoralisti Parrocchiali siano rappresentate in modo efficace le molteplici condizioni di fedeli laici, uomini e donne, anziani, professioni, esperienze, zone rionali... esistenti nella parrocchia. Anche i membri del Consiglio Parrocchiale degli Affari Economici sono *fedeli laici*.

2. Quest'ampia presenza di fedeli laici e laiche significa qualcosa? Certamente! Per spiegarla, mi rifaccio a un *Messaggio* invitato da Benedetto XVI il 10 agosto 2012 in occasione della VI Assemblea Ordinaria del *Forum Internazionale di Azione Cattolica*. Lì il Papa si sofferma anzitutto sul fatto che nella Chiesa i laici vanno considerati «non come “collaboratori” del clero, ma come persone realmente “corresponsabili” dell'essere e dell'agire della Chiesa».

Non so se è chiara a tutti la differenza tra l'essere *collaboratore* e l'essere *corresponsabile*. Vi prego di non intendere la cosa come un'inutile sottigliezza. Cercherò di spiegarvi. «Collaborazione», o «cooperazione» significano, in termini generali e anche in un senso letterale, un lavoro, o un'attività che si svolge *insieme ad altri*; nell'uso comune, tuttavia, questi stessi termini indicano una prestazione d'aiuto che una persona svolge a favore di un'altra, la quale, però, ne porta da sola la responsabilità. In questo senso, ad esempio, oggi si parla di «collaboratore/collaboratrice domestico/a». In tal caso, a prescindere dal fatto che questa persona sia o no salariata, ella offre certamente un aiuto per l'andamento della casa (come per le pulizie, la portineria, l'assistenza dei bambini ...), ma non ha la responsabilità della casa stessa.

È quest'ultimo aspetto, che vi prego di tenere a mente nel confronto con ciò che, invece, possiamo chiamare «corresponsabilità». Cosa intendiamo con questa parola? Letteralmente, essa ci dice che una persona è chiamata a *rispondere* (anche a *dar conto*) *insieme ad un'altra* di una determinata azione, poiché ne sono ambedue «responsabili». Così, in una

famiglia i due genitori sono «corresponsabili» dell'educazione dei figli. Anche nella scuola oggi si parla di «corresponsabilità educativa» fra docenti e genitori di studenti. In tal caso la «corresponsabilità» poggia sulla capacità personale (ma anche di gruppo e istituzionale) d'inserirsi con autonomia (ossia con intelligenza e libertà) e creatività in contesti di esperienza formale e informale, concorrendo all'ideazione e alla conduzione di nuovi modelli di sviluppo e di azione.

Questa differenza, che non è affatto una questione di *lana caprina*, è oggi molto importante. Vediamo, per intenderci, come l'impiega un importante documento della Chiesa italiana, al quale io stesso faccio frequente riferimento: «Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo della comunione; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli» (CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004), n. 12).

Vediamo qualche corrispondenza nei testi del Vaticano II. Mi riferisco soprattutto al n. 37 della costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* dove si legge: «Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, lo facciano attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, forza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo». È un testo che meriterebbe un ampio commento. Mi limito a richiamare l'attenzione sulla formula *hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere* ed anche sulla qualità dell'intervento: *verità, forza e prudenza*. Non sono virtù importanti per un «consigliere»?

Subito dopo, poi, il testo prosegue in questi termini: «I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la *responsabilità* dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché *intraprendano delle opere anche di propria iniziativa*. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e ricono-

scano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre» (*Ibidem*). Non posso dilungarmi nel commento; confido nel vostro approfondimento.

Cito un altro brano conciliare, desunto questa volta dalla costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, dove si legge così: «Non pensino [i fedeli laici] che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, *la propria responsabilità*, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero» (n. 43). C'è, com'è facile cogliere, una sottile ironia. *Si parla*, come suole dirsi, a nuora *perché suocera senta!* Si raccomanda, infatti, ai fedeli laici di non ritenere i sacerdoti e i vescovi come dei «tuttologi», che hanno la risposta pronta su tutto, quasi fossero dotati di un sapere enciclopedico. Fra le righe, però, s'intuisce un sottile richiamo ai pastori, perché non si concepiscano come i «portaborse» di Dio. Non aggiungo altro. Voi avrete la bontà di intendermi. Proseguiamo, allora, verso la conclusione.

3. Dalla differenza tra collaborazione e corresponsabilità, il Papa ha tratto la seguente conclusione: «È importante, pertanto, che si consolidi un laicato maturo ed impegnato, capace di dare il proprio specifico contributo alla missione ecclesiale, nel rispetto dei ministeri e dei compiti che ciascuno ha nella vita della Chiesa e sempre in cordiale comunione con i Vescovi».

Subito dopo egli ha ricordato l'insegnamento del Vaticano II riguardo allo *stile* dei rapporti tra laici e pastori, citando al riguardo *Lumen Gentium* 37, cui è stato già fatto riferimento. Leggo il testo: «Da questi *familiari* rapporti tra i laici e i pastori, si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio, e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo».

Rapporti *familiari* sono quelli che s'instaurano all'interno di una famiglia: diversi, dunque, da quelli che esistono tra capo e sudditi, tra padrone e servi, fra direttore e dipendenti ... I rapporti *familiari*, per di più, nella Chiesa sono fondati sulla comune dignità battesimale, sulla comune condizione di figli di Dio e di fratelli in Cristo, di membra animate nell'unico Corpo dal medesimo Spirito.

In questo *Anno della fede* indetto anche per fare memoria dell'avvio del Concilio Vaticano II non sembri superfluo tornare ad abbeverarsi a quella

fonte magisteriale per orientarsi secondo il suo insegnamento. Cito ancora dalla costituzione sulla Chiesa: «Se [...]nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio. Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo. *La distinzione* infatti posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio *comporta in sé unione*, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da una comunità di rapporto: che i pastori della Chiesa sull'esempio di Cristo sono a servizio gli uni degli altri e a servizio degli altri fedeli, e questi a loro volta prestano volentieri la loro collaborazione ai pastori e ai maestri. Così, nella diversità stessa, tutti danno testimonianza della mirabile unità nel corpo di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un tutto i figli di Dio, dato che “tutte queste cose opera... un unico e medesimo Spirito” (1 Cor 12,11)» (n. 32).

Cosa deriva da tutto questo? Concludo con le parole di Benedetto XVI nel *Messaggio* 10 agosto 2012. Deriva l'impegno ad «affinare sempre più, con un serio e quotidiano impegno formativo, gli aspetti della vostra peculiare vocazione di fedeli laici, chiamati ad essere testimoni coraggiosi e credibili in tutti gli ambiti della società, affinché il Vangelo sia luce che porta speranza nelle situazioni problematiche, di difficoltà, di buio, che gli uomini d'oggi trovano spesso nel cammino della vita».

Pomezia (*Hotel Antonella*), 11 febbraio 2013

IL VESCOVO ED I CATECHISTI DI ARDEA-POMEZIA

Nel l'ambito della Visita pastorale al Vicariato di Ardea- Pomezia, il 13 marzo – mentre la Chiesa vedeva affacciarsi alla loggia delle benedizioni della Basilica vaticana il nuovo Pontefice, papa Francesco – i catechisti delle due città si sono ritrovati per un momento di festa e di riflessione assieme al vescovo Marcello Semeraro. L'incontro, previsto per le ore 19.30, è slittato di circa un'ora per poter permettere a tutti di assistere alla fumata bianca e accogliere la prima benedizione *Urbi et orbi* del Papa. Tutti hanno gioito della possibilità di vivere questo storico e emozionante momento assieme al vescovo che, nella lettera ai sacerdoti nell'incontro del clero del mese di marzo, ha raccontato come quest'annuncio, da lui vissuto con i sacerdoti e i catechisti del Vicariato di Ardea- Pomezia, sia per tutti l'occasione di una aumentata gioia e di un maggiore impegno in vista della Pasqua. L'incontro si è aperto con un momento di preghiera e con la presentazione, da parte del responsabile dei catechisti, Roberto Creati, dell'attuale situazione della catechesi nel Vicariato. Da evidenziare il numero elevato di catechisti: in tutto 300 che operano sia nel campo della catechesi per l'Iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, che nel campo della catechesi battesimale e per gli adulti, oltre che nella formazione delle coppie, nell'apostolato biblico e nella catechesi ai disabili. Un volto ricco e bello, anche se non mancano grandi passi da fare in vista di una sempre più ampia comunione e condivisione di percorsi e cammini di Chiesa. Il vescovo ha quindi incoraggiato tutti a camminare su questa strada, dicendo con forza che in questo vicariato si sta rendendo conto della bellezza di camminare insieme: «Questa sera – ha detto monsignor Semeraro – non siamo qui per fare una riflessione o una discussione, siamo qui per condividere il nostro cammino, siamo qui per godere il nostro stare insieme». La presenza del vescovo è divenuta così, non tanto segno di solennità, quanto segno di una Chiesa che si fa bella, nella quale il vescovo ha il compito di cementare la comunione. La serata si è conclusa con una cena alla quale hanno partecipato quasi tutti i presenti.

DON GIANNI MASELLA

RACCONTA ATTESE E ASPETTATIVE

Intervista al Viario territoriale di Ardea-Pomezia

A tu per tu con monsignor Giovanni Masella, parroco nella chiesa della Beata Vergine Immacolata di Torvaianica e vicario del Vicariato di Ardea-Pomezia, in cui è in corso la Visita pastorale del vescovo Marcello Semeraro. A lui abbiamo chiesto emozioni, attese e primi frutti della visita.

Don Gianni, con quali emozioni lei e gli altri sacerdoti avete accolto la Visita, quali attese, aspettative e frutti già ha portato? Tutto questo può essere segno di speranza? Senz'altro un segno di speranza, un evento di grazia e una benedizione del Signore. Incoraggiati dalla figura di pastore del nostro vescovo Marcello, la Visita ha creato dinamismi, aspirazioni e certezze nel nostro cuore. La pastorale che egli caldeggia è un invito a uscire dalle parrocchie per condividere l'annuncio evangelico, è uscire fuori dalle chiese, dalle case, dal lavoro, dalla vita di tutti i giorni. Gli incontri sono stati assidui, partecipati e proficui, a partire da quelli di profonda e incoraggiante intesa tra noi sacerdoti, continuando con quelli tra i vari referenti dei diversi ambiti pastorali (catechisti, giovani, Caritas, comunicazioni sociali, segreteria), i quali hanno intessuto una rete di comunicazione mai esistita finora. Posso dire con grande gioia che siamo partiti con il piede giusto. La Visita pastorale ci sta facendo respirare la bellezza della condivisione nella Chiesa.

Ci può raccontare un'esperienza significativa vissuta durante la preparazione? La preparazione ha suscitato grande gioia nel confronto. È stata la risposta a un'esigenza di comunione, di unione delle forze soprattutto verso i più disagiati. Lo spirito degli operatori è molto attento. Dagli incontri dapprima con i soli referenti poi con le Caritas, porto via la gioia, negli occhi dei presenti, di trovarsi insieme e l'aspetto più profondo di quell'esigenza non semplicemente di "fare" qualcosa di concreto, ma, accomunati dalla stessa realtà, di aprire la strada all'annuncio del Vangelo.

Un messaggio per tutti i fedeli del Vicariato? Un messaggio che sia un augurio per tutti: usciamo dall'attivismo delle cose (da fare) e scopriamo la gioia e la bellezza di far nascere Cristo nostra Speranza nei cuori delle persone.

NELLA CARITÀ VIVE UNA COMUNITÀ APERTA

A Santa Procula l'incontro del vescovo con le Caritas del Vicariato

Il 10 febbraio il vescovo di Albano, Marcello Semeraro, ha incontrato le Caritas del Vicariato di Ardea - Pomezia presso la Parrocchia di Sant'Isidoro Agricoltore, a Santa Procula. L'incontro è avvenuto dopo la Celebrazione eucaristica per la Giornata del malato e l'icona proposta per la preghiera era quella del Buon Samaritano, vicina al cuore e al servizio dei numerosi operatori caritas presenti. Inserito nel programma della Visita pastorale, l'appuntamento è iniziato con l'accoglienza di mons. Gianni Masella, vicario di Ardea-Pomezia, e proseguito con l'illustrazione del cammino intrapreso dalle Caritas del Vicariato, da parte del coordinatore, Romolo Vaccarello. L'occasione di questo incontro ha permesso alle 14 parrocchie del territorio di avviare una rete di relazione e confronto tra le Caritas e questo sarà alla base di un cammino che proseguirà nei prossimi mesi. Erminio Rossi, direttore della Caritas diocesana, con il suo

intervento ha confermato tutto il supporto necessario affinché la formazione sia a fondamento della crescita e ha garantito il sostegno della Caritas diocesana al fianco delle Caritas parrocchiali. Monsignor Semeraro ha accolto e promosso quanto prospettato, incoraggiando e indicando con la parola "sinodalità" il cammino da fare insieme, il pensare in comunione e l'operare in comunione. Le domande che giungono dal territorio chiamano gli operatori a un confronto, a una apertura che si fa relazione e, come il vescovo Marcello ha detto ai sacerdoti del Vicariato di Ardea-Pomezia, è il momento di passare da una "pastorale dei servizi", a una "pastorale della relazione", da una pastorale del "salone parrocchiale", a una pastorale degli "ambienti di vita". Nel discorso rivolto alle Caritas, il vescovo ha fissato l'importanza del ruolo svolto: «Nella carità – ha detto – vive una comunità aperta a tutti. Le Caritas rappresentano l'unico spazio dove le nostre comunità possono mostrare il volto della Chiesa aperta a tutti».

La sfida che in questo tempo di crisi si fa ancor più pressante richiede grandi energie e sinergie: compito delle Caritas è quello di essere segno di speranza. Questo il grande incarico al quale il vescovo ha chiamato le Caritas.

CPP E CPAE IN ASCOLTO DEL VESCOVO

La corresponsabilità laicale nell'azione della Chiesa

La Visita pastorale del vescovo Marcello nel Vicariato di Ardea - Pomezia, ha vissuto una delle sue fasi iniziali nella cornice dell'Hotel Antonella di Pomezia dove, martedì 11 febbraio, le quattordici comunità parrocchiali del territorio hanno condiviso un momento di preghiera e di riflessione, guidati dalle parole del vescovo, nell'incontro con i rappresentanti dei Consigli pastorali parrocchiali e dei Consigli parrocchiali per gli affari economici. Nell'Anno della fede indetto da papa Benedetto XVI, la Visita pastorale si pone all'origine di un cammino progettato per incontrare il volto terreno di questa fede: la chiesa degli uomini. E proprio nel giorno in cui la guida del mondo cattolico mostra, con la rinuncia al pontificato, la propria umanità e legittima con un gesto inconsueto la fragilità umana, ricorre nelle parole di monsignor Semeraro l'importanza della storicità e l'esaltazione dell'esistenza terrena, legata indissolubilmente ai caratteri umani. Facendo proprie le parole del Santo Padre, infatti, il vescovo ha sostenuto l'investitura dei laici in una missione precisa che non consiste nell'impegnarsi nella collaborazione, ma nella corresponsabilità dell'azione della Chiesa nel mondo. Non a caso le parole di quella sera sono state impregnate dell'autorità di uno dei Padri della Chiesa, sant'Agostino, che per primo ha riabilitato la dimensione terrena, la dimensione

del volto laicale, che oggi di fronte al declino economico e morale deve impersonare la crescita

nella fede. Una laicità, quindi, che deve sempre attingere alla vita terrena e non far mancare mai il suo timbro sui progetti pastorali. La pastorale viene quindi incentrata sull'incontro, diviene in tal senso pastorale delle persone da incontrare: pastorale dei laici vera sostanza della Chiesa. E anche quando per un momento, durante l'incontro, la tristezza sembra invadere la stanza, nella menzione di una fase storica per il cattolicesimo che un po' lascia l'amaro in bocca, ancora una volta viene ricordata l'importanza dei laici nella preghiera che sembra risuonare nelle note di un'Ave Maria, cantata all'unisono, mentre l'aula congressi dell'Hotel Antonella comincia a svuotarsi.

VEGLIA DI APERTURA A SAN LORENZO MARTIRE

**Le parrocchie del Vicariato di Ardea-Pomezia
in preghiera per l'inizio della Visita pastorale**

«Fa divampare nei nostri cuori l'incendio della tua carità». Con queste parole, il vescovo Marcello Semeraro ha benedetto il fuoco acceso per la cerimonia della Veglia di preghiera celebrata presso la chiesa parrocchiale di San Lorenzo Martire, in Tor San Lorenzo lo scorso 16 febbraio. L'evento che ha dato inizio ufficialmente alla Visita pastorale nel Vicariato di Ardea-Pomezia. Alla celebrazione erano presenti, oltre ai sacerdoti, anche i fedeli del Vicariato, più di settecento persone, che hanno accolto l'invito della Diocesi a riflettere sul catecumenato crismale: tema ispiratore della Visita pastorale, incentrata sulla generazione e sull'educazione nella fede cristiana per «Farci tutti incontrare da Gesù», come ha detto nell'omelia monsignor Semeraro. Il vescovo, inoltre, ha raccomandato ai presenti di assumere un atteggiamento di «vigilanza, di prontezza e di ascolto» e, soprattutto, ha esortato i presenti ad assumere «un volto alto e luminoso, perché consacrato da Cristo e mandato ad evangelizzare». Nel corso della veglia, monsignor Semeraro ha sottolineato nuovamente l'importanza dei fedeli laici nella Chiesa di oggi, cui è affidato il compito missionario di testimoniare la propria fede nella quotidianità e in ogni ambito della vita: «Voi laici non siete semplici collaboratori dei parroci, ma corresponsabili della vita delle parrocchie. Voi, fratelli e sorelle, tornate a camminare sulle strade della nostra Diocesi, continuando a portare a tutti l'annuncio bello di Cristo morto e risorto». Dopo il rinnovo dell'impegno di fede, da parte dei consacrati e delle consacrate, dei catechisti, degli operatori Caritas, dei giovani, degli anziani, dei padri e delle madri e in generale di tutte le donne e gli uomini, l'assemblea è stata invitata a ricevere il testo del Credo apostolico e la Preghiera del Signore, da conservare in ricordo della preghiera comunitaria celebrata. Prima della benedizione, il vescovo ha invocato sull'assemblea lo Spirito Santo e ha unto il volto dei presenti con l'olio – affinché possa rispendere della bellezza di Cristo – mentre al termine della celebrazione ha liberato in volo due colombe quale segno di speranza.

SAN BENEDETTO ABATE

Vivere la bellezza dell'annuncio cristiano nella nostra società

Da venerdì 22 a domenica 24 febbraio, la comunità dei fedeli di San Benedetto Abate, a Pomezia ha accolto il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, in Visita pastorale.

Annunciare a tutti il Vangelo di Gesù Cristo

Un evento che si è svolto in tre appuntamenti, partendo dal venerdì: giorno in cui monsignor Semeraro ha incontrato il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio parrocchiale degli affari economici. Dall'incontro è emersa l'importanza di annunciare il Vangelo e di coinvolgere quante più persone possibile, a prescindere dell'età. Il secondo giorno è stato vissuto in diversi momenti, a partire dall'incontro con le famiglie dei bambini che frequentano il primo e secondo anno del catechismo per la prima comunione e del post-comunione, passando per i ragazzi che si preparano alla Confermazione, arrivando a tutti i ragazzi (dai 15 anni in su) e adulti che fanno parte della realtà dei Ragazzi Nuovi – Rn (uniti in un cammino di fede “insieme come fratelli”). Il vescovo si è detto molto colpito sia dal numero delle persone che hanno preso parte agli incontri, sia dalla loro energia.

L'incontro con i bambini e i loro genitori

I bambini e i genitori hanno partecipato attivamente all'incontro: i primi leggendo una preghiera, i secondi incontrandosi per porre una domanda comune al vescovo su come i genitori possano aiutare i loro figli nella fede. Monsignor Semeraro ha risposto con molta semplicità: «Lavorate insieme ai vostri figli – ha detto – ma cercate di rimanere adulti: sappiate che per i vostri ragazzi, voi sarete sempre il papà e la mamma, non i loro amici».

Il cammino dei ragazzi e dei cresimandi

La giornata è proseguita con la presentazione del lavoro dei ragazzi del post comunione (i gruppi “R”, ragazzi e ragazze dalla V elementare alla II media) che hanno completato il percorso della prima comunione e vogliono condividere un cammino di fede. Quindi, il vescovo ha incontrato i ragazzi che si stanno preparando a ricevere il sacramento della Confermazione: a

loro ha rivolto un discorso di crescita spirituale, sottolineando come – riprendendo il Piccolo Principe di Antoine De Saint- Exupéry – «l'essenziale è invisibile agli occhi».

I Ragazzi nuovi e la gioia della responsabilità

Il sabato si è concluso con il lavoro degli Rn, che hanno dialogato con monsignor Semeraro attraverso vari argomenti, partendo dall'amicizia, fino ad arrivare alla difficoltà di aprirsi alle altre parrocchie nella missionarietà. Emozionante è stato il discorso di chiusura del secondo giorno di Visita pastorale del vescovo, che ha toccato temi come lo scontro generazionale, visto che nei Rn si incontrano persone che vanno dai 16 anni fino all'età adulta. E proprio da questo è partito monsignor Semeraro, dalla difficoltà dei grandi a capire i più piccoli. «Questo, tuttavia – ha detto il vescovo – non deve scoraggiare le persone, perché è solo grazie alla sensazione di dover dare la risposta a qualcun altro più piccolo che esiste la responsabilità: che nome daremo a questa responsabilità? Si chiama restituzione: si è veramente adulti nel momento in cui si ha la

percezione di dover restituire quello che si è ricevuto, anche se non ce n'è la totale consapevolezza. In fondo è quello che stanno facendo già gli animatori: stanno restituendo quello che hanno ricevuto».

L'azione missionaria delle parrocchie

In questo discorso monsignor Semeraro ha inoltre ripreso il tema della “Chiesa vasto mondo”: la parrocchia deve essere un luogo di incontro per un fine comune, Gesù Cristo. Perciò il vescovo ha invitato tutte le parrocchie ad aprirsi, a non essere una realtà fine solo a se stessa, ma chiamata a girare il mondo per annunciare il Vangelo, proprio come Gesù aveva detto ai suoi discepoli. La Visita pastorale si è conclusa domenica 24 febbraio, con una solenne Celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo stesso – visibilmente emozionato dall'affetto dimostratogli dall'intera comunità – e concelebrata dai sacerdoti di San Benedetto Abate don Giuseppe Billi

e don Secondo Orazi e i convisitatori monsignor Gualtiero Isacchi e don Jourdan Pinheiro. Al termine della Messa, monsignor Semeraro ha donato alla comunità la casula indossata durante la celebrazione.

COMPRENDERE IL CAMMINO GIÀ FATTO E INTRAPRENDERE NUOVI PERCORSI

La Parrocchia San Bonifacio Martire di Pomezia ha accolto con entusiasmo il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, nel primo fine settimana di marzo, in occasione della Visita pastorale. Il primo incontro, programmato per giovedì 28 febbraio 2013 con i membri del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio parrocchiale affari economici, è stato posticipato al giorno successivo, annullando l'incontro previsto con le coppie che hanno chiesto la preparazione al matrimonio, poiché monsignor Semeraro era impegnato a Castel Gandolfo nella celebrazione di accoglienza di papa Benedetto XVI nel suo ultimo giorno di pontificato.

L'incontro con le realtà parrocchiali

La Visita pastorale è iniziata venerdì 1 marzo, con la presentazione a monsignor Semeraro delle varie realtà parrocchiali come la Caritas, per la quale non sono mancate parole di sostegno e di incoraggiamento da parte del vescovo, che ha poi esortato i bambini della catechesi della prima comunione a essere sempre "in cammino seguendo Gesù", mentre ai loro genitori ha ricordato che il vescovo collabora attraverso i sacerdoti all'educazione alla fede. Dopo l'incontro con i genitori che hanno richiesto il Battesimo per i loro figli, nel quale si è riflettuto sul perché della scelta del sacramento, la Visita pastorale è entrata nel vivo, attraverso l'incontro con i consigli

parrocchiali, nel quale monsignor Semeraro e i convisitatori hanno espresso riflessioni e spunti sullo stato della comunità (emersi dopo un'attenta analisi delle risposte del questionario compilato dalla comunità di San Bonifacio).

La pastorale interparrocchiale e la missionarietà

I convisitatori hanno trattato il tema della missionarietà, che si può sintetizzare con l'espressione del vescovo «La missionarietà l'abbiamo capita con la testa, ma non c'è entrata nel cuore». Il vescovo, inoltre, ha sollecitato la collaborazione con la vicina Parrocchia di San Benedetto per un impegno

convergente delle sinergie per la pastorale familiare e per la Caritas, le realtà parrocchiali principali della città di Pomezia. Sabato 2 marzo la visita è proseguita al Santuario Madonna di Collefiorito, ad eccezione di un breve incontro con le persone diversamente abili e con l'oratorio di San Bonifacio, in cui si è trattato il tema della ricerca di Gesù, da affrontare "come un'indagine di polizia" così come suggerito da monsignor Semeraro.

La celebrazione dell'Eucaristica

Domenica 3 marzo si è conclusa la Visita pastorale con la santa Messa celebrata dal vescovo: nella celebrazione è stato ricordato il lavoro di preparazione svolto dalla comunità di San Bonifacio con l'immagine delle ombre e delle penombre, dell'alba e del sole che sorge, come metafora di un nuovo cambiamento, di una nuova conversione in linea con il periodo quaresimale. Il vescovo ha infine donato la casula indossata nella celebrazione a ricordo della visita pastorale. Don Fabrizio Pianozza, parroco di San Bonifacio, ha coordinato la preparazione per l'accoglienza del vescovo di Albano con particolare attenzione e con sentita emozione ha mostrato a monsignor Semeraro tutte le realtà presenti nella Parrocchia, presentando San Bonifacio come una comunità "bella, viva e gestita di cuore con tanta ministerialità". Ha ringraziato inoltre per l'opportunità offerta dalla stessa visita pastorale che «È stata – ha detto don Fabrizio – una lente d'ingrandimento per comprendere meglio il cammino della stessa comunità». Dal canto suo la comunità parrocchiale, rispondendo al questionario pastorale, ha potuto approfondire la conoscenza di sé e rafforzare i legami tra i suoi collaboratori. Inoltre, sono stati messi in risalto i punti forti – come la Caritas, l'Iniziazione cristiana degli adulti e l'oratorio per i ragazzi con disabilità – ma anche i punti deboli sui quali è opportuno intervenire, come la catechesi battesimale, i laboratori della fede e un percorso post-matrimonio a sostegno delle nuove famiglie. Infine, il questionario pastorale ha stimolato la coscienza di alcuni collaboratori che hanno messo a disposizione la propria esperienza.

UNA COMUNITÀ PARROCCHIALE PRONTA A RIPARTIRE PER ESSERE SEGNO PROFETICO NEL TERRITORIO POMETINO

Sono da poco passate le 16 del 2 marzo, e mentre nel quartiere qualche serranda comincia ad

abbassarsi, dentro lo scantinato che fiancheggia l'officina del meccanico c'è fermento: iniziano a farsi più numerose le voci, più veloci i preparativi. Le chitarre vengono accordate, i discorsi ripassati, le sedie sistemate. È un giorno importante, uno di quelli che sarà ricordato, uno diverso dagli altri, anche solo perché si celebrerà la Messa nonostante sia sabato. La Celebrazione eucaristica vespertina del sabato non è un evento fuori dal comune, ma chi frequenta la Parrocchia di Collefiorito sa che, siccome la comunità non ha a disposizione un suo parroco, può partecipare solo a quella domenicale.

La visita pastorale: evento carico di significato

La comunità aspetta l'arrivo del vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, in Visita pastorale. Quella alla Parrocchia di Collefiorito è solo una tappa del lungo viaggio intrapreso dal monsignore all'interno delle parrocchie del territorio, ma per il quartiere alla periferia di Pomezia è un evento carico di significato e segna un incontro, quello a cui il vescovo aveva fatto riferimento poche settimane prima incontrando i consigli pastorali: rafforzare il legame della comunità parrocchiale con la Diocesi. Si aspetta pazienti di fronte al nuovo portone con le vetrate. Si aspetta una Kia Cee'd, che arriva poco dopo con all'interno il nostro vescovo. Dopo uno sguardo al futuro – grazie alla visita al terreno concesso dal Comune di Pomezia, su cui sarà realizzato il tanto agognato Santuario dedicato alla Madonna di Collefiorito – un momento di raccoglimento e di preghiera introduce la riunione coi rappresentanti della comunità.

La memoria del passato e la speranza nel futuro

Se le attività della Parrocchia possono oggi contarsi sulle dita di una mano, allora non si può far altro che puntare sul futuro, un futuro a cui si guarda

memori di un passato iniziato con il lavoro dell'allora parroco Stefano Mazzilli, che ha arricchito di speranze la comunità. Ecco, quindi, che esperienze passate e ricordi, progetti e desideri si mescolano insieme e riempiono le sale attigue allo scantinato, che diventano per tutto l'incontro "laboratorio di idee". La necessità di monsignor Semeraro di far sentire che forte è il sostegno della Diocesi e vicina la presenza del suo pastore che incontra l'esigenza di una comunità di sentirsi sostenuta nel tentativo di ripartire da dove ci si è interrotti. La storia di Collefiorito, una piccola comunità in cui tutti conoscono i nomi di tutti, uno ad uno, sconosciuta ai più, viene ripercorsa e analizzata grazie alla proiezione di un video che ricorda la fondazione e, soprattutto, grazie alle parole di chi, per un momento, ritorna indietro di più di venti anni, e poi di nuovo viene catapultato nel presente, perché da questo si deve ripartire.

Edificare la comunità per costruire il Santuario

Si deve ripartire dai punti di forza, come sottolineato dal vescovo, dallo spirito missionario, da sempre caratteristica primaria, e dalla generosità che deriva dalla partecipazione continua ad attività assistenziali e di preghiera. Si deve ripartire dalla Caritas, dalle raccolte fondi, dal sostegno alle famiglie bisognose, dal catechismo, dagli incontri coi giovani e dal coro. Si deve ripartire dalla Messa domenicale, il momento più importante per la comunità che si riunisce e celebra insieme. E proprio con la Celebrazione eucaristica termina l'incontro, intorno alle 19,00, sotto lo sguardo dell'icona della Madonna di Collefiorito che guarda i suoi figli e li accompagna

nel cammino che essi stanno per intraprendere, mentre intorno a loro vengono costruite le mura della nuova chiesa. «Con la Visita pastorale – dice il parroco, don Fabrizio Pianozza – la Parrocchia di Collefiorito, ha vissuto un momento di vera grazia, un incontro che ha segnato profondamente il nostro animo e ha ridato forza e vigore al nostro cammino. Per me, figlio spirituale della Madonna di Collefiorito, come ho avuto modo di dire al vescovo, non è stato un

momento qualsiasi ma un dono dello Spirito. Abbiamo pregato insieme la Madonna di Collefiorito affinché come madre custodisca e riempia di benedizione ogni pometino».

LA CENTRALITÀ DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DOMENICALE NELLA VITA DELLA PARROCCHIA

«Ho incontrato una comunità bella e molto ricca, che ha la volontà di migliorare e consolidare le cose belle che ha realizzato soprattutto in campo liturgico. La liturgia è il punto in cui la Chiesa si incontra e da cui riparte. L'augurio che io faccio è che questa comunità riconosca sempre nella celebrazione della domenica il momento in cui si esprime con la sua vitalità e il luogo dove ogni giorno ripartire per il suo impegno missionario». Con queste parole, il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro ha salutato la comunità dei fedeli di San Michele Arcangelo, incontrata nel corso della sua Visita pastorale alle parrocchie del Vicariato di Ardea-Pomezia, dal 7 al 10 marzo.

La visita agli anziani della comunità

Quattro giorni di incontri con le varie realtà parrocchiali, che hanno avuto inizio con la visita agli anziani della casa di riposo Parco degli Ulivi. A monsignor Semeraro è stata riservata un'accoglienza calorosa, con la preghiera del Salve Regina recitata in latino. Dal canto suo, il vescovo ha subito creato un'atmosfera familiare, mettendo a proprio agio i fedeli e raccontando le proprie esperienze di comunità. Gli ospiti della casa di riposo hanno ascoltato con partecipazione le parole di Semeraro, lasciandosi incuriosire e coinvolgere. Il canto Santa Maria del Cammino ha segnato la fine dell'incontro.

Rafforzare la comunione tra le varie realtà parrocchiali

Il giorno successivo, venerdì 8 marzo, è stata la volta dell'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici, iniziato alle 19 con la lettura di quanto emerso dai questionari pastorali, al fine di mettere in luce eventuali criticità. Le risposte di questo documento sono state analizzate da monsignor Semeraro e dai convisitatori, don Gualtiero Isacchi, padre Giuseppe Zane e don Carlino Panzeri. L'intero gruppo ha

mostrato un grande interesse per gli argomenti trattati. Il vescovo ha rassicurato i presenti e ha tenuto a precisare che la strada da percorrere è quella di creare delle sinergie tra le varie realtà parrocchiali, per superare più facilmente le difficoltà emerse. È stata ricordata l'importanza della Celebrazione eucaristica domenicale, anche come opportunità per ammirare il cammino della comunità e gli sforzi profusi per rendere la messa un momento bello e partecipato. Nel pieno rispetto di questo spirito, l'incontro si è concluso con un momento di convivialità.

L'incontro con i bambini e i loro genitori

Sabato 9 marzo, i protagonisti della Visita pastorale sono stati i bambini della Parrocchia e i loro genitori. L'incontro ha rappresentato uno spunto di riflessione per i piccoli e non solo. Monsignor Semeraro ha infatti "raccontato" i sacramenti con una semplicità e una praticità che solo un uomo illuminato può possedere, mantenendo alta l'attenzione e stimolando la curiosità

dei bambini. Il cammino di fede da compiere all'interno della Chiesa è apparso in tutta la sua genuinità, sembrando alla portata di tutti e, soprattutto, come la strada più sana da percorrere. Ai discorsi teologici sono stati sostituiti i fatti e la quotidianità di ogni fedele. Proprio questo, probabilmente, ha decretato il successo dell'incontro e ha fatto arrivare le parole del vescovo

a tutti i presenti. La Visita pastorale si è conclusa con la santa Messa di domenica 10 marzo. La piccola chiesa di San Michele era gremita di fedeli: una vera festa che ha visto partecipe l'intera comunità, oltre che un momento di comunione e preghiera che ha permesso ai fedeli di pregustare la gioia pasquale. È stata una domenica di Quaresima ricca di pensieri e riflessioni, accompagnata dalla parabola del figliol prodigo. L'omelia del vescovo ha posto in risalto la parte più toccante della parabola, ovvero l'abbraccio e il bacio che il padre dedica al figlio pentito. «Essendo parroco di questa comunità da solo due anni – ha detto il parroco di San Michele, padre Matteo, commentando l'esperienza della visita del vescovo e ringraziando in primis i suoi collaboratori – per me è stata la prima visita pastorale. È stata una prova impegnativa, ma con l'aiuto di tutti gli operatori pastorali siamo riusciti a organizzare al meglio questi giorni».

ALLEANZA EDUCATIVA CON LE FAMIGLIE PER CAMMINARE INSIEME INCONTRO AL SIGNORE

Da venerdì 15 a domenica 17 marzo, la comunità parrocchiale di Sant'Isidoro Agricoltore, ha ricevuto la Visita pastorale del vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro. Nonostante la cadenza dell'evento in un giorno feriale, i parrocchiani sono accorsi in massa in attesa del loro pastore, accogliendolo con un manifesto a lui dedicato con su scritto: "Benvenuto monsignor Marcello". Appena arrivato nella nuova chiesa, e dopo una preghiera iniziale e i saluti al parroco, padre Giuseppe Di Savino, al consiglio pastorale e a tutti i presenti, il vescovo ha voluto ricordare la figura di padre Emilio Testa che, negli anni passati, tanto si è speso per la realizzazione di una nuova chiesa.

Il vescovo e i malati della comunità

Successivamente il vescovo, guidato dal parroco, ha visitato alcuni malati della comunità parrocchiale: l'abbraccio caloroso e le parole di conforto che ha donato ad ogni malato hanno fatto vivere questo momento in uno spirito di fraternità e convivialità elevata, ma ricco di spiritualità, che si è toccato con mano nelle preghiere recitate insieme all'interno di ogni famiglia. Nelle camminate svolte per recarsi di casa in casa sono stati raccontati a monsignor Semeraro alcuni particolari legati al territorio, come la leggenda che narra della moglie di Ponzio Pilato, Claudia Procula, che convertita al cristianesimo e recatasi a Roma, sarebbe stata sepolta in prossimità della via Laurentina poco prima della città eterna, proprio nelle vicinanze del territorio parrocchiale: da qui il nome del quartiere Santa Procula.

La visita alle lavanderie industriali AlSCO

La mattinata è proseguita con la visita alle lavanderie industriali AlSCO di via Maggiona, dove vescovo e parroco sono stati accolti dai responsabili dell'azienda. Sua eccellenza, in un clima molto confidenziale, ha ascoltato le

caratteristiche principali del lavoro svolto dalla lavanderia. Successivamente, è stato condotto nel cuore della filiera industriale dell'azienda, dove ha ricevuto delucidazioni riguardo l'intero processo industriale. A mezzogiorno, l'intera produzione si è interrotta per permettere a tutte le maestranze presenti, l'ascolto delle parole del pastore in Visita. Di fronte a una sala mensa gremita, monsignor Semeraro ha ringraziato tutti per l'opportunità di visitare un'azienda così particolare e importante, ricordando l'importanza del lavoro e delle complessità legate a tale mondo. Prima di congedarsi con i presenti, attraverso la preghiera della Visita pastorale, il vescovo ha anche ricordato l'importanza della mensa, richiamando tutti a vivere con passione il valore della convivialità.

L'incontro festoso con i ragazzi della Parrocchia

Sabato 16, una nuova cornice festosa – composta dai ragazzi del catechismo e dell'Azione cattolica, guidata dai catechisti e dagli educatori – ha accolto il vescovo tra striscioni, inni festosi e palloncini. Monsignor Semeraro ha ricevuto in dono una preghiera scritta dai ragazzi per lui e due t-shirt che gli stessi hanno decorato, cercando di rappresentare la gioia e l'amicizia che vivono giornalmente camminando incontro al Signore. Il vescovo ha risposto con cura alle domande postegli da alcuni di loro e dai loro genitori, sollecitando questi ultimi alla realizzazione di una vera e propria alleanza educativa con coloro che sono impegnati nella formazione umana e spirituale delle giovani generazioni. A conclusione della giornata, la riunione con il Consiglio pastorale e con il Consiglio degli affari economici.

La benedizione della nuova chiesa

La visita si è conclusa, domenica 17 marzo, in un'atmosfera unica dettata dalla particolare santa Messa celebrata: la sua liturgia infatti, ha acquisito un volto eccezionale dato dalla benedizione

ufficiale dell'intero edificio, vissuta tra l'emozione generale dei numerosi fedeli accorsi. Il vescovo durante l'omelia ha esortato ad accogliere e apprezzare le "cose nuove" senza farsi trascinare dal passato: «Il passato – ha detto monsignor Semeraro – non deve condizionare il futuro e la presenza della nuova Chiesa deve essere il centro della vita parrocchiale e punto di riferimento per tutta la comunità. Sia questa una domenica di novità, di fiori che spuntano».

KE RUMORE FA LA FELICIT@!!

Una grande "F" arancione, sorretta da manichini rappresentanti diverse realtà giovanili: questa la scenografia che ha accompagnato la Festa dei giovani del Vicariato di Ardea-Pomezia, svoltasi domenica 24 marzo a Torvaianica, presso la sala del ristorante Mare Village. Un momento di incontro per centinaia di giovani, dai 15 ai 35 anni, provenienti da tutte le 14 parrocchie del Vicariato ed accompagnati dai rispettivi parroci. Una festa voluta, pensata e organizzata all'interno della Visita pastorale, che ha coinvolto per mesi i diversi rappresentanti giovanili in tutta una serie di incontri, condivisioni, laboratori, prove. E non solo. La partecipazione si è allargata ai giovani delle scuole superiori, coinvolti in simpatiche interviste dal tema Cos'è, per te, la felicità?, a diverse associazioni presenti sul territorio e al Servizio per la pastorale giovanile della Diocesi. Una rete di contatti, mail, sms, telefonate, post, creazione di eventi e video che ha avuto lo scopo di unire i giovani nel medesimo intento: tutti insieme per esprimere il "rumore" della Felicità! Non è mancato nulla: presentatori, musica – nelle sue più varie espressioni come Hip Hop, Rap, Pop, Hard Rock, cantautori, musicisti, il gruppo cristiano Kerigma – balli di gruppo e Zumba, coreografie (singolare esibizione degli "PSY" e il tanto atteso flash mob), un concorso fotografico, l'happy hour, gli stand delle associazioni e la pizza! Tre interviste a persone che con la loro vita, con le proprie esperienze di volontariato salesiano in Paesi africani e latinoamericani, attraverso vicende dolorose affrontate alla luce della fede, testimoniano la felicità di appartenere a Cristo, la felicità che non sta nel prendere qualcosa, ma nel dare qualcosa. E, infine, il vescovo Marcello, sempre presente in ogni momento finora vissuto, che ha sottolineato la felicità come espressione della gioia che è in noi e che va cercata solo dentro di noi. "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena": queste le parole di Gesù, primo testimone, riprese dal vescovo, che ha salutato i giovani con un augurio: «Portate questo annuncio: una gioia che parte dal di dentro!». Che rumore sentiamo dentro di noi?

6. VARIE

MINISTRI SULL'ESEMPIO DI CRISTO¹

Nel contesto dell'Ultima Cena, mentre i Sinottici narrano l'istituzione dell'Eucaristia, l'evangelista Giovanni pone *la lavanda dei piedi*. In tal modo egli intende sottolineare che il comando di Gesù: «fate questo in memoria di me» (ossia l'azione rituale), è declinato con il comandamento nuovo: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi» (Gv 13,14-15). Senza il vissuto, l'azione rituale resta priva del significato che esprime.

Il più grande, insegna Gesù, è chi si pone al servizio degli altri (cf. Gv 13,12-17). Il termine latino *minister*, ossia servitore, viene da *minus*, che significa *il più piccolo*. L'autentico *magister*, cioè il maestro, da *magis*, cioè *il più grande*, è colui che sceglie di farsi *minister*. L'esempio e il precetto dell'unico Signore e Maestro rischiarano la Chiesa intera, a cominciare dai ministri ordinati.

Se la ministerialità, in tutta la sua ricchezza, si manifesta nella celebrazione dell'Eucaristia, non si ferma tuttavia ad essa. Il presiedere l'Eucaristia è ministero che impegna tutta la nostra vita di preti: sapendo che «chi è il più piccolo, questi è grande», saremo beati se lo metteremo in pratica (cf. Lc 9, 48; Gv 13,17).

“Sto in mezzo a voi come colui che serve”

Nel mondo classico e nel linguaggio cristiano, *minister* non dice una professione specifica quanto piuttosto un atteggiamento, una funzione. Ministro è qualsiasi persona svolga un servizio in favore di altri. Sappiamo bene che chi è maestro nella Chiesa, lo è in ragione di un ministero che gli è stato affidato: il vescovo compie il suo ministero attraverso il magistero, fatto di opere e parole. E' illuminante allora riflettere su alcuni dati del magistero di Cristo, espresso nel ministero che egli ha compiuto lavando i piedi ai discepoli (cf. Gv 13,1-20). Il Maestro si comporta da ministro: era incarico del servo o

¹ Meditazione tenuta al ritiro del Clero il 13 gennaio 2013

dello schiavo (cf. 1Sam 25,41) lavare i piedi al padrone e ai commensali da lui invitati. Gesù si è presentato tra gli uomini, e incessantemente si presenta a noi, con questi sentimenti: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27). Ogni celebrazione eucaristica è il luogo e il tempo in cui rifulge la verità e l'attualità di queste parole.

Maestro perché Ministro, Gesù si è dunque alzato da tavola, ha deposto le vesti, si è cinto di un asciugatoio, ha versato l'acqua in un catino, ha lavato i piedi a ciascuno dei discepoli e glieli ha asciugati. Un servizio completo! Sono gesti che stupiscono – il primo a meravigliarsi e ad opporsi è stato Simon Pietro –, interpellano, provocano, trasformano chi è fatto oggetto di così immeritato servizio. Il più grande, il Signore e il Maestro, si inginocchia facendosi in tal modo piccolo, *il più piccolo*, davanti a ognuno dei suoi piccoli discepoli. Possiamo immaginare lo sguardo che Gesù, piegato a terra, alza verso ogni discepolo: è uno sguardo dal basso verso l'alto, che non impaurisce, non giudica, non incute soggezione; al contrario edifica, fa crescere, rende grandi e importanti. Come l'amore di una madre e di un padre, che fa "crescere" davvero i figli. Come lo sguardo che dovrebbe offrire un prete alle persone affidate alla sua cura.

Il significato del gesto "servile" compiuto da Gesù, è poi spiegato a parole dal Maestro, sedutosi di nuovo, per insegnare ai discepoli: «Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi. In verità in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica» (Gv 13,12-17). Il ministero di Gesù è magistero per tutti i suoi discepoli: la beatitudine dei ministri della Chiesa di ogni tempo, infatti, sta nel mettere in pratica l'esempio e l'insegnamento del Signore.

Anche secondo i Sinottici, nel contesto dell'Ultima Cena, proprio dopo l'istituzione dell'Eucaristia e l'annuncio del tradimento, sorse tra i discepoli una discussione su chi, tra essi, poteva essere considerato il più grande. Allora come oggi, davanti alla rivelazione dell'amore senza confini offerto nel dono eucaristico, si è presto capaci di contrapporre i confini angusti della "carne e del sangue". E il Maestro disse loro (oggi a noi): «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,24-27)

Il ministero chiesto da Gesù ai discepoli è dunque la scelta di conformarsi a Lui: «Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà servo di tutti» (Mc 10, 42; anche Mt 20, 24-28). Ministro è chi accetta la chiamata a diventare "il più piccolo". Una scelta "cristica" impostata sulla gratuità, il disinteresse, l'amore, il servizio, la piccolezza, l'attenzione agli altri, la passione per la Chiesa.

«Chi è il più piccolo tra voi, questi è grande» (Lc 9, 48). Noi preti non dovremmo mai dimenticare l'esempio e le parole del Signore, ma sentirle impresse nell'animo, come un sigillo, quando entriamo in chiesa e in presbiterio per celebrare l'Eucaristia, quando ci accostiamo all'altare, quando saliamo all'ambone per annunciare il Vangelo, quando distribuiamo il Pane della vita e il Calice della salvezza. Anche nel relazionarci con ogni persona, buona o cattiva che sia, amica o nemica, dovrebbe risuonarci nella carne che, "sapendo queste cose, saremo beati se le metteremo in pratica".

“Ministero” e “presidenza”

Sono due termini diventati così abituali nel nostro linguaggio che ormai non ci interroga più, come dovrebbe, l'accostamento dei loro significati. Se *ministero* parla di servizio e di ultimo posto, la *presidenza* dice invece l'occupazione del primo posto. Il pensiero di Gesù, già ricordato, è assai chiaro: «Chi vuole essere il primo tra voi sarà servo di tutti» (Mt 20,27; Mc 10,42). E' una logica questa che suscita e qualifica il ministero del primo posto nella Chiesa, anche se c'è il rischio di inseguire stili di presidenza che non sono quelli del servizio ma del dominio, come facilmente avviene in ambiti umani. L'ammonizione di *Presbyterorum Ordinis* n. 9 è precisa: «I presbiteri devono presiedere in modo tale che, non cercando i propri interessi ma quelli di Gesù Cristo, uniscano la loro opera a quella dei fedeli laici e si comportino in mezzo a loro secondo l'esempio del Maestro, il quale fra gli uomini "non è venuto per essere servito ma per servire" (Mt 20,28)».

Il ministero della presidenza liturgica può dunque essere davvero compreso soltanto dentro la logica evangelica che dà forma alla vita della Chiesa, al di fuori come dentro le azioni liturgiche. Presiede la celebrazione dei santi misteri chi è chiamato a garantire attraverso di essa, nella comunità cristiana, il fluire della vita divina dal Capo alle membra del corpo ecclesiale, per la vitalità di quel corpo così "speciale". Se è vero che è Cristo ad annunciare il Vangelo e a consacrare il pane e il vino alla mensa eucaristica, è vero anche che egli lo fa attraverso i suoi ministri: più il sacerdote si pone al servizio di Cristo vivente nella Chiesa e meglio lascerà trasparire Chi è il vero presidente della comunità orante, ossia il Cristo. Lo ricorda bene il

n. 93 dell'*Ordinamento generale del Messale Romano*: «il presbitero, che nella Chiesa ha il potere di offrire il sacrificio nella persona di Cristo in virtù della sacra potestà dell'ordine, presiede il popolo fedele radunato in quel luogo e in quel momento, ne dirige l'assemblea, annuncia ad esso il messaggio della salvezza, lo associa a sé nell'offerta del sacrificio a Dio Padre per Cristo nello Spirito Santo, distribuisce ai fratelli il pane della vita eterna e lo condivide con loro. Pertanto, quando celebra l'Eucaristia, deve servire il popolo con dignità e umiltà, e, nel modo di comportarsi e di pronunziare le parole divine, deve far percepire ai fedeli la presenza viva di Cristo».

Il primo sentimento che deve ispirare il ministro che siede al primo posto nell'assemblea liturgica è dunque di servire la preghiera di tutti e di ciascuno, adesso e qui. Non quello di imporre la propria preghiera o le proprie preghiere, gusti particolari, visioni soggettive. In questo caso il presidente non si comporterebbe da ministro del mistero celebrato, ma da padrone. In sintesi, ecco un buon consiglio: «si tratta di individuare ad ogni celebrazione cui si presiede, quale è il servizio richiesto. Presumibilmente il più importante è scomparire perché un Altro appaia. “E’ necessario che Lui cresca e che io diminuisca!”². Offrire l'Eucaristia alla Chiesa è certo l'atto ministeriale più decisivo che possa fare un prete e, senza dubbio, a prima vista, paradossalmente, è l'atto in cui il prete impiega meno della sua persona, fino a scomparire per prestare a Cristo le sue labbra, l'intera persona. In effetti, l'Eucaristia è la stessa, chiunque sia il ministro ordinato che la presiede, poiché non è frutto della persona del singolo ministro, ma dell'unico Signore che opera nel ministro.

Questa coscienza *ministeriale* preserva il sacerdote dal rischio di pensare di possedere un'autorità umana, autonomamente regolata, e dunque dalla tentazione di adottare, nell'esercitarla, uno stile burocratico (seguire la procedura) o dispotico (qui comando io) o forse democratico (ha ragione l'opinione della maggioranza). Presiedere una celebrazione non vuol dire fare tutto, ma animare la preghiera di tutti e di ciascuno, in modo che facendo ognuno la sua parte (i fedeli, i ministri, i lettori, i cantori, la schola, l'organista, i commentatori), l'intero organismo riunito insieme preghi “insieme”³. Chi presiede serve il mistero della comunione: egli, per mezzo della sua unica

2 Cf. «Presiedere» l'assemblea, in *Notitiae* 20 (1985) 438.

3 Lo ricorda così il n. 27 dell'*Ordinamento generale del Messale Romano*: «Nella Messa o Cena del Signore, il popolo di Dio è chiamato a riunirsi insieme sotto la presidenza del sacerdote, che agisce nella persona di Cristo, per celebrare il memoriale del Signore, cioè il sacrificio eucaristico». Celebrare non è mai un fatto privato, poiché implica e riflette sempre il mistero ecclesiale (cf. SC 26), come risalta fin dall'inizio nel rito della Messa: «Il saluto sacerdotale e la risposta del popolo manifestano il mistero della Chiesa radunata» (*Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 50).

persona, fa oltrepassare la soglia del privato alle singole individualità oranti, associando la preghiera di ciascuno alla preghiera di Cristo, ministro e sacramento della comunione con Dio e tra di noi. Nel ministero del presidente avviene il passaggio dalle mille voci (tante quante sono i presenti) all'*una voce dicentes*, quella della Chiesa in preghiera. Ciò è evidente dalla prima orazione presidenziale della Messa, detta appunto "colletta" (da *colligere*), perché raccoglie le intenzioni, formulate nel cuore di ciascuno, nell'unica preghiera che il sacerdote rivolge al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo (cf. *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 54).

Nel movimento *discendente* della celebrazione, in quanto ministro di Cristo, il sacerdote opera *in persona Christi capitis* a beneficio della Chiesa: «i suoi gesti, la sua preghiera, il suo sguardo devono essere più direttamente, per l'assemblea, trasparenza dell'attore principale: il Signore Gesù. Ciò non si improvvisa, né si acquista con qualche tecnica. Solo un senso profondo della propria identità sacerdotale "in spiritu et veritate" è capace di ottenerla»⁴. Nel movimento *ascendente*, quale ministro del Corpo di Cristo, *in medio Ecclesiae* il sacerdote raccoglie la lode e la supplica dell'intera comunità, anzi di ogni creatura, per presentarla a Dio, per-con-in Cristo. Se da una parte l'assemblea eucaristica necessita del sacerdote che la presieda, dall'altra il ministero della presidenza eucaristica è esercitato in ragione dell'assemblea e dell'identità ecclesiale di questa. «Chi presiede un'assemblea non può vedere il suo ruolo come semplice⁴ espressione visibile del proprio impulso personale e carismatico, sebbene questo arricchisca la spiritualità dei presenti; e neppure può avere di sé l'idea dell'organizzatore di uno spettacolo aperto a chi è interessato. Il presidente è responsabile che un'assemblea liturgica sia se stessa»⁵.

Secondo "riti e preghiere" della Chiesa

E' responsabilità di chi presiede l'Eucaristia - per servirne il mistero - adottare i libri liturgici approvati dall'autorità della Chiesa. Che genere di ministro sarebbe quello che non garantisse di servire la celebrazione "ecclesiale", ossia riconosciuta dalla Chiesa come propria? «Quanto più si afferma che il soggetto della liturgia è la Chiesa e più sarà chiaro che l'intervento del presidente di un'assemblea liturgica è condizionato da quello che la Chiesa intende fare in quella celebrazione»⁶.

4 Pregare "ad orientem versus", in *Notitiae* 29 (1993) 248.

5 P.Tena, *La asamblea litúrgica y su presidente*, in *Presidir la Eucaristía*, Cuadernos Phase 19, CPL Barcelona 1990, 27-28 (traduzione mia) [l'originale è apparso in *Concilium* 72 (1972) 185-197].

6 P.Tena, *La asamblea litúrgica y su presidente*, cit., 17 (traduzione mia).

Rispettare la forma rituale – “ritus et preces” – tramandata e custodita nei libri liturgici dimostra il rispetto per i beni della Chiesa: la liturgia che il sacerdote celebra è di Cristo e della Chiesa, non sua propria. Le sacre Scritture, tra cui eccelle il Vangelo che proclama, sono beni preziosi della Chiesa; così le orazioni che prega, a cominciare dalla Preghiera eucaristica, come i gesti che compie, coinvolgono il Cristo e la Chiesa, dicono l’azione di Cristo per la Chiesa e, viceversa, dicono la reazione della Chiesa a Cristo che le viene incontro. Chi presiede non può costituire un ostacolo al dialogo sponsale che, mediante il linguaggio dei santi segni, si svolge tra il Cristo e la sua Chiesa. Che tipo di servizio sarebbe quello in cui il prete fa ciò che vuole?

Poiché le preghiere del Messale esprimono la fede della Chiesa (*lex orandi – lex credendi*), nel dare voce a “queste” formule il sacerdote eleva a Dio la lode e la supplica che non sono soltanto della concreta comunità riunita, ma toccano la Chiesa intera, compresa quella celeste, come ricorda ad es. l’introduzione al *Santo*: «e noi uniti agli angeli e ai santi», o la nota formulazione del «*Communicantes* - In comunione con tutta la Chiesa» del Canone Romano.

E’ facile riconoscere portata “ecclesiale” nel ministero di chi presiede rispettando i beni della Chiesa, le sue intenzioni, la sua fede, i suoi antichi gesti e le sue preghiere. Ed è facile, al contrario, riconoscere in chi presiede ciò che invece disdice la comunione. I sacerdoti non sono padroni delle celebrazioni ma dispensatori di beni che appartengono all’intero popolo di Dio; del resto nella liturgia non si usa l’*io* bensì il *noi*, espressione della voce della Chiesa, sposa di Cristo, unita a lui nel rivolgersi al Padre nello Spirito Santo.

Certo, il rispettoso servizio chiesto al ministro non si confonde con il servilismo. La fedeltà ai libri liturgici, a “quei” riti e a “quelle” preghiere non equivale al rubricismo. L’osservanza fedele del libro liturgico si dimostra nella sua corretta applicazione, ossia nel mettere in pratica sia le prescrizioni obbliganti, come nel valorizzare sapientemente le indicazioni che lasciano una scelta a chi presiede. Celebra in comunione con la Chiesa chi rinuncia ad apportare soggettivi cambiamenti, ritocchi, varianti dove non è consentito farlo, così come chi applica rettamente possibilità e adattamenti contemplati dalla disciplina vigente. Se c’è la possibilità di scelta tra quattro Preghiere eucaristiche che fedeltà rappresenta usarne soltanto e sempre una? Se nei giorni feriali è consentito adottare varietà di orazioni, che fedeltà alle norme sarebbe quella di ripetere sempre il formulario della domenica? Gli esempi sono molti e noti: si pensi alle letture bibliche, ai modi di eseguire il Salmo responsoriale, ai tempi riservati al silenzio, ai canti dell’ordinario, alla varietà di benedizioni solenni e orazioni sul popolo.

Pastore e pecorella

Il ministro ordinato sta “nella” assemblea e non al di fuori di essa (come la gerarchia fa parte del popolo di Dio), ma nel contempo egli sta “davanti” all’assemblea per servirla, comunicandole, in virtù dello Spirito, la vita divina del Cristo. Ben si esprimeva sant’Agostino spiegando ai fedeli «sono cristiano con voi e vescovo per voi».

In questa luce, ecco alcune sottolineature che trovano coniugazione nel peculiare ministero della presidenza liturgica.

- Mentre annuncia il Vangelo all’assemblea in qualità di maestro, colui che presiede non può dimenticare di essere incessantemente discepolo di ciò che esce dalla bocca del Signore.
- Mentre distribuisce il Pane della vita per l’edificazione della comunità cristiana, il ministro ravviva la consapevolezza della propria quotidiana fame e sete di Cristo.
- Mentre presiede l’assemblea liturgica nella persona di Cristo Capo, il Vescovo sa di far parte del collegio apostolico sotto la guida del Papa; ed il prete sa di appartenere al collegio presbiterale sotto la guida del Vescovo diocesano.
- Mentre dirige, coordina, anima la preghiera di tutti e di ciascuno, chi presiede i santi misteri avverte di essere chiamato a dimostrarsi semplicemente un servo obbediente di Cristo e della Chiesa.

Nella misura in cui matura come servitore fedele, chi presiede progredisce come maestro; nella misura in cui si esercita nello scegliere l’ultimo posto, cresce in autorevolezza; nella misura in cui vive la gratuità dell’essere “per voi”, approfondisce lo spessore esistenziale del ministero pastorale.

In effetti non si può tacere il nesso *dalla celebrazione alla vita*, che riguarda i fedeli ma anche il sacerdote. Chi presiede può limitarsi ad essere un esecutore di atti validi e leciti senza dimostrarsi un pastore, conformato al buon Pastore che dà la vita per il suo gregge. L’Eucaristia trascina chi la presiede nella paternità/maternità pasquale che genera e ri-genera alla vita divina di Cristo, secondo l’esperienza testimoniata da san Paolo: «figli miei, per voi io soffro di nuovo le doglie del parto, fino a veder Cristo formato in voi» (Gal 4,19).

*p. Corrado Maggioni*⁷

⁷ Dal 1976 fa parte dei Missionari Monfortani della Compagnia di Maria. Laureato in sacra liturgia al Pontificio Istituto Liturgico Sant’Anselmo di Roma. Al servizio della Santa Sede dal 1990 presso la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, e fu responsabile dell’Ufficio Liturgico del Comitato Centrale del Grande Giubileo dell’anno 2000. Docente presso la Pontificia Facoltà Teologica Marianum di Roma

PREGARE IN-CON-PER CRISTO¹

Meditare sul senso della preghiera – una delle tre pacifiche armi del combattimento quaresimale - significa toccare una corda centrale e non un aspetto periferico di ciò che siamo chiamati ad essere: *non ego, Christus!* direbbe san Paolo. Ci sono realtà - e la preghiera è una di queste - che se non sono “sorgive” ogni giorno, provenienti dal di dentro, lì dove lo Spirito può germinare e produrre la conformazione a Cristo, diventano abitudini farisaiche, ossia esteriori, che si risolvono semplicemente nel farci fare dei giri nelle vie adiacenti al nostro “centro” senza farci gustare ciò di cui il nostro cuore ha bisogno e desidera. Abbiamo scoperto il mistero della preghiera “cristiana”, abbiamo imparato a praticarla, sia in modo personale che comunitario. Conosciamo i pregi e i difetti della preghiera, la tentazione che l’assale e il conforto che elargisce. Non è comprensibile la nostra vita presbiterale senza l’ossigeno della preghiera.

Essa è *dono* dello Spirito di Dio, sempre da invocare: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili» (cf Rm 8,26); ed è *corrispondenza* affettiva ed effettiva a tale dono dall’alto, assimilazione a questo gemito che partorisce in noi un’invocazione in sintonia con i desideri di Dio. «Chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni» (Gc 4,3). Noi preti dovremmo essere *maestri* di preghiera (un magistero dettato dall’esperienza), ma per esserlo è indispensabile essere umili *discepoli* della preghiera, ri-metterci cioè ogni giorno alla scuola del Cristo, invocando: «Signore, insegnaci a pregare!». Cristo è l’Orante per eccellenza, ma è anche la preghiera stessa, è il destinatario della nostra preghiera e insieme è il mediatore di ogni nostra preghiera presso il Padre, in virtù dello Spirito Santo.

La “Preghiera” prima delle Preghiere

Che cosa significa pregare da cristiani? Imitare la preghiera di Cristo.

Quale fu la preghiera di Cristo? L’*eccomi* filiale ai disegni del Padre, proferito in ogni ora della sua vita terrena. La preghiera di Gesù sale da un’esistenza “consacrata” a Dio solo. Così facendo, egli adempie la vocazione orante chiesta da Dio al popolo d’Israele e da questi disattesa.

1 Meditazione tenuta al ritiro del Clero del 14 febbraio 2013

Pregare secondo la rivelazione biblica

Pregare, per gli Israeliti, significa ascoltare e mettere in pratica la parola dell'alleanza (cf Es 19,3-8). Sappiamo infatti che Dio ha liberato Israele dalla schiavitù per farne un popolo consacrato al suo volere. A questo denominatore sono da ricondurre le forme, i modi e i tempi di preghiera per Israele. Scelto fra tutti per essere un popolo consacrato all'Altissimo è tuttavia accaduto anche a Israele di smarrire l'essenziale e di presentarsi al Signore per gettargli soltanto fumo negli occhi. E' avvenuto, in modo particolare, nel tempio di Gerusalemme: edificato per esprimere visivamente l'incontro col tre volte Santo - che non abita in case costruite da mani d'uomo -, è diventato luogo di commercio del sacro. Il caro prezzo di obbedire a Dio con la vita ha trovato sostituzione nel comodo prezzo pagato per cose e animali da offrire sull'altare: è la religione dell'esteriorità a regolare il rapporto con l'Altissimo e non più l'offerta di un cuore convertito alla sua voce.

Il servizio cultuale desiderato dal Dio d'Israele è, dunque, fin dall'inizio, l'osservanza pratica delle parole uscite dalla sua bocca. Non ha chiesto altro al Sinai (cf Ger 7,21-23). Ma come si sa, per insipienza e durezza di cuore, è sopraggiunto il formalismo vuoto: non è più l'obbedienza alla voce divina a dare lode al Signore, esternata visivamente nel sacrificio di animali o nell'oblazione di vegetali; presentando carni immolate a Chi non ha bisogno di mangiarne (cf Sal 49[50] 7-13.23), si pensa di metterlo a tacere. Questo però non è il sacrificio accetto a Dio: egli gradisce la preghiera sincera, ossia una vita che si consuma nel praticare la sua parola. E' il cuore il "luogo santo" in cui lodare il Signore, ascoltarlo e rispondergli *eccomi!*

L'esempio e l'insegnamento di Cristo

L'adorazione di Dio "in spirito e verità", il "culto spirituale", "il sacrificio spirituale", sono categorie sintetiche che vanno al cuore della preghiera "rivelata" e praticata dal Cristo: il Verbo si incarna pregando: cf Eb 10, 5-10. Dall'incarnazione alla croce, tutta la vita di Gesù va letta come una consegna orante al volere di Dio, come il consacrarsi al Padre in una preghiera vissuta. Del resto, il termine "consacrazione" implica il sacrificio (azione che consacra): *vita consacrata perché sacrificata*. Vale per Cristo, come per noi. Lo esprime chiaramente il mistero dell'Eucaristia: *Pane consacrato perché sacrificato*. Cristo è l'orante e insieme l'orazione! Alla luce del versetto: «la mia preghiera venga a te come incenso Signore, le mie mani alzate come sacrificio della sera» (Sal 140) - indice del passaggio dal sacrificio cruento offerto per la lode alla preghiera offerta in "sacrificio spirituale", ossia sacrificato nello spirito - la tradizione cristiana ha visto nel Crocifisso, con le braccia aperte, il Sacerdote che offre il culto gradito a Dio.

Il suo atteggiamento di interiore apertura al Padre («mio cibo è fare la volontà di Dio») precede ogni discorso sulla preghiera di Gesù. Sappiamo che egli ha pronunciato formule di preghiera («Ti benedico Padre, Signore del cielo e della terra...»; il «Padre nostro...»), ha dato istruzioni sulla preghiera (la perseveranza nel pregare... il pregare nel segreto), ha riservato tempi del dì e della notte per ritirarsi in preghiera (sia nel ministero che nell'ora dell'agonia; secondo Luca il battesimo e la trasfigurazione avvengono mentre Gesù pregava). Ma prima delle formule di orazione e del come farle, Gesù ha vissuto in spirito di preghiera. Ha così realizzato la vocazione del popolo consacrato a Dio, per il quale pregare vuol dire mettere in pratica ciò che esce dalla bocca di Dio. Questo Gesù ha fatto e ci ha insegnato a fare.

Per contestare la profanazione del tempio gerosolimitano (divenuto luogo di culto-mercato), Gesù ne opera la purificazione: «trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe... gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi [perché nulla di immondo varcasse il luogo santo, l'acquisto degli animali per i sacrifici doveva essere pagato con denaro coniato dal tempio e non dai Romani], e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!"» (Gv 2,13-22). Nel rovesciare cose e colpire persone legate ad una falsata economia culturale, Cristo intende restituire al luogo santo d'Israele l'originaria vocazione orante del popolo eletto: fare del proprio cuore il tempio in cui adorare Dio (perciò Gesù sentenza: «La mia casa sarà casa di preghiera»: Lc 19,45)). Questo è pregare secondo l'alleanza mosaica. Questa è la preghiera che anima il Figlio dell'Altissimo: dall'ora in cui prese un corpo dalla Vergine fino all'ultimo respiro sulla croce; perciò la croce è divenuta altare. Il suo corpo – distrutto dagli uomini e fatto risorgere in tre giorni dallo Spirito della Vita - è il vivo tempio in cui è offerto il sacrificio che dà gloria a Dio e santifica gli uomini.

La preghiera dei rinati in Cristo

Tra gli insegnamenti di Gesù sulla preghiera risalta il «Padre nostro»: prima di esprimere una formula di preghiera, Gesù ammonisce a non pregare come gli ipocriti, ossia i giudei-farisei (mossi dal desiderio egoico di essere ammirati dagli uomini e perciò ricompensati dagli uomini) e a non pregare come i pagani, che pensano di essere esauditi a forza di parole. Voi dite: *Padre nostro...* (cf Mt 6,5-14).

La preghiera del *Padre nostro*, prima del suo contenuto, dice con quale postura dell'animo siamo chiamati a realizzare la vocazione di consacrati a Dio. I figli rigenerati dall'acqua e dallo Spirito, a imitazione di Gesù e obbedienti

al suo insegnamento, si rivolgono a Dio chiamandolo “Padre” (cf *Mt* 6,9-13; *Lc* 11,2-4). Nel professare la paternità di Dio è implicito il riconoscimento della condizione di figli nel Figlio, secondo la parola di san Paolo: «che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!» (*Gal* 4, 6). Coltivare un rapporto filiale con Dio, libero da presunzioni e consapevole della grazia ricevuta, è ancora e sempre opera dello Spirito: «Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre!”». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio» (*Rm* 8,14-16).

Nella dimensione della figliolanza si innesta e va coltivata la dimensione della fraternità, poiché tutti quelli che hanno lo stesso Padre sono tra loro fratelli.

Pregare significa in breve praticare il Vangelo, coniugando le labbra con il cuore: Dio non ha bisogno di doni materiali, delle nostre cose; desidera, invece, che accogliamo i suoi doni e ci impegniamo a corrisponderci nel vissuto quotidiano. Recita efficacemente un prefazio del Messale Romano: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie. I nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza ma ci ottengono la grazia che ci salva» (*prefazio IV Comune*).

La Chiesa sa che la preghiera gradita a Dio è quella che sale incessantemente da un'esistenza che si consuma nella fede, nella speranza e nella carità per la gloria di Dio, in obbedienza al suo volere; ossia la preghiera che si eleva da una condotta conformata sempre più al perfetto orante, che è Gesù Cristo. Lo ricorda san Paolo in *Rm* 12,1-2: «Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto». Ecco il programma “quaresimale” della *metanoia* (pensieri, parole, visioni, relazioni, gusti, azioni, condotta) che non dura soltanto 40 giorni all'anno.

Pregare viene dunque prima delle preghiere da dire: dice riferimento alla vita che si consuma nel praticare il Vangelo che dà la vita nella misura in cui è praticato. *Consumare* vuol dire scegliere di morire, meglio di far morire il mio stato egoico perché possa nascere Cristo. *Christo confixus sum cruci: vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus!* (*Gal* 2,19-20). Solo così la sua preghiera ri-vive in me, consacrato dall'unzione del suo stesso Spirito.

Ciò non significa squalificare formule, modi e tempi di preghiera, adducendo che l'essenziale è vivere la carità. Perché si possa vivere la carità, che

è l'esegesi del Vangelo, abbiamo bisogno di tempi e modi di "visibile" preghiera.

La preghiera liturgica e non

La preghiera liturgica è vitale per la Chiesa come per ogni suo membro. Qualifica il nostro ministero presbiterale. E' "culmine e fonte" del dinamismo spirituale che ci conforma a Cristo. Quotidianamente. L'Eucaristia, e più in generale l'economia sacramentale, è l'aggiornato innesto in-con-per Cristo, al fine di sperimentare che *non ego, Christus!*

Messa. Dall'oblazione della vita a ciò che esce dalla bocca di Dio (liturgia della Parola) alla comunione sacramentale con Cristo (liturgia eucaristica): Cristo viene a stare in noi, per prolungare attraverso di noi – corpo, mente, anima - la sua preghiera.

Celebrare l'Eucaristia è rendere grazie a Dio, a nome di tutti e fatti voce dell'intera creazione. Vuol dire invocare la grazia di diventare quello che siamo chiamati ad essere. Ecco infatti il frutto della Comunione sacramentale, chiesto al Padre celeste: «a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un

solo corpo e un solo spirito. Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito» (*preghiera eucaristica III*).

Liturgia delle Ore. Chiamata anche *sacrificum laudis*, attua l'obbedienza al comando di Gesù di pregare sempre, senza stancarsi. Celebrata comunitariamente o personalmente esprime la vocazione alla lode e all'intercessione propria della Chiesa intera, affidata in modo speciale ai sacerdoti. La portata *ecclesiale e universale* della vocazione orante del prete risuona in modo preciso nelle domande preve all'imposizione delle mani nel rito di ordinazione:

Volete insieme con noi – domanda il Vescovo ai candidati al presbiterato – implorare la divina misericordia per il popolo a voi affidato, dedicandovi assiduamente alla preghiera, come ha comandato il Signore?
Sì, lo voglio.

Volete essere sempre più strettamente uniti a Cristo sommo sacerdote,

che come vittima pura si è offerto al Padre per noi,
consacrando voi stessi a Dio insieme con lui
per la salvezza di tutti gli uomini?
Sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio.

La preghiera dell'Ufficio divino riunisce in sé la gamma emotiva che attraversa l'animo dell'orante, ben evidenziate nei Salmi: dall'invocazione alla supplica, dal desiderio di vedere Dio al lamento per il suo nascondersi, dal grido di aiuto nella sofferenza al rendimento di grazie e al canto di lode per gli inattesi suoi benefici.

La lode e il ringraziamento non caratterizzano tanto i primi passi dell'orante, quanto piuttosto il suo approdare ad un'esperienza del lavoro divino in lui. In altri termini, occorrono dei motivi per lodare il Signore: quando, nella storia personale si fanno chiare le impronte del passaggio di Dio, allora fiorisce spontaneo il rendimento di grazie. Allorché, nell'esperienza religiosa, "Dio" cessa di essere un'entità sconosciuta, lontana, temibile... ed assume le fattezze del "Padre", si apre per l'orante lo spazio laudativo contrassegnato dalla gratuità, dalla fiducia, dall'amore. Oltrepassata la soglia del rapporto con Dio improntato alla paura dello schiavo verso il padrone ed assunto l'atteggiamento del figlio verso il padre, la preghiera si instrada verso lo spessore della maturità.

La preghiera non può fermarsi a contemplare semplicemente l'intervento di Dio nella singolare storia di chi prega: partendo da essa, si dilata alla lode per la rigenerazione dell'umanità intera, inserendosi nel coro laudativo che, di generazione in generazione, si eleva al Padre, per Cristo, nello Spirito, seguendo l'intonazione della Vergine del *Magnificat*.

La preghiera non liturgica. Non basta la Messa? Se sì, a che serve allora anche il rosario o la *Via crucis*? Pii esercizi e pratiche di devozione dispongono a celebrare con frutto i santi misteri e ne prolungano i benefici. Sono modi e forme di preghiera consegnatici dalla tradizione ecclesiale e carismatica di santi spesso, che aiutano a conservare quel "terreno di coltura" in cui può attecchire la grazia elargitaci dall'economia sacramentale e plasmare la vita spirituale.

Penso ad es. alla *lectio divina*, al rosario, all'*Angelus Domini*, alla preghiera del cuore, al digiuno, alla mortificazione e penitenza.

Occhio ai rischi!

Pur conoscendo i rischi di una preghiera farisaica o pagana, non è facile neutralizzarli nella pratica.

- **L'abitudine ai santi misteri**, ossia l'incapacità di stupirsi, ogni volta che li celebriamo, del prodigio del Dio con noi e per noi; del totalmente Altro che sposa la nostra "corporeità", che assume la nostra ferialità per trasfigurarla. Il mistero dell'incarnazione, ossia dell'accessibilità dell'Eterno, conosce anche la disponibilità a perdersi in mani che dimenticano il prezzo di quanto toccano per pura grazia. Il segno della presenza viva di Cristo in noi diventa così scontato da non richiamare più la nostra attenzione, come accade per l'aria che respiriamo e l'acqua che beviamo; nell'abitudine non vi è deprezzamento del valore, quanto l'inconsapevole accesso a beni impagabili.

L'abitudine si accompagna infatti con la distrazione, non assimilabile alle distrazioni che giungono durante la celebrazione, quanto all'impermeabilità a farsi interiormente toccare oggi e qui da "questa" Parola uscita per me dalla bocca dell'Altissimo e da "questa" Comunione sacramentale con Cristo e con le membra del suo corpo.

- **Il pensare la messa esclusivamente per gli altri**, riducendone l'impatto sulla mia esistenza. Se è vero che il prete dev'essere animato dalla tensione per gli altri, può succedere che, operando in vista degli altri, egli non riesca più a sentirsi coinvolto in prima persona, divenendo ripetitore di cose e non tanto di un'esperienza di preghiera che lascia traccia nella sua vita.

Spieghiamo i santi misteri ad altri senza essere più in grado di spiegarli a noi stessi. Così esortava i preti san Carlo Borromeo: «Eserciti la cura d'anime? Non trascurare per questo la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso. Devi certo aver presente il ricordo delle anime di cui sei pastore, ma non dimenticarti di te stesso». Applicata alla preghiera, è l'invito a pensare, parlare, celebrare l'Eucaristia sentendo che interpella anzitutto me, in quanto sto storicamente vivendo, oggi e qui.

Oppure al contrario, il rischio di **pensare la messa esclusivamente per sé**, in modo intimistico, richiudendone la portata pastorale e missionaria. Anche se per preti impegnati in parrocchia è più difficile, non è tuttavia da escludere una pratica egoica del ministero che porta ad un calo nel percepirsi ministri della preghiera liturgica in ordine all'edificazione del corpo di Cristo.

- **La fretta**, ossia l'atteggiamento interiore prima e poi esteriore che non

permette al mistero di sedimentare nella trama del vissuto. C'è la fretta durante la celebrazione, che si esprime nella mancanza di silenzio per lasciare depositare l'"ascoltato" e il "compiuto". Alla fretta nel dire le preghiere si oppone forse la calma che ci prendiamo per dire le nostre parole. Dopo la Comunione riusciamo a far memoria dell'intervento divino che si sta sviluppando in noi, perché attraverso la nostra condotta traspaia il mistero vivente in noi?

C'è poi la fretta rappresentata dalla mancata preparazione alla preghiera. Una volta (anche oggi il Messale contiene qualche formula), si dava maggior considerazione alla *praeparatio ad missam* (cf. *Ritus servandus I: De praeparatione sacerdotis celebraturi*); nelle sagrestie campeggiava l'avviso del *silentium*. Oggi le cose sono un po' diverse nella forma, ma non dovrebbero esserlo nella sostanza. Il disporre la *mente*, il *corpo*, il *cuore* all'azione liturgica non riguarda solo l'immediata preparazione ad essa, ma anche la preparazione remota e profonda. Può accadere che prepararsi alla Messa consista soltanto nel leggere previamente i testi biblici, dimenticando il resto (le orazioni, la Preghiera eucaristica, gli oranti), e disattendendo l'intima disponibilità all'incontro con Chi opera nel sacramento per operare nella nostra vita.

- Il consumismo inteso come ricerca dell'immediato, del visibile e dell'apagante, trascurando di attingere al senso profondo del sacramento, cioè alla "caritas sacramenti". Penso alle troppe parole umane che soffocano la Parola di Dio. Succede che una Messa ci dica quello che noi abbiamo preordinato che ci debba dire, rendendoci incapaci – a causa dell'eccessiva concentrazione sulla nostra parte – di percepire le mozioni inedite dello Spirito operante nella celebrazione: ad es. si può pensare che sia l'omelia che ho preparato io a qualificare la bontà di "questa messa", mentre il resto della messa è cosa da consumare... senza rilievo particolare. C'è una bella differenza tra consumare la vita in preghiera e il consumismo della preghiera. Per finire, un eloquente racconto tratto dai Padri del Deserto: «Un giorno si presentarono ad Abbà Antonio alcuni giovani pellegrini, perché una domanda essenziale li aveva spinti a cercare il maestro nel deserto. E quando Abbà Antonio uscì loro incontro all'ingresso del suo eremo, i giovani domandarono: "Abbà, noi vorremmo vivere"».

Abbà Antonio, dopo un lungo silenzio, rientrò nell'eremo e ne uscì con una manciata di chicchi di grano. E disse ai giovani: “Voi non potete vivere, perché siete come questi semi: restano morti finché non sono nella terra a marcire. Una vita è vissuta solo quando è donata. Voi non potete vivere finché non avete imparato a morire”. Il vecchio eremita aveva a lungo meditato la parola di Tommaso: “Andiamo anche noi a morire con lui” (Gv 11,16). I giovani se ne andarono sconcertati, recando il dono bizzarro del vecchio eremita: una manciata di chicchi di grano. Quando, a primavera, videro la terra indorarsi di giovani spighe, ricordarono le parole del vecchio. E dicono che qualcuno sia tornato alla sua scuola, ma con una nuova richiesta: “Abbà, insegnami a morire come Gesù”».

Il tempo quaresimale appena inaugurato è tempo per imparare a vivere morendo come Gesù. Lo Spirito di preghiera ci conceda di morire un po' di più al nostro ego per poter vivere un po' di più in Cristo, per lui e con lui. L'austero simbolo delle ceneri dice la stessa cosa: è l'appello a lasciarsi consumare la vita, imparando a morire per imparare a vivere: *non ego, Christus!*

p. Corrado Maggioni

SIGILLATI DALLA GRAZIA DELLA PASQUA¹

Ogni anno le celebrazioni pasquali ci vengono incontro, dischiudendoci il loro potere “primaverile” di rinascita. L’austerità della Quaresima ci prepara infatti alla gemmazione di un rinnovato entusiasmo, così invocato da Dio nella colletta del giorno di Pasqua: «concedi a noi che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto». Dopo la notte oscura del sepolcro, “rinascere” il Sole senza tramonto. E attraversando anche le porte chiuse, tutto rischiarava col suo vivo splendore! Così avvenne quando il Risorto apparve agli Apostoli la sera di quello stesso giorno. Lo stesso otto giorni dopo, allorché oltre alle porte chiuse, varcò l’animo sbarrato di Tommaso, suscitandone la fede. Ed ancora, fu il suo calore a infiammare il cuore dei due di Emmaus, ormai gelato dalla perdita della speranza. Il Risorto non ha certo bisogno che gli apriamo le porte, quasi fossimo noi a decidere l’ora di essere invasi dalla sua luce e riscaldati dal suo calore. Egli non conosce ostacoli, ma rispetta le nostre cecità e resistenze. Ecco allora il senso dell’annuale appello a “fare” Pasqua, ossia, dare spazio al Risorto. Abbiamo bisogno di riscoprire, Pasqua dopo Pasqua, la forza delle parole e dei gesti del Risorto: al dubbioso Tommaso che vive in noi, Gesù ripete: «non essere incredulo, ma credente!». Abbiamo bisogno di riascoltare, nelle oscurità della vita, la parola pasquale di Cristo: «Io sono la Luce del mondo. Chi segue me non cammina nelle tenebre». Proprio questa sequela esprimiamo nella notte di Pasqua, quando alla fiamma del cero accendiamo le nostre lampade. Nel segno della fiamma che rischiarava la notte, scorgiamo il riflesso dell’eterno Splendore: davvero «alla sua luce vediamo la luce!». Non a caso, nei primi secoli il Battesimo era chiamato rinascita o illuminazione; e i neo battezzati “neofiti”, ossia neonati, ed anche “illuminati”. Le celebrazioni pasquali che ci vengono incontro con potere rinnovatore, costituiscono il **Triduo pasquale**, che risplende come vertice dell’anno liturgico: l’eccellenza che qualifica la domenica nella settimana, qualifica il Triduo nell’arco dell’anno. Così, dalla messa vespertina nella cena del Signore il Giovedì Santo ai vesperi della domenica di risurrezione, la Chiesa celebra, annualmente, i misteri della redenzione (anamnesi e mimesi). E’ il tempo già chiamato da sant’Agostino “triduo del crocifisso, del sepolto e del risorto” e anche triduo pasquale, perché si celebra la Pasqua del Signore, resa presente-operante attraverso i segni sacramentali (specie l’iniziazione) che permettono di fare pasqua con lui. Il Triduo si apre con la messa ve-

¹ Meditazione tenuta al ritiro del 14 marzo del 2013

spertina del **Giovedì santo**, memoria della Cena in cui Gesù, nella notte in cui veniva tradito, amando i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine: offrì al Padre il suo corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino e li diede in nutrimento agli apostoli – e in loro a tutti noi – e comandò ad essi – e ai loro successori – di perpetuarne l’offerta in sua memoria (cf CE 297). Tutta l’attenzione dello spirito si volge ai misteri commemorati: l’istituzione dell’Eucaristia, dell’ordine sacerdotale e il comando del Signore sulla carità fraterna, vissuta sul suo esempio (questo vi comando: “amatevi come io ho amato voi”). Il **Venerdì santo**, con l’ascolto della Passione del suo Signore e Sposo e con l’adorazione della Croce, la Chiesa commemora la propria origine dal fianco di Cristo, nuovo Adamo, e intercede per la salvezza del mondo intero. Per antichissima tradizione, in questo giorno di penitenza e digiuno, non si celebra l’Eucaristia: ci si comunica con il Pane consacrato nella messa nella Cena del Signore. L’azione liturgica è caratterizzata da: ascolto della Parola di Dio, preghiera universale, adorazione della croce, *Padre nostro* e Comunione. Rilievo dovrebbe avere anche la Liturgia delle Ore. E’ tradizionale il pio esercizio della *Via Crucis*. 2

Il **Sabato santo**, la Chiesa continua il digiuno pasquale, sostando presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione, morte e discesa agli inferi, aspettando nella preghiera di celebrare la risurrezione. Il sentire della Chiesa è ritmato dall’Ufficio divino. Non deve accadere che il grande silenzio del sabato santo diventi semplicemente un grande “vuoto”. **La domenica di Pasqua**, è inaugurata dalla **Veglia pasquale**. Vegliare “in onore del Signore” si innesta – come sappiamo - nella tradizione ebraica di Es 12,42. Il **segno rituale che la connota è la luce che vince le tenebre**. E’ caratteristica imprescindibile che questa celebrazione, “madre di tutte le veglie” come la chiama sant’Agostino (*Sermo* 219: PL 38,1088), avvenga di notte, tempo degli interventi creativi e ricreativi di Dio. Come la luce mette in fuga le tenebre, così è del Signore risorto, cantato quale “Sole che vince la notte del male”. Il sopraggiungere della sera evoca il “mysterium noctis”: la tenebra è naturalmente sentita come occasione di pericoli mortali, di facili colpe, di frequenti tentazioni, di particolare debolezza, aperta alle incursioni del Maligno. Con le sue insidie, la notte assurge a simbolo di tutte le empietà da cui Cristo è venuto a liberarci. Risorgendo dalla morte, Cristo rischiarà di luce nuova il mondo intero: la preghiera ci rende partecipi del mistero per cui “la notte splende come il giorno” (*Exsultet*).

1. Su questa simbologia lucernale si apre la celebrazione attorno al fuoco, a cui si attinge per accendere il cero e le lampade dei fedeli. Il senso del vegliare

è offerto dal canto dell'annuncio pasquale: «Ti preghiamo, dunque, Signore, che questo cero offerto in onore del tuo nome per illuminare l'oscurità di questa notte, risplenda di luce che mai si spegne... Lo trovi acceso la stella del mattino, quella stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena» (*Exsultet*).

2. L'ascolto prolungato della Parola di Dio permette di cogliere il dispiegarsi dell'intervento di divino a favore dell'uomo, dalla creazione alla ricreazione in Cristo.

3. Liturgia battesimale: iniziazione cristiana – rinnovazione delle promesse battesimali (inserimento nella Pasqua di Cristo).

4. Liturgia eucaristica: partecipazione al memoriale del sacrificio pasquale di Cristo, per vivere da risorti con lui.

Il giorno di Pasqua si congiunge “sacramentalmente” a quel primo giorno dopo il sabato, quando le donne vanno al sepolcro di buon mattino per onorare un morto e trovano la pietra rimossa; quando il Risorto appare agli apostoli (Gv), ai due di Emmaus (Luca). Sappiamo dai Vangeli, infatti, che neppure per gli amici di Gesù fu facile aprire la mente alla novità dischiusa dal sepolcro vuoto, capire l'accaduto, superare il dubbio. Fu l'incontro col Vivente a sciogliere i cuori alla fede nel canto della lode a Dio, l'*Alleluia* appunto, prolungato dalla Chiesa nella liturgia pasquale «Questo è il giorno di Cristo Signore: alleluia, alleluia!». Nel giorno di Pasqua, i cristiani d'Oriente si salutano scambiandosi testimonianze di fede. L'uno dice: «Cristo è risorto!», e l'altro risponde: «E' veramente risorto». Si prolunga così, nei credenti di oggi, l'incontrarsi dei discepoli di Gesù in quel “primo giorno dopo il sabato”, allorché le donne ritornarono dal sepolcro con l'annuncio del Vivente, e gli apostoli videro il Risorto. Questa medesima fede risuona in ogni chiesa, come ricorda l'antifona che apre la messa del giorno di Pasqua: «Il Signore è davvero risorto. Alleluia! A lui gloria e potenza nei secoli eterni». La lode, la fede, la supplica che si liberano dalla liturgia di Pasqua traggono dunque motivo dal fatto storico che ha impresso la svolta della pasqua alla storia intera del mondo, tutto coinvolgendo in un vortice di rinascita che sarà perfettamente concluso nella Gerusalemme del cielo. Così mentre fa memoria dei misteri salvifici capitati nel passato, la liturgia del Triduo pasquale spinge il nostro sguardo alla comunione eterna con Dio.

Il sacrificio pasquale di Cristo ri-vive nella liturgia della Chiesa

L'ermeneutica del Triduo pasquale è l'intero mistero di Cristo, dall'incarnazione al suo secondo avvento: «Annunciamo la tua morte Signore, pro-

clamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta». Questa non è soltanto un'acclamazione che pronunciamo durante la celebrazione, quanto la coscienza che la sorte pasquale di Gesù si iscrive nella vita di chi partecipa ai santi misteri, segnandone il vissuto: la nostra esistenza è chiamata a farsi annuncio della morte di Cristo, della sua risurrezione, del desiderio dell'indissolubile comunione con lui. Come dice san Paolo, dobbiamo portare sempre e ovunque nel nostro corpo i segni della passione di Gesù, per partecipare della sua gloria (cf *2Cor* 4,10; *1Pt* 4,13). L'Eucaristia, ogni volta che vi partecipiamo, provoca a non dimenticare che è dal quotidiano che deve innalzarsi la confessione della Pasqua. Il nostro pellegrinaggio terreno è infatti tempo di conformazione al Cristo "intero": tempo di progressiva partecipazione al suo essere *per gli altri* e *con* gli altri. Ad associarci al sacrificio pasquale che tutto rinnova provvede la ripetuta celebrazione liturgica, anticipo e viatico dell'assemblea celeste, raccolta – come scrive l'Apocalisse – davanti all'Agnello immolato e ritto in piedi, trafitto e vivente, centro della comunione di tutti e di tutto con l'Eterno. Tra i molti accenti pasquali mi fermo sul *sacrificio*. Dal sacrificio fiorisce – può davvero fiorire – la comunione, così come dalla comunione può nascere il sacrificio, ossia il dono di sé (è la logica trinitari: dal dono di sé, inteso come capacità di amare, trae consistenza la comunione delle Persone divine; da tale consistenza trinitaria prende vigore l'aprirsi di Dio verso l'umanità; è la logica eucaristica: dall'offertorio alla comunione). Celebrare i santi misteri è lasciare che Dio imprima in noi i segni della scelta d'amore che ha compiuto per la nostra salvezza. Consegnando nelle mani degli uomini il proprio Unigenito, il Padre offre ciò che ha di più caro (cf *Gv* 3,16). Ed il Figlio, nell'effusione del sangue, si consegna totalmente al volere del Padre per la riconciliazione del mondo. L'impagabile valore del sangue del Redentore è così richiamato dall'apostolo Pietro: «Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati..., ma col sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia» (*1Pt* 1,18-19). Il sacrificio che consacra all'amore del Padre vivifica gli uomini di ogni tempo: compiuto da Gesù una volta per tutte nei giorni della sua esistenza terrena (cf. *Eb* 5,7-9), l'olocausto del Figlio ha dischiuso la vena oblativa che dal cuore di Dio, senza soste, riversa la redenzione nelle misere pieghe della storia umana. Lo canta un prefazio del Messale: «In lui ha voluto rinnovare l'universo, perché noi tutti fossimo partecipi della sua pienezza. Egli che era Dio annientò se stesso, e col sangue versato sulla croce pacificò il cielo e la terra» (*prefazio comune I*).

Distanti due millenni dall'ora in cui, sull'altare del Golgota, il sangue della nuova alleanza ha rigenerato gli uomini di ogni epoca, quell'ora si fa realmente presente, ad opera dello Spirito, nella celebrazione memoriale del

sacrificio pasquale di Gesù: «Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del sacrificio perenne; al Padre per primo si offrì vittima di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria» (*prefazio I della SS.ma Eucaristia*). Questo è il grande mistero: nei segni del pane e del vino consacrati si attualizza l'oblazione redentiva del Signore. Lo ricorda il seguito del prefazio citato: «Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa». Crediamo, infatti, che «ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del Signore, si compie l'opera della nostra redenzione» (*orazione sulle offerte del Giovedì santo*). La mistica "contemporaneità" tra l'ora della Croce e l'ora dell'Eucaristia, è così cantata in un inno della Liturgia delle Ore: «Per radunare i popoli nel patto dell'amore, distendi le tue braccia sul legno della croce. Dal tuo fianco squarciato effondi sull'altare i misteri pasquali della nostra salvezza».

Le mani di Gesù, alzate sulla croce nell'ora del sacrificio vespertino esprimono l'oblazione orante di sé, in obbedienza al volere del Padre, vissuta dal primo istante di vita nel grembo della Vergine fino all'ultimo respiro: «Offrendo il suo corpo sulla croce, diede compimento ai sacrifici antichi, e donandosi per la nostra redenzione divenne altare, vittima e sacerdote» (*prefazio pasquale V*).

Il Sacerdote della nuova ed eterna alleanza «continua a offrirsi per noi e intercede come nostro avvocato: sacrificato sulla croce più non muore e con i segni della passione vive immortale» (*prefazio pasquale III*). Risorto dai morti e asceso al cielo, Cristo «è sempre vivo per intercedere a nostro favore» (cf. Eb 7,25): sta davanti al Padre ed intercede per l'umanità ferita, mostrandogli incessantemente, nelle mani aperte in preghiera con i segni della passione, il prezzo della redenzione del mondo: «proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (Eb 2,18). Guai a togliere al Risorto i segni sacerdotali della passione: sarebbe sottrarre alla Pasqua la parte fondante. E guai a togliere al Crocifisso la corona della vita; sarebbe dimenticare il motivo di quella morte: «Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli stese la braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione» (*Preghiera eucaristica II*). Prima che all'offerta del nostro servizio sacerdotale, l'Eucaristia ci costringe, dunque, a pensare al servizio sacerdotale con cui Dio stesso si è offerto per noi. Al momento di offrire al Padre il sacrificio eucaristico, ricordiamo che «Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi» (Rm 8,32): «Guarda con amore, o Dio, la vittima che tu stesso hai preparato per la tua Chiesa; e a tutti quelli che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta

viva in Cristo, a lode della tua gloria» (*Preghiera eucaristica IV*). La Chiesa si presenta a Dio recando il sangue di Cristo, consapevole che il dono ricevuto dalle mani del Padre è misura del proprio offrirsi. Parlando del sacrificio pasquale-eucaristico, dunque, il primo accento non può che cadere sul fatto che Dio ci viene incontro, mediante i santi segni, col fare disarmante proprio di chi ama fino alla fine, disposto a perdersi ogni volta per far ritrovare nell'unità i dispersi (cf. Gv 11,52; su questo tema vedi Benedetto XVI, *Deus caritas est*). Nel sacramento rivivono così le incommensurabili oblazioni di Dio, Padre Figlio e Spirito Santo. Rivivono tutti i gesti e le parole di Cristo per la vita del mondo, compresi alla luce del percorso oblativo compiuto da Dio per incontrarsi con l'uomo, e ancora oggi in atto. Di questo sacerdotale sacrificarsi di Dio per noi, per me, per tutti – che lo sappiano o no – parla l'Eucaristia, ogni volta che la celebriamo.

Nel sacrificio di Cristo l'offerta di chi lo ama

Il memoriale del sacrificio pasquale di Cristo si innesta, per così dire, sulla valenza simbolica inscritta nel pane e nel vino. Non rinvenibile in natura, il pane è il risultato di una catena di mirabili oblazioni che parlano di morte per la vita: dal chicco di grano che accetta di morire sotto terra nasce la spiga carica di chicchi; essi, a loro volta, devono essere duramente macinati per dare la farina, la quale amalgamata con l'acqua diventa impasto, che al vaglio del fuoco offre il pane. E per chi sa ascoltarla, anche il vino ha una sua storia da raccontare, fatta di sacrificio: pensiamo agli acini d'uva e al loro percorso offertoriale, al loro martirio nel torchio, alla loro ebollizione e purificazione nel tino, alla stagionatura paziente per divenire vino buono che rallegra il cuore di quanti lo berranno, suggellando familiarità e amicizia.

Il pane e il vino che portiamo all'altare e che riceviamo trasformati dallo Spirito Santo nel corpo e sangue del Signore, narrano e contengono l'amore sponsale di Cristo per la Chiesa: il pane è il suo corpo dato per tutti; il vino è il suo sangue versato per riconciliare i peccatori con la sorgente dell'Amore. Ma, nel contempo, il pane e il vino presentati all'altare manifestano e contengono anche l'amore della Chiesa per Cristo, suo Sposo: sono il segno del consapevole lasciarsi coinvolgere degli oranti nella logica offertoriale dell'amore *totale, fedele, inesauribile*.

Il sacrificio di Cristo, presente nel sacramento dell'altare, viene offerto al Padre insieme al sacrificio spirituale della Chiesa: «Lo Spirito Santo faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito» (*Preghiera eucaristica III*). Così la celebrazione eucaristica ci insegna a fare della nostra esistenza un'offerta di lode gradita a Dio: «Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il

sacrificio delle membra del suo corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo» (*Catechismo della Chiesa cattolica*, 1368). Comunicando al corpo e sangue di Cristo, riceviamo la vita che fluisce dal suo costato trafitto e ci uniamo alla sua oblazione sacerdotale, a gloria del Padre. Tale consapevolezza è ininterrotta nella comunità cristiana ed è gravida di conseguenze che interpellano il vissuto. Se è vero che Dio non ha bisogno di cose poiché desidera il nostro cuore, è vero anche che il sacrificio spirituale che Dio gradisce si concretizza nel fare certe cose – *non farne* altre, nell'assumere certi atteggiamenti e nel dismetterne altri. E' proprio la *metanoia* ad essere chiamata in causa. Per partecipare al sacrificio di Cristo, facendo comunione con lui, nutrendosi di lui, occorre sacrificare qualcosa (mortificazione). Si annuncia così un esame di coscienza personale, al fine di tonificare la nostra partecipazione all'Eucaristia, in modo che alle parole e ai gesti che compiamo all'altare corrisponda la verità dell'atteggiamento interiore. Le parole del cantico di Azaria: «Umili e pentiti accoglici, o Signore, ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te» (cf *Dn* 3,39-40), che pronunciamo sottovoce alla presentazione dei doni intendono ravvivare, in ogni Eucaristia, questa personale coscienza.

Facciamo comunione al corpo e sangue del Signore per essere trasformati in lui: «e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (*Preghiera eucaristica III*). *Nutrirsi* indica sia il gesto del mangiare che l'attività del discepolo di assimilare tutto ciò che fa parte della vita del Maestro: è fare comunione con tutta la sua persona. Nutrirsi di Gesù significa metabolizzare ogni sua parola e gesto, in modo da risultare trasformati in lui. Ricorda san Leone Magno: «La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo altro non fa se non che ci trasformiamo in ciò che assumiamo» (*Sermo* 63,7). Non si tratta solo di “mangiare” il corpo di Cristo e di “bere” il suo sangue: *nutrirsene* significa giungere alla *metanoia*. Diversamente si tratterebbe semplicemente di deglutizione del corpo di Cristo e non di comunione con lui. E' proprio per la *metanoia* degli oranti che si invoca la pienezza dello Spirito Santo: affinché, attraverso l'assimilazione dei doni eucaristici, noi possiamo essere trasformati in corpo e sangue di Cristo.

A far sì che il sacrificio sia “pasquale”, ossia veicolo di passaggio dalla morte alla vita, sono alcune caratteristiche: la libertà, l'oblatività, il valore della posta in gioco. Perché ci sia un vero sacrificio occorre che sia compiuto con *libertà*: fare sacrifici perché non si può fare altrimenti, perché si è costretti a farli, non è vero sacrificio. Perché ci sia un autentico sacrificio occorre che sia pervaso dalla *oblatività*, ossia dall'apertura agli altri: lasciarsi

guidare dal proprio interesse e tornaconto nel fare rinunce o nell'affrontare sacrifici, non depono ancora per l'autenticità del sacrificio, che domanda l'apertura al prossimo. Infine, perché un sacrificio possa dirsi tale, occorre che sia motivato dal *valore*: sopportare fatiche e privazioni per raggiungere disvalori, fatuità, cose che passano, non è aver ancora oltrepassato la soglia del sacrificio pasquale.

Quanto di autentico sacrificio portiamo nella celebrazione del sacrificio di Cristo? Il bere al calice del Signore include il poco del mio sangue offerto per Cristo, oggi e qui, nella situazione in cui vivo, nel lavoro che sto facendo, nelle prove che sto attraversando?

Il dono pasquale della ri-nascita nella luce

A Pasqua, il Cristo è circondato da una folla di figure: apostoli, soldati, centurione, donne, Giuda, Pilato, Erode, Maddalena, discepoli di Emmaus... Ma non possiamo dimenticare la Madre di Gesù, ricordata da Giovanni in piedi sotto la Croce. Rievocando la scena del Calvario, Victor Hugo va alla ricerca di quei violenti contrasti di tenebre e luce che troviamo in certe pitture, facendo scaturire dalla figura di Maria la luce che attraversa quell'ora buia:

Era là, in piedi, la madre dolorosa.

La tenebra cupa, cieca, sorda, terribile,
grondava da ogni parte intorno al Golgota.

O Cristo! La luce si fece buia quando tu le fosti tolto,
e il tuo ultimo respiro portò via ogni chiarore.

La Madre era là, in piedi, vicino al patibolo!

E io mi dissi: Ecco il dolore!, e mi accostai.

«Che cosa tieni, le dissi, fra le tue dita divine?».

Allora, ai piedi del Figlio, sanguinante per il colpo di lancia,
essa levò la mano destra e l'aprì in silenzio,
e vidi nella sua mano la stella del mattino (*Les Contemplations*, settembre 1855).

Per questo, nelle infinite ombre della sofferenza umana, ci rivolgiamo a Maria, «la Donna vestita di sole» (*Ap 12,1*), e la invociamo con Mons. Tonino Bello:

«Ti supplichiamo: rinnova per noi, nell'attimo supremo, la tenerezza che usasti per Gesù, quando *da mezzogiorno alle tre del pomeriggio si fece gran buio su tutta la terra*. In quelle ore tenebrose, disturbate solo dai rantoli del condannato, forse danzasti attorno alla croce i tuoi lamenti di madre, implorando il ritorno del sole. Donna dell'eclisse totale, ripeti la danza attorno alle croci dei tuoi figli. Se ci sei tu, la luce non tarderà a spuntare...

Santa Maria, donna del Sabato santo, aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le brume del venerdì e le attese della domenica di Risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. E' il giorno della speranza, in cui si fa bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue, e li si asciuga al sole di primavera perché diventino tovaglie di altare....

Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura. Anche le gramaglie più nere trascolorano negli abiti della gioia. E gli ultimi accordi delle cantilene funebri contengono già i motivi festosi dell'alleluia pasquale» (p. 94).

Gli apostoli hanno visto la Luce e vi hanno creduto. La loro fede è fondamento del nostro credere e vive nella nostra fede. La sorpresa di Maria di Magdala, l'intuizione del discepolo che per primo «vide e credette», il calore che avvolse i discepoli di Emmaus, la fede dell'apostolo Tommaso, la pubblica testimonianza di san Pietro, ci aiutano a vivere con verità le solennità pasquali, che ci vedono riuniti non attorno ad una assenza ma alla presenza del Risorto.

E' la nostra «rinascita nella luce del Signore risorto» (cf *colletta del giorno di Pasqua*) la prova tangibile che Gesù ha lasciato il sepolcro, che abbiamo incontrato Colui che è venuto nel mondo per rischiarare la notte del cuore.

Partecipando ai sacramenti pasquali, sentiamo che “le ombre dell'assenza di luce” si trasfigurano “in segni della divina Presenza”. Così riviviamo l'esperienza delle pie donne e degli Apostoli il giorno di Pasqua, pronti a testimoniare con la nostra vita pasquale ciò che invisibile agli occhi.

